





MIUR  
UFFICIO SCOLASTICO  
REGIONALE  
PER IL VENETO



Copertina: *Sofia Righetti*

Progetto editoriale: *Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto, Ufficio Scolastico XII di Verona.*

Redazione e cura: *Damiana Baldassarra, docente incaricato di Storia Greca, Università Ca' Foscari Venezia; Giandomenico Sergio, docente di Disegno e Storia dell'Arte, Liceo Statale "Girolamo Fracastoro" Verona*

Referente Ufficio Scolastico Regionale Veneto del Progetto Cariverona: *Nadia Dallago*

Realizzato con il sostegno della Fondazione Cariverona di cui alla nota della Direzione del 6/03/2012 "Progetto Quadro di Orientamento Fondazione Cariverona –USR per il Veneto "

Casa Editrice "Cierre Grafica" Caselle di Sommacampagna (Verona) - [www.cierrenet.it](http://www.cierrenet.it)

Copyright 2013 by Ufficio XII – Ufficio Scolastico di Verona

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (comprese le copie fotostatiche e microfilm) sono riservati.

**Progetto Quadro per l'Orientamento  
"Fondazione Cariverona -USR Veneto"**

# **PROGETTO "ANTICA MESSENE"**

**VENEZIA, LA GRECIA E L'ORIENTE  
TRA PRESENTE E MEMORIA DEL PASSATO**

*a cura di Damiana Baldassarra e Giandomenico Sergio  
Liceo Scientifico "G.Fracastoro" - Verona*

## INDICE

### **PRESENTAZIONI**

Francesca Sabella - Ufficio IV – Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto	pag 6
Giovanni Pontara - Ufficio Scolastico XII di Verona	pag 6
Laura Donà - Ufficio Scolastico XII di Verona	pag 8
Il Progetto “Antica Messene”	pag 9

### **INTRODUZIONE**

Marcello Schiavo - Liceo Scientifico “Girolamo Fracastoro” Verona Dirigente Scolastico (fino all’a.s. 2011/12) del Liceo capofila	pag 11
Giandomenico Sergio - Liceo Scientifico “Girolamo Fracastoro” Verona Coordinatore didattico del Progetto	pag 12
Claudia Antonetti - Università Ca’ Foscari Venezia Coordinatrice scientifica del Progetto	pag 13
Damiana Baldassarra - Università Ca’ Foscari Venezia Organizzatrice del Progetto	pag 14

### **I PARTE**

<b>Gli studenti medi all’Università</b>	pag 15
<i>Messene e la Messenia dall’antichità alla Serenissima</i>	
Filippo Maria Carinci, La Messenia nell’età del Bronzo. Il regno di Pylos e i traffici micenei nel Mediterraneo	pag 18
Damiana Baldassarra, Breve storia dei Messeni (dall’età arcaica alla fondazione di Messene)	pag 27
Damiana Baldassarra, Famiglie aristocratiche messenie: potere e ricchezze fra la Grecia e Roma	pag 33

Andrea Nanetti, Per una storia della Messenia veneziana	pag 39
<i>Il Peloponneso tra diaspora e rotte mediterranee</i>	
Stefania De Vido, Verso l’Africa: tradizioni e percorsi da Sparta a Cirene	pag 45
<i>Il Peloponneso tra i Balcani e Roma</i>	
Sauro. Gelichi, Antivari: una città fantasma del Montenegro	pag 55
<i>Introduzione alla lingua e alla cultura greca moderna</i>	
Caterina Carpinato, Studiare il greco, in Veneto, oggi?	pag 63
Cristina. Stevanoni, Moderno il greco, e non solo antico	pag 75
<i>I laboratori e gli stages del progetto “Antica Messene”</i>	
Le attività svolte presso Musei e laboratori universitari (a cura di Damiana Baldassarra)	pag 77
A. Buonopane, Lo stage di epigrafia latina al Museo Lapidario Maffeiano	pag 79
Intervista al Prof. Lorenzo Lazzarini, direttore del Laboratorio Analisi dei Marmi Antichi (LAMA) dello IUAV	pag 81

## **II PARTE**

### **Lo stage archeologico ed epigrafico in Grecia** a cura di Damiana Baldassarra

Intervista al Prof. Petros Themelis, direttore degli scavi dell’antica Messene	pag 84
Intervista al Prof. Agamemnon Tselikas, direttore dell’Archivio Storico e Paleografico della Fondazione Culturale della Banca Nazionale di Grecia.	pag 87

## **III PARTE**

<b>Il progetto per immagini</b>	pag 92
---------------------------------	--------

## **PRESENTAZIONE**

### **Francesca Sabella**

Orientare dopo il diploma costituisce un ulteriore “servizio” al progetto scolastico e professionale di ciascun studente.

Raccordare il segmento della scuola secondaria di 2 grado con i percorsi universitari fornisce un valore aggiunto ad entrambe le istituzioni: la scuola e l’università.

Il progetto denominato Orientamento Fondazione Cariverona ha interessato le tre province venete di Verona, Vicenza e Belluno. Le attività realizzate hanno permesso di portare a sistema alcune pratiche di avvicinamento al contesto universitario da parte di studenti e docenti utilizzando diverse modalità didattiche congiunte.

In particolare, il lavoro svolto ha determinato ricadute significative sui curricoli, da poco innovati con il riordino della scuola secondaria di secondo grado, per ricalibrarli e adattarli utilizzando i percorsi di formazione del personale docente coinvolto.

Si sono registrati esiti interessanti sugli studenti, che hanno avuto l’opportunità di entrare in contatto diretto con gli atenei del Veneto e con la loro offerta formativa coerente ai percorsi di indirizzo.

Le università coinvolte – Verona, Padova, Venezia e lo IUAV – hanno potuto scambiare esperienze e fornire sussidi a docenti e studenti in modo mirato per creare percorsi brevi di studio, in alcuni casi validi ai fini dei crediti formativi utilizzabili, una volta iscritti nei diversi corsi di laurea.

La pubblicazione che segue costituisce una delle “buone pratiche” evidenziate dalle diverse progettualità delle scuole, perché documenta l’intreccio sottostante alle due istituzioni nel raccordare alcuni percorsi didattici.

A questa si aggiungono due pubblicazioni specifiche, che documentano alcuni percorsi didattici significativi, pensate per mostrare concretamente possibili pratiche da adottare, e una terza pubblicazione che riporta il monitoraggio delle azioni svolte e la loro ricaduta sui soggetti coinvolti. L’invito è alla lettura, oltre che alla consultazione per recuperare l’esperienza, utilizzarla, riproporla in altri istituti contestualizzandola nell’ottica di valorizzazione del successo scolastico anche nel segmento degli studi universitari.

## **Giovanni Pontara**

Investire sul capitale umano è un tema strategico per tutte le società in questo nuovo millennio perché la sostenibilità del futuro si gioca nella capacità di mantenere strutture e servizi oltre che a trovare soluzioni innovative per il ben-essere degli individui.

Scegliere un percorso post-diploma significa dare concretezza ad un'ipotesi di progetto di vita che vale per i singoli, ma anche per il contesto sociale locale e allargato; da qui l'idea di sostenere con azioni diversificate i percorsi didattici "cerniera" tra le scuole secondarie di secondo grado e le Università .

In alcuni casi il progetto quadro di orientamento ha messo a sistema azioni progettuali già in atto nelle scuole, in altri casi ha stimolato l'ideazione di percorsi trasversali a più discipline e in generale ha favorito la conoscenza degli atenei presenti nel territorio regionale comprese le principali regole di funzionamento.

Le pubblicazioni correlate documentano concretamente le azioni, i contenuti, le attività svolte e pongono in evidenza la necessità di trovare forme di raccordo tra i docenti delle due strutture: le scuole e l'Università.

Un ringraziamento ai Dirigenti Scolastici delle scuole, ai gruppi di docenti coinvolti, ai Presidi delle facoltà e ai docenti universitari per l'impegno e il valore culturale fornito. Un pensiero va anche al personale amministrativo e tecnico per il supporto fornito oltre ai referenti dell'orientamento di ambedue le istituzioni.

Un ringraziamento sincero va alla Fondazione Cariverona, il cui contributo ha permesso la realizzazione di questo progetto che si è qualificato per l'investimento sul personale docente promuovendo attività e insegnamenti agli studenti delle classi quinte, in collaborazione con i docenti delle Università del Veneto, perché siamo consapevoli che il futuro si gioca sulla crescita e sull'occupazione dei giovani.

## Laura Donà

La pubblicazione di alcuni percorsi didattici relativi alle attività svolte all'interno di questo Progetto quadro di Orientamento costituisce una sintesi mirata su specifici ambiti e vuole porsi come una possibile traccia per future attività rivolte a studenti e studentesse frequentanti gli Istituti secondari di secondo grado.

Il riordino dei piani di studio, ha semplificato l'architettura degli ordinamenti e ridotto le opzioni di indirizzo, ha lasciato aperto il problema di come supportare la scelta di eventuali percorsi post-diploma soprattutto in un panorama universitario con ampio ventaglio di offerte.

Le azioni di orientamento attuate con il contributo della Fondazione Cariverona si qualificano come arricchimento dell'offerta formativa curricolare per l'individuazione delle attitudini e delle propensioni utili ai ragazzi e ragazze in questa nuova transizione di scelta oltre a facilitare l'approccio e la conoscenza della struttura universitaria.

L'adesione, intesa come numero di Istituti partecipanti ma anche come numero di progetti attuati, conferma la necessità di investire in questa direzione. Si evince altresì la convinzione degli operatori del settore scuola che questo tipo di "investimento", sebbene non abbia una ricaduta di immagine a breve termine, è certamente il migliore per il futuro del nostro Territorio e della nostra Società. L'analisi dettagliata dei dati raccolti e del monitoraggio qualitativo fa parte di una delle quattro pubblicazioni realizzate.

Nella tabella che segue è riportata la sintesi delle tre sessioni di presentazione dei progetti.

	Sessione 18/12/08	Sessione 02/02/09	Sessione 24/02/10	Totali approvati
<b>N° progetti</b>	<b>31</b>	<b>24</b>	<b>39</b>	<b>94</b>
<b>N° scuole</b>	<b>64</b>	<b>29</b>	<b>43</b>	<b>136</b>



## IL PROGETTO “ANTICA MESSENE”

Il progetto “Antica Messene: Venezia, la Grecia e l’Oriente tra presente e memoria del passato” è finalizzato alla promozione e al sostegno delle attività di orientamento nei licei. Esso ha come finalità la riscoperta e la valorizzazione, anche in prospettiva europea e quindi interculturale, delle influenze reciproche tra l’Italia antica e gli antichi stati italiani, in particolare la Repubblica di Venezia e la civiltà ellenica sotto il profilo sia storico e archeologico (la Messenia antica e la provincia romana d’Acaia, la Morea veneta) sia linguistico (la Serenissima e il greco).

Gli obiettivi precisi sono:

- potenziare il raccordo tra scuola e università mediante la costituzione di una rete che coinvolga altri licei veronesi;
- realizzare appositi percorsi finalizzati alla scelta da parte degli studenti, di corsi di laurea universitari, nonché di percorsi finalizzati alle professioni e al lavoro;
- incentivare l’eccellenza, favorendo l’accesso al progetto di studenti meritevoli.

Il progetto è diretto a valorizzare le qualità personali dello studente, integrando la didattica ordinaria con:

1. laboratori didattici altamente qualificati presso università ed enti italiani e stranieri, finalizzati a promuovere discipline sia umanistiche che scientifiche;
2. un ciclo di conferenze introduttive alla storia della civiltà ellenica antica e del ruolo che la Serenissima ricoprì nella conoscenza di essa;
3. una serie di laboratori museali e universitari;
4. un corso di lingua neogreca;
5. seminari di cultura greca moderna;
6. viaggio di studio in Grecia: a. Atene, stage di paleografia presso l’Archivio Storico e Paleografico della Fondazione Culturale della Banca Nazionale di Grecia; b. sito archeologico dell’antica Messene (Messenia, Peloponneso), stage di disegno e rilievo, autopsia e trascrizione guidata di iscrizioni, introduzione alla metodologia di ricerca archeologica; dal 2012 tali attività sono state condotte anche presso il castello veneziano di Methoni (antica Metone, Messenia, Peloponneso).

Scuola capofila: Liceo Statale “Girolamo Fracastoro”, Verona.

Licei membri della rete: Liceo Statale “Scipione Maffei”, Verona; Liceo Statale “Carlo Montanari”, Verona; Educando Statale “Agli Angeli”, Verona.

Coordinamento didattico: Giandomenico Sergio, docente di Disegno e Storia dell’Arte, Liceo Statale

“Girolamo Fracastoro”, [sergio.giandomenico@liceofracastoro.it](mailto:sergio.giandomenico@liceofracastoro.it)

Coordinamento scientifico: Claudia Antonetti, professore ordinario di Storia Greca, Università Ca' Foscari Venezia, [cordinat@unive.it](mailto:cordinat@unive.it).

Organizzazione: Damiana Baldassarra, dottore di ricerca, docente incaricato di Storia Greca, Università Ca' Foscari Venezia, [damiana.baldassarra@unive.it](mailto:damiana.baldassarra@unive.it).

### I contributori

Alfredo Buonopane, professore associato di Storia Romana, Università degli Studi di Verona, [alfredo.buonopane@univr.it](mailto:alfredo.buonopane@univr.it)

Filippo Maria Carinci, professore ordinario di Civiltà Egee, Università Ca' Foscari Venezia, [carfilm@unive.it](mailto:carfilm@unive.it).

Caterina Carpinato, professore associato di Lingua e Letteratura Neogreca, Università Ca' Foscari Venezia, [carpinat@unive.it](mailto:carpinat@unive.it).

Stefania De Vido, ricercatore di Storia Greca, Università Ca' Foscari Venezia, [devido@unive.it](mailto:devido@unive.it).

Sauro Gelichi, professore ordinario di Archeologia Medievale, Università Ca' Foscari Venezia, [gelichi@unive.it](mailto:gelichi@unive.it).

Lorenzo Lazzarini, professore ordinario di Petrografia Applicata, Università Iuav di Venezia, [lorenzo@iuav.it](mailto:lorenzo@iuav.it).

Andrea Nanetti, Faculty Member del College Year in Athens, Visiting Professor presso Università Ca' Foscari Venezia, Visiting Assistant Professor in School of Art, Design and Media of Singapore Nanyang Technological University, [nanetti.andrea@gmail.com](mailto:nanetti.andrea@gmail.com).

Cristina Stevanoni, già docente di Lingua e Letteratura neogreca, Università degli Studi di Verona, [cristina.stevanoni@virgilio.it](mailto:cristina.stevanoni@virgilio.it).

Petros Themelis, Professore Emerito di Archeologia, Presidente della Società di Studi Messenici di Atene ([http://www.ancientmessene.gr/site/index\\_en.php](http://www.ancientmessene.gr/site/index_en.php)) e Direttore degli scavi del sito dell'antica Messene, [damophon@gmail.com](mailto:damophon@gmail.com).

Agamemnon Tselikas, Direttore dell'Archivio Storico e Paleografico della Fondazione Culturale della Banca Nazionale di Grecia ([www.ipamiet.gr](http://www.ipamiet.gr)), [agatselikas@gmail.com](mailto:agatselikas@gmail.com).

## INTRODUZIONE

### **Marcello Schiavo, Liceo Fracastoro - Verona**

Il progetto “Antica Messene” ha preso avvio nell’anno 2006 – con capofila il Liceo Fracastoro – su eccellente iniziativa del prof. Giandomenico Sergio, iniziativa che condividemmo da subito intuendone il notevole valore sia sul piano didattico sia su quello formativo per i nostri studenti.

Il progetto, per i suoi contenuti, fu esteso su nostra proposta anche ad altri Licei: partendo da una precedente esperienza, lo rivolgemmo alle scuole che da allora costituiscono la Rete. Ora siamo giunti alla sesta edizione.

Non immaginavamo certo che avrebbe riscosso tanto successo tra i ragazzi e, per dare un peso particolare all’iniziativa, io stesso partecipai alla prima campagna di scavo in Grecia nel settembre dell’anno successivo.

Un viaggio che non dimenticherò sia per i luoghi visitati – con le nostre due monovolume girammo mezza Grecia! –, ma soprattutto per l’entusiasmo degli studenti.

Essi, infatti, dopo un corso formativo, fatto di seminari di approfondimento, laboratori tecnico-pratici e un corso di neogreco volto ad avvicinarli alla cultura greca contemporanea, si cimentarono sul campo nella lettura delle stele e delle lapidi iscritte scoperte nel sito e contribuendo agli scavi archeologici condotti dal Prof. Petros Themelis, direttore della Società Archeologica di Studi Messenici di Atene e professore di Archeologia Classica dell’Università di Creta.

L’atmosfera di quei giorni fu magica e mi confermò che la scuola può davvero fornire agli studenti occasioni culturali di grande spessore che i ragazzi accolgono con passione, essendo essi stessi l’elemento vitale e i veri protagonisti del nostro fare scuola.

Essi sanno apprezzare ed impegnarsi in progetti formativi proposti da docenti capaci di trasmettere passione ed interessi anche con l’intento di orientare scelte future: ciò ha determinato la crescita esponenziale dei partecipanti al progetto negli anni successivi.

Non posso non ricordare in questa sede, uno sponsor importante come la Fondazione Cariverona che in questi anni ci ha sostenuto con la sua attenzione e la sua generosità.

Il progetto tuttora prosegue: è una splendida avventura che lascio con orgoglio a chi mi succederà.

## **Giandomenico Sergio, Liceo Fracastoro, Verona**

Nel 1996 il caso mi portò ad Ithomi. Le rovine della antica città di Messene e soprattutto le mura ancora imponenti, come nella descrizione fattane da Pausania, mi impressionarono. L'anno successivo ritornai e fui piacevolmente sorpreso dall'avanzamento dei lavori di scavo. Iniziai così un pellegrinaggio annuale in quel luogo, divenuto un laboratorio a cielo aperto, che mi suggerì, dopo qualche anno, l'idea del progetto "Antica Messene". Sognavo un itinerario in cui gli studenti potessero compiere un viaggio tra Oriente ed Occidente alla scoperta di lingue, sapori e tradizioni e in cui avrebbero potuto cimentarsi in una palestra affascinante alla scoperta delle radici comuni: Venezia, la sua multiculturalità, la Morea, indietro indietro fino alle importanti epigrafi di Messene, testimoni di commerci e contatti e preziosi anfiteatri del *mare nostrum*.

Venni aiutato nell'impresa dal Prof. Petros Themelis, docente di Archeologia Classica presso l'Università di Creta e Presidente della Società Archeologica di Studi Messenici con sede ad Atene, alla cui direzione erano affidati gli scavi del sito di Messene fin dal 1986: con entusiasmo e passione si rese disponibile a collaborare al progetto e mi indicò, quale possibile partner universitario, la Prof.ssa Claudia Antonetti, docente ordinario di Storia greca dell'Università Ca' Foscari Venezia. Quest'ultima si rivelò una preziosissima sostenitrice del progetto: coinvolse fin da subito la sua allieva Damiana Baldassarra, specializzata in storia ed epigrafia della Messenia antica, e insieme demmo vita alla versione 'pilota' del progetto riservando ampio spazio alla fase di formazione degli studenti mediante la programmazione di una serie di seminari dedicati alla storia della civiltà ellenica, di Venezia e dei suoi rapporti con l'Oriente.

Nel 2007 il sogno divenne realtà e con 12 studenti che, pionieri, avevano iniziato fin dal gennaio a frequentare corsi di neo-greco, vari laboratori e conferenze specifiche, nel settembre intraprendemmo il primo viaggio. L'entusiasmo che leggevo negli occhi dei ragazzi, mi confermò la validità del progetto.

Il sogno continua ed i ragazzi, ogni anno sempre più numerosi, partecipano con impegno e creatività, contribuendo a far in modo che questa sia un'esperienza scolastica davvero speciale.

Viva la scuola, evviva gli sponsors, in particolare la Fondazione Cariverona!

## **Claudia Antonetti, Università Ca' Foscari, Venezia**

La pubblicazione di un libro è sempre un motivo di gioia e spesso l'occasione di un bilancio: nel nostro caso il resoconto delle attività didattiche realizzate ai fini dell'orientamento degli studenti veronesi nel 2008/09 e 2009/10 mediante la convenzione tra l'Università Ca' Foscari Venezia (Dipartimento di Studi Umanistici) e una rete di Licei statali di Verona (G. Fracastoro, S. Maffei, G. Montanari e Educandato agli Angeli) consente di apprezzare il percorso fatto dal 2007 ad oggi e di guardare con soddisfazione al capitale di iniziative e di rapporti culturali acquisiti e consolidati in sei anni di fattiva collaborazione. Una collaborazione che lega ormai molti studenti e docenti veronesi alla Grecia tramite l'Università di Venezia e che vede coinvolte istituzioni di spicco nel panorama culturale e scientifico internazionale: dal LAMA (Laboratorio di Analisi dei Marmi Antichi) dell'Università IUAV di Venezia all'Archivio Storico e Paleografico della Fondazione Culturale della Banca Nazionale di Grecia alla Direzione degli scavi archeologici di Messene passando per i Musei Maffei di Verona e Archeologico Nazionale di Venezia.

L'Università Ca' Foscari ha investito nel progetto il potenziale della sua rete di rapporti internazionali, l'eccellenza dei suoi Laboratori archeologici ed epigrafici, l'esperienza dei suoi docenti, l'accoglienza dei ricercatori più giovani che hanno saputo introdurre gli studenti medi alla quotidianità del lavoro scientifico. Questi ultimi hanno dimostrato nel corso degli anni una maturità non comune, versatilità nell'acquisire metodologie nuove, disponibilità nel mettersi alla prova. La sensibilizzazione dei più giovani alle problematiche del mondo antico è l'unica via che consenta di individuare le opportunità che esso può offrire: l'esperienza fatta con il progetto di orientamento "Antica Messene" fa ben presagire di lasciare in mani consapevoli l'eredità del passato.

## **Damiana Baldassarra, Università Ca' Foscari, Venezia**

Le mie vogliono essere poche parole volte ad esprimere il profondo arricchimento professionale, didattico ed umano che questo progetto mi ha donato fin dalle sue prime fasi. Studio la storia antica della Messenia da più di 15 anni, ad essa ho dedicato le mie tesi di laurea e di dottorato e numerosi articoli di contenuto storico-epigrafico: credo quindi sia possibile immaginare la mia gioia quando il prof. Sergio propose – su suggerimento del prof. Themelis – alla prof.ssa Antonetti e a me di collaborare ad un progetto di orientamento che avrebbe avuto come fulcro la storia dell'antica Messene.

Grazie ad esso ho potuto quindi realizzare un mio grande sogno: poter condividere con gli studenti più giovani il profondo amore che nutro per questa regione. Indipendentemente dal percorso di studi che questi ragazzi seguiranno dopo il Liceo, essi avranno imparato a conoscere la storia della Messenia e avranno visitato luoghi meravigliosi e ricchi di passato. Un pensiero speciale lo rivolgo ai dodici studenti della prima edizione del progetto (2007), che ho avuto modo di seguire dalle prime fase seminariali fino in Grecia, dove mi sono recata in qualità di tutor assieme ai colleghi docenti: non dimenticherò mai l'entusiasmo di quei ragazzi.

In questi anni la fattiva collaborazione tra la prof.ssa Antonetti il prof. Sergio e me ha permesso di arricchire sempre di più l'offerta didattica, volta a fornire una preparazione mirata all'esperienza finale, la più totalizzante, lo stage archeologico in Messenia. Sono profondamente grata alla mia maestra e al collega, ormai caro amico, per avermi attivamente coinvolto in una delle più belle esperienze didattiche a cui io abbia partecipato.

*Last but not least* ringrazio il prof. Petros Themelis, che in questi anni ha accolto gli studenti con la stessa disponibilità e liberalità con cui, 12 anni or sono, accolse me, studentessa neo-laureata alle prime armi, permettendomi di intraprendere la più bella e stimolante ricerca del mio percorso scientifico.

**I PARTE**  
**GLI STUDENTI MEDI ALL'UNIVERSITÀ**



Fig.1, Mediterraneo orientale  
(realizzata con software GIS dott. Nicola Pellegrino)



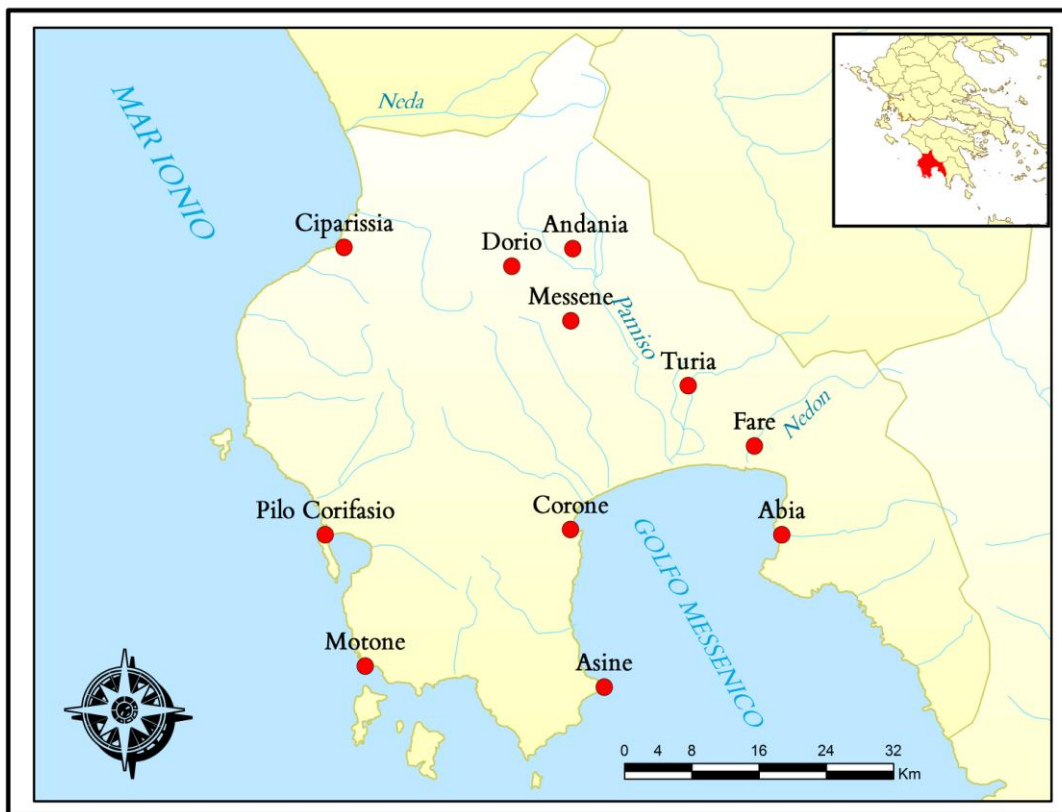


Fig.2, Principali siti della Messenia storica  
(realizzata con software GIS dott. Nicola Pellegrino)

## ***Messene e la Messenia dall'antichità alla Serenissima***

### ***La Messenia nell'età del Bronzo.***

### ***Il regno di Pylos\* e i traffici micenei nel Mediterraneo.***

**Filippo Maria Carinci**

#### **Tabella cronologica**

**Mesolitico:** ca. 10000/6000 a.C.

**Neolitico:** ca. VI/IV millennio a.C.

**Età del Bronzo** (III/II millennio a.C.): in Grecia le varie fasi di questa età sono dette Antico, Medio e Tardo **Elladico**.

**AE I** = Antico Elladico I (ca. 2800-2500 a.C.)

**AE II** = Antico Elladico II (ca. 2500-2300 a.C.)

**AE III** = Antico Elladico III (ca. 2300-2100 a.C.)

**ME** = Medio Elladico (ca. 2100-1650 a.C.)

**TE I-II** = Tardo Elladico I-II (ca. 1650-1400 a.C.)

**TE III A1** = Tardo Elladico III A1 (ca. 1400-1330 a.C.)

**TE IIIA2** = Tardo Elladico III A2 (ca. 1330-1300 a.C.)

**TE III B1** = Tardo Elladico III B1 (ca. 1300-1230 a.C.)

**TE III B2** = Tardo Elladico III B2 (ca. 1230-1180 a.C.)

**TE III C** = Tardo Elladico III C (ca. 1180-1060 a.C.)

**Età del Ferro:** ca. 1200-700 a.C.

Oltre che nell'età classica, il Peloponneso riveste un ruolo di basilare rilevanza anche nella preistoria e protostoria della Grecia. Abitata fin dal Paleolitico, poi nel Mesolitico e nel Neolitico, come mostrano numerosi rinvenimenti e scavi, questa parte della Grecia è assai fiorente nell'Età del Bronzo. Il periodo, di oltre due millenni, è contrassegnato da un promettente sviluppo nelle fasi iniziali (AE II), seguito da una fase di instabilità, con l'immissione di nuovi gruppi di popolazione (AE III/ME) da cui emergono (fine ME, TEI-II) potenti gruppi elitari di stirpe arioeuropea, attorno ai quali si formano i diversi regni che controlleranno il Peloponneso e altre aree della Grecia continentale e insulare fino a circa il 1200 a.C. (TE III B2). Tra questi spicca fin dall'inizio Micene, "ricca d'oro" nel ricordo dell'epica omerica, con i ricchissimi corredi delle tombe a fossa del circolo A, composti da oggetti in gran parte ispirati alle produzioni artistiche della Creta minoica, in quello stesso periodo all'*akme* della sua fioritura. Il nome della città è assunto subito come identificativo di questa civiltà, indicata appunto come

‘micenea’, anche se non vanno trascurati altri importanti centri regionali caratterizzati da un comune orizzonte culturale, come Tebe in Beozia e Atene in Attica.

Nelle fasi mature del II millennio la Messenia (Fig.3) figura assieme all’Argolide (Micene/Tirinto) e alla Laconia tra gli stati micenei del Peloponneso, e, stando a quanto ancora è riportato dalla tradizione omerica, era sede, con centro nella cittadella di Pylos\*, della dinastia dei Neleidi\*. Dopo diversi tentativi l’annoso problema che aveva coinvolto anche gli storici antichi, quello dell’identificazione della città di Nestore, il più famoso dei re di Pylos\* ricordati dalla tradizione, appare risolto grazie alla fortunata serie di campagne di scavo iniziate nel 1939 da Carl W. Blegen, poi integrate da varie riprese a opera di altri studiosi. Nel sito di Ano Englianos gli scavi rivelarono la presenza delle strutture di un palazzo miceneo, distrutto da un violento incendio. Il palazzo era fornito di suppellettili di vario genere e, cosa molto importante, conservava un archivio di tavolette con testi iscritti in Lineare B\*, sistema di scrittura già noto grazie agli scavi di Sir Arthur Evans a Cnosso, ma allora ancora non decifrato. Contemporaneamente, nel territorio circostante venivano alla luce diverse tombe del tipo monumentale a pianta circolare (*tholos\**) espressione di famiglie di rango elevato.

Molte altre testimonianze documentano la vita della Messenia nel corso delle fasi più antiche dell’Età del Bronzo: ad Akovitika, per esempio, è stato messo in luce un abitato della metà del III millennio (AE II), mentre un’interessante cittadella fortificata del ME è stata scavata a Malthi-Dorion nella Messenia Nord-Orientale (con resti di presenze già nel Neolitico e nell’Antico Elladico). Nel corso del ME diversi grandi tumuli, seguiti, alla fine del periodo e agli inizi del TE, dalle prime monumentali tombe a *tholos\** costituiscono un indizio del progressivo affermarsi di gruppi elitari in varie zone della regione, in particolare nella Messenia occidentale. La più antica di queste è stata rinvenuta presso il villaggio di Koryphasion, non lontano dal sito dove sarebbe sorto il palazzo di Nestore.

Il sito di Ano Englianos ha rivelato una successione di strutture collegabili a interventi edilizi risalenti fino al ME. Una cinta muraria era stata apprestata nel TE I-II, in particolare nel TE II (1580-1400 a.C.), periodo al quale si data anche una vicina tomba a *tholos\** (IV). I resti delle strutture sicuramente precedenti all’impianto del palazzo, attestano la crescente importanza di Pylos\* come centro politico e amministrativo già intorno al 1500 a.C. Una fase più antica del palazzo si data al TE III A1 (edifici A, B, C), mentre agli inizi del XIII sec. (TE III B) dopo un incendio, venne ricostruito il palazzo oggi visibile, rimasto in uso, con alcuni rifacimenti, fino al più disastroso incendio, avvenuto poco dopo il 1200 a.C., che ne segnò la definitiva fine.

Ricerche recenti, tra cui un importante progetto di indagine sul territorio, hanno confermato l’esistenza in Messenia di centri di potere, presumibilmente in competizione tra loro in un momento anteriore alla fase che vede il controllo di Pylos\* sull’intera regione. L’insieme dei dati fa della Mes-

senza l'unica regione in cui sia possibile ricostruire a grandi linee un processo di trasformazione che ha come fase conclusiva la sua unificazione sotto il controllo di Pylos\*. Le interessanti scoperte del Kosmopoulos a Iklaina (edificio a *megaron\**, una tavoletta non più tarda del TE IIIA1/TE IIIA2 iniziale, frammenti di pitture parietali alcuni con una scena di navigazione, significativa nella sfera degli interessi commerciali) potrebbero indicare una situazione amministrativa anteriore alla definitiva affermazione di Pylos\* come centro egemone o, in alternativa, un momento di avvio della burocrazia dello stato pilio. Osservando il quadro generale delle testimonianze relative alle tombe monumentali, è stato messo, poi, in evidenza il fatto che verso la fine del XV sec. erano rimaste in uso solo le tombe in stretto rapporto con il palazzo di Nestore, a riprova di una possibile affermazione dei gruppi di potere residenti a Pylos\*, a scapito di altre componenti elitarie in precedenza attive nella regione, la cui presenza era provata dalla distribuzione delle tombe più antiche. Nella Messenia orientale riveste un certo interesse la *tholos\** di Nichoria, espressione relativamente tarda, forse di un ceto alto, ma di rilevanza locale più che di gruppi elitari dominanti, proprio nella fase di definitiva acquisizione del controllo territoriale da parte di Pylos\*.

Il complesso che sorgeva ad Ano Englianos constava di:

- un edificio principale, incentrato su una grande sala (*megaron\**) con focolare centrale in stucco, e una piattaforma, pure stuccata, che doveva probabilmente ospitare un trono ligneo. Significativa è la presenza, accanto a questa piattaforma, di una canaletta per libagioni, che qualifica colui che sedeva sul trono anche come una figura dal ruolo, almeno in alcune circostanze, sacerdotale. In particolare nella sala del trono erano presenti pitture parietali raffiguranti grifi, animali fantastici collegati nel mondo egeo alla sfera regale e divina, uno dei numerosi apporti dalla Creta minoica, alla quale la Messenia sembrerebbe fin da epoche più antiche particolarmente legata. Il *megaron\** era affiancato da ambienti sussidiari o di servizio tra i quali spiccano l'archivio con le tavolette in Lineare B\* e un deposito per il vasellame da utilizzare in riunioni o banchetti.
- Altre strutture (edificio Sud-Ovest, edificio Nord-Est, magazzini del vino) in parte legate ad attività produttive di vario genere, in parte ancora riferibili ad alcuni aspetti del potere costituito; per esempio il *megaron\** dell'edificio Sud-Ovest e l'adiacente sala 64, sono ritenute da alcuni studiosi residenza di un alto funzionario con mansioni militari.

L'archivio di tavolette in argilla in Lineare B\*, cotte nell'incendio del palazzo, rappresenta una preziosa testimonianza in merito a molti aspetti della vita istituzionale, economica, religiosa dello stato miceneo di Pylos\*, anche se relativa agli ultimi mesi di vita del complesso. I documenti decifrati, utilmente confrontati con quelli di Cnosso e con testi rinvenuti in numero decisamente esiguo in pochi

altri siti di Creta e della Grecia continentale, offrivano infatti una cospicua serie di notizie sulla complessa organizzazione amministrativa sociale ed economica del mondo miceneo e in particolare dello stato di Pylos\* nel XIII sec. a.C.:

- esso aveva un'estensione territoriale di circa duemila kmq, comprendeva il Peloponneso sud-occidentale fino al Golfo di Messenia e all'area della attuale città di Kalamata;
- il regno era ripartito in due grandi province: la prima (ulteriore) comprendeva nove toponimi, che si trovavano "da questa parte di Ai-ko-ra"; la seconda (citeriore) sette, posti "dall'altra parte di Ai-ko-ra" (Fig. 1).
- L'identificazione di *Ai-ko-ra* è controversa, ma potrebbe riferirsi al monte *Aigaleos*, situato a Nord-Ovest di Pylos\*, che con il suo andamento da Nord-Ovest verso Sud-Est ben si presterebbe come elemento divisorio tra le due province, ulteriore e citeriore.

Di alcuni di questi toponimi si è anche proposta un'identificazione con nomi di luoghi di età storica: per alcuni la corrispondenza appare evidente, per altri più incerta.

- *Pu-ro* = Pylos\* (identificazione sicura);
- il toponimo *a-pu<sub>2</sub>* (Alphys o simile) nella provincia citeriore è stato identificato con il sito, già ricordato, di Iklaina.

La suddivisione del territorio è finalizzata al controllo amministrativo e fiscale, per il quale è riconoscibile il funzionamento di un sistema catastale.

Grazie alle notizie offerte dagli archivi è possibile elencare brevemente alcuni dei funzionari più importanti dello stato miceneo con le loro prerogative:

- al vertice era la figura indicata con il termine *wa-na-ka* = *wanax* = re in Omero, forse usato anche per una divinità. E' significativo che nell'in-tero *corpus* delle tavolette tale nome ricorra solo 32 volte.
- Dai testi decifrati si deduce che il re aveva il potere di conferire incarichi e che aveva alle sue dirette dipendenze gruppi di artigiani (vasai, tintori e altro) indicati con l'aggettivo *wa-na-ka-te-ro*, regio.
- Un'altra figura di rilievo nell'organizzazione statale è il *ra-wa-ke-ta* = *lawagetas*, un titolo attestato sia a Pylos\* sia a Cnosso, la cui etimologia appare abbastanza chiara come "colui che guida il popolo" (*laos*, nel greco più tardo = popolo schierato per la battaglia = esercito). Questa funzione, interpretata come "comandante dell'esercito", non trova nelle tavolette indicazioni chiarissime.
- Gli *e-qe-ta-i* = *heq<sup>u</sup>etai* (cfr. lat. *sequor*) "coloro che seguono", sono i seguaci (del re), attestati negli archivi di Pylos\* e di Cnosso. Si tratta di esponenti di una classe di nobili, con

deleghe da parte del re per l'esercizio del potere e di funzioni militari e amministrative di alto livello.

Altri funzionari sono:

- il *koreter* e *prokoreter*, responsabili delle contribuzioni straordinarie di bronzo e per i contributi in oro;
- i *du-ma-te*, coloro che governano la casa (?);
- *mo-ro-qa* è il titolo di un proprietario terriero in un villaggio, forse un grado piuttosto che un ufficio, dal momento che in un documento un individuo è *koreter*, ma viene indicato come *mo-ro-qa*. Tutte queste figure erano anche assegnatarie di terre.
- Il *da-mo-ko-ro* (*damokoros*), nome composto da *damos* e forse dalla stessa radice di *koreter*, è una carica di nomina regia, che si riferisce probabilmente al governatore di una delle due province (dell'insieme dei *damoi* o distretti della provincia). Questi elementi si deducono dal testo di una tavoletta (PY On 300) che è una lunga lista di oggetti preziosi e di mobilia compilata a Pylos\* "quando il re aveva fatto Augewas *da-mo-ko-ro*". A questa menzione segue una lista di *koreteres* della provincia citeriore.
- *Qa-si-re-we* (= *guasileus*, *basileus*) è un termine con una lunga storia tra la fine dell'età micenea e l'VIII sec. a.C. anche nella evoluzione della lingua greca. Nelle tavolette è utilizzato per indicare un capo, di livello basso, di gruppi di artigiani (fabbri) o di villaggi, mentre in Omero è già sinonimo di *anax* e nel Greco classico è termine esclusivo per re.

Altre utili informazioni sono ricavabili in merito alla religione, a fronte di una documentazione archeologica molto spesso carente, e a monumenti iconografici non sempre di facile interpretazione. Si tratta di testi dell'amministrazione palatina, spesso collegati alla trasmissione di beni associati a nomi di divinità e a santuari sotto forma di offerte o di assegnazioni. L'espletamento di rituali e sacrifici finalizzati all'ottenimento dei favori divini rientra nel sistema di sostegno dell'ordine costituito rappresentato dal palazzo stesso, a sua volta centro religioso. I santuari sicuramente individuati in Messenia tra ME e TE sono relativamente pochi (Peristeria, Malthi, Tragana), ma assai rilevanti sono le informazioni ricavabili dai testi in Lineare B a proposito del santuario di *pa-ki-ja-ne* (*Sphagianes*) in stretta relazione con Pylos\*, ma non ancora individuato, dove abbiamo la indicazione di teonimi corrispondenti a Zeus, Potnia, Poseidon, Hera, Hermes.

Gli archivi offrono numerosi dati utilizzabili per definire le attività produttive che costituivano la base dell'economia dello stato di Pylos\*:

- sfruttamento diffuso delle risorse agricole e zootecniche, legate al complesso sistema

di attribuzione delle proprietà terriere e del fisco;

- industrie per la preparazione di olii profumati,
- industrie per la lavorazione di tessuti, in particolare di lino;
- industrie per la metallurgia. Per quest'ultima attività sono documentate vere e proprie squadre di bronzisti, distribuite anche sul territorio;
- importazioni dei metalli, in particolare del rame e dello stagno;
- attività di alto artigianato legate alla produzione di oggetti di lusso, da inserire nel mercato come beni di prestigio in scambi ad alto livello;
- importazione di ebano, pasta vitrea blu, legno di bosso, oro, avorio;
- importazioni di spezie o sostanze aromatiche come il cumino, il sesamo o la resina di terebinto.

L'inserimento della Messenia in un circuito commerciale di ampio raggio è attestato dalla presenza, riconosciuta in diversi testi di Pylos\*, di etnici che rivelano contatti con l'area dell'Egeo orientale e dell'Anatolia, forse anche in connessione con reclutamento di mano d'opera (schiavile?):

- *a-\*64-ja/Aswiai/Lidii*;
- *ki-ni-di-ja/Knidiai/donne di Cnido*;
- *mi-ra-ti-ja/Milatai/donne di Mileto*;
- *ra-mi-ni-ja/Lamniai/donne di Lemno*;
- *ze-pu<sub>2</sub>-ra<sub>3</sub>/Dzephurrai/donne di Alicarnasso*;
- *ki-si-wi-ja/Kswiai/donne di Chio (personale impiegato in lavori di tessitura)*;
- *ku-pi-ri-jo/Kuprios/di Cipro*: è attestato anche a Cnosso, può essere nome proprio, o un aggettivo indicante un tipo di materiale (es. lana di Cipro).

Da questo insieme di notizie possiamo dedurre che poco prima della sua distruzione il regno di Pylos\* intratteneva rapporti con un ampio settore del Mediterraneo orientale. Gran parte di questi traffici, classificati come 'direzionali' dipendevano da organizzazioni statali come quella di Pylos\* e avevano specifici luoghi di destinazione. I centri palaziali dai quali partivano le richieste di scambio commerciale fungevano da *gateway communities*, da centri di ridistribuzione dei beni importati. Come tali i siti palaziali micenei erano in grado di controllare sia l'accesso locale alle importazioni, sia la produzione di beni da esportazione, spesso realizzati trasformando le materie prime importate.

La distribuzione di oggetti esotici in Grecia suggerisce che stati diversi potevano intrattenere specifici accordi commerciali con altri stati stranieri. Un'ulteriore documentazione di questi scambi è rappresentata da alcuni relitti databili nella tarda Età del Bronzo, quelli di Uluburun e di Capo Gelidonya (Turchia sud-occidentale) e quello di Punta Iria (Golfo dell'Argolide, Grecia). Il più ricco e il più antico

(fine del XIV sec.) è il relitto di Uluburun che ha restituito oltre a un carico di lingotti di rame di origine cipriota e di altre materie prime, anche materiali riconducibili al mondo miceneo. La tipologia delle forme ceramiche micenee presenti a bordo è di tipo utilitario e non da esportazione: si è ipotizzata la presenza sulla nave, di uno o due funzionari micenei. Le ancore e il resto del materiale di equipaggiamento fanno pensare a un'origine cipriota o levantina, mentre il Miceneo o i Micenei che viaggiavano sulla nave avevano probabilmente il compito di accompagnare il carico fino a destinazione. La nave poteva essere governata da un capitano levantino, da Canaan o da Cipro. Ciprioti e Canaaniti erano probabilmente gli 'armatori' di gran parte del naviglio mercantile che si muoveva tra Egeo e Mediterraneo orientale nel Tardo Bronzo, lavorando per conto di diversi stati. Pur non avendo la certezza della destinazione di questi carichi, i dati ricavabili dagli archivi e dal contesto archeologico del palazzo di Pylos\* indicano chiaramente come in questo momento lo stato pilio fosse pienamente coinvolto nel sistema commerciale che comprendeva in un'unica grande area di scambio il Mediterraneo orientale. Tra la seconda metà del XIV e il XIII secolo sono proprio gli stati della Grecia continentale i principali protagonisti di queste attività, mentre Creta subisce quanto meno un ridimensionamento, dovuto a una serie di dissesti e di squilibri/riequilibri interni.

Poco dopo il 1200 a.C., l'Egeo entra in una crisi profonda che segna la fine del sistema palaziale miceneo. La fine violenta del palazzo di Pylos\* è un episodio che s'inserisce in un più vasto quadro di distruzioni, sulle cui cause (crisi interna, incursioni dall'esterno, invasioni, disastri naturali) si è a lungo discusso senza giungere a una definitiva e condivisa soluzione. La differenza è, se mai nel fatto che, contrariamente a quanto avviene altrove, per esempio a Micene e a Tirinto, l'area di Pylos\* viene praticamente abbandonata (assai scarsi i segni di rioccupazione nel TE IIC e nei periodi successivi), con un conseguente spostamento del baricentro della Messenia, dalla costa occidentale verso l'area più interna, forse anche più protetta, gravitante sul golfo messenico. E' qui, ad esempio a Nichoria, che troviamo, agli inizi dell'Età del Ferro, segni significativi di una ripresa.



### Vocabolario di riferimento

Lineare B: nel 1952 lo studioso M. Ventris decifrò la lingua delle tavolette (denominata Lineare B) di Pylos e di Cnosso identificandola come una forma molto antica di greco espresso secondo un sistema di scrittura sillabico e non alfabetico.

*Megaron*: termine omerico indicante un gruppo di ambienti composto dalla sala del trono, da un vestibolo e da un portico.

*Neleidi*: sono i discendenti di Neleo, primo re di Pilo. Egli era gemello di Pelia e figlio di della principessa Tiro e del dio del mare Poseidone; generò dodici figli, tra cui Nestore, il vecchio re di Pilo menzionato nei poemi omerici.

*Pylos*: la grafia Pylos è adottata volontariamente per non creare un'ambigua sovrapposizione con la località messenica che in epoca storica assunse il nome di Pilo e che con tale nome rivendicava la propria identificazione con la Pilo omerica. Il regno miceneo di Pylos non può essere identificato con il regno di Pilo descritto nei poemi omerici.

*Tholos*: tomba a pianta circolare, coperta da una volta ogivale e con ingresso preceduto da un lungo corridoio (*dromos*).

### Bibliografia di riferimento

C.W. BLEGEN, M. RAWSON, *The Palace of Nestor at Pylos in Western Messenia*, Vol. 1, *The Buildings and their Contents*, Princeton 1966.

M. LANG, *The Palace of Nestor at Pylos in Western Messenia*, Vol. 2, *The Frescoes*, Princeton 1969.

C.W. BLEGEN, M. RAWSON, W.D. TAYLOR, W.P. DONOVAN, *The Palace of Nestor at Pylos in Western Messenia*, Vol. 3, *Acropolis and Lower Town, Tholoi, Grave Circle, and Chamber Tombs: Discoveries outside the Citadel*, Princeton 1971.

J.L. DAVIS (ed.), *Sandy Pylos: An Archaeological History from Nestor to Navarino*, Austin 1998.

J. BENNET, *Pylos: The Expansion of a Mycenaean Center*, in M. GALATY, W.A. PARKINSON (edd.) *Rethinking Mycenaean Palaces: New Interpretations of an Old Idea*, Los Angeles 1999, 9-18.

S.R. STOCKER, J.L. DAVIS, *Animal Sacrifice, Archives, and Feasting at the Palace of Nestor*, in J.C. WRIGHT (ed.), *The Mycenaean Feast*, "Hesperia" 73. 2, 2004, 179-195.

M. B. COSMOPOULOS, *Das mykenischen Siedlungsmuster Messeniens und die Struktur des pylischen Reichs*, "Praehistorische Zeitschrift" 81, 2006, 200-212.

J. BENNET, *Representations of power in Mycenaean Pylos. Script, Orality, Iconography*, in ΣΤΕΦΑΝΟΣ ΑΡΙΣΤΕΙΟΣ. *Archäologische Forschungen zwischen Nil und Istros. Festschrift für Stefan Hiller zum 65. Geburtstag*, Wien 2007, 11-22.

C. SHELMEIRDINE (ed.), *The Cambridge Companion to Aegean Bronze Age*, Cambridge 2008, *passim*.

M. V. KOSMOPOULOS, *Ανασκαφή Ίκλαινας Μεσσηνίας*, "Πρακτικά της εν Αθήναις Αρχαιολογικής Εταιρείας" 163, 2008, 51-68.

J.L. DAVIS, *Pylos*, in E. CLINE (ed.), *The Oxford Handbook of The Bronze Age Aegean*, Oxford 2010, 680-689.



Fig.3, Messenia micenea

**Breve storia dei Messeni**  
**(dall'età arcaica alla fondazione di Messene)**  
**Damiana Baldassarra**

**Tabella cronologica**

Prima guerra messenica: cronologia alta, 757-738 a.C.; cronologia bassa, 743-724 a.C.

Seconda guerra messenica: 684-688 a.C.

Rivolta del terremoto: 464-454 a.C. ca.

Esilio dei Messeni a Naupatto: ca. 454-404 a.C.

Battaglia di Leuttra: 371 a.C.

Fondazione della *polis ton Messenion*: 369 a.C.

Chi erano i Messeni? Molti studenti, quando pongo questa domanda all'inizio delle mie conferenze, fanno fatica a rispondere. Di solito, dopo qualche lungo istante di smarrimento, qualcuno bofonchia 'quelli sottomessi da Sparta' oppure 'gli iloti, schiavi degli Spartani'. La storia dei Messeni è per molti ancora poco chiara, come alla maggior parte degli studenti che aderiscono al progetto, attirati dalla gran varietà di esperienze didattiche, prima che dal suo tema precipuo.

Una data funge da spartiacque nella storia dei Messeni, il 369 a.C. Infatti in quell'anno sarebbe stata fondata la *Polis ton Messenion* sotto l'egida del generale tebano Epaminonda, il quale a capo della Lega Beotica aveva sconfitto gli Spartani a Leuttra nel 371 a.C. In seguito a quella data la regione della Messenia, annessa fino a quel momento al territorio spartano, veniva liberata e così i suoi abitanti, da lungo tempo sottomessi. Secondo quanto leggiamo nel IV libro della *Periegesi* di Pausania, la più importante fonte antica sulla storia messenica a nostra disposizione, quei Messeni che erano fuggiti dalla propria patria in seguito alla conquista spartana (avvenuta tra VIII e VII secolo a.C.) furono richiamati e coinvolti nella fondazione della nuova capitale della regione, costruita ai piedi del monte Itome, sulla vetta del quale sorgeva un luogo di culto dedicato a Zeus, divinità protettrice del popolo messenico, e dove in varie occasioni i Messeni si erano rifugiati per sfuggire agli Spartani durante le loro lotte. Da quel momento in poi prende vita la storia di questo popolo, che costruisce la propria esistenza sul riecheggiamento e sulla valorizzazione delle proprie gesta passate in funzione eroica e soprattutto anti-spartana. Tuttavia, per quanto riguarda la reale attendibilità degli eventi che avrebbero visto coinvolto questo popolo prima del 369 a.C., un enorme interrogativo pende sulla testa degli studiosi. Infatti nulla di chiaro sappiamo della storia di questo popolo prima della cosiddetta 'rivolta del terremoto' di cui ci parla lo storico Tuciddide, che ci illustra come in occasione di un devastante terremoto che colpì Sparta negli anni Sessanta del V secolo a.C., "coloro che si facevano chia-

mare Messeni e discendevano da quelli sottomessi anticamente dagli Spartani” (Tucidide, I 101, 3) insorsero e costrinsero questi ultimi ad un conflitto che ebbe durata decennale e si risolse con l’abbandono in massa della regione da parte dei ribelli. Per quanto riguarda la storia dei Messeni tra VIII e V secolo a.C. le fonti a disposizione sono poche e non facilmente assimilabili tra loro. Il poeta Tirteo\*, attivo a Sparta nella prima metà del VII secolo a.C., parla di una lunga e sanguinosa guerra combattuta dai “padri dei padri” destinata alla sottomissione di “Messene, buona da arare, buona da coltivare”: solo dopo vent’anni di sanguinose lotte gli Spartani erano riusciti a conquistare “con la lancia” quella regione. Il poeta, che più di ogni altro dà voce agli ideali di vita perseguiti dagli Spartiati, fa riferimento in altre elegie\* a un conflitto con i Messeni in corso alla sua epoca e per questo sprona i destinatari delle sue opere a combattere con tutte le forze. Solo grazie a Pausania sappiamo che anche in questo conflitto gli Spartani ebbero la meglio: egli ci informa che i Messeni, perdendo la loro libertà furono costretti a vivere in una speciale condizione schiavile e vennero chiamati Iloti, denominazione con cui venivano identificati gli strati sociali non liberi stanziati nel territorio dominato da Sparta; essi erano costretti a coltivare le terre per conto degli Spartiati e a ceder loro buona parte del raccolto. In questo modo gli Uguali potevano dedicare la propria vita a perfezionare la propria tecnica di combattimento e gli Iloti erano tenuti sotto controllo contro ogni tentativo di ribellione. Non è possibile stabilire quanti siano stati effettivamente i conflitti spartano-messenici, visto che le fonti conservano memoria di almeno quattro guerre (così afferma Strabone nella sua *Geografia*, VIII 4, 10): le due più note, la già menzionata decennale ‘rivolta del terremoto’ (spesso erroneamente chiamata terza guerra messenica) e quella che spesso è definita ‘guerra di Platone’, perché menzionata dal filosofo nelle *Leggi* (III 698 e); quest’ultima si sarebbe svolta al tempo della Battaglia di Maratona (490 a.C.). Indipendentemente dall’esatto numero di conflitti, questione relativa e poco utile in buona sostanza, dobbiamo convenire con Domenico Musti che “le guerre spartano-messeniche ebbero un andamento cronico con alcuni momenti parossistici”: questo fenomeno ebbe il suo tragico epilogo al momento del definitivo abbandono della regione da parte dei suoi abitanti alla fine della ‘rivolta del terremoto’, come ci racconta Tucidide, che parla di esodo massivo dei ribelli con al seguito donne e bambini. In quest’ottica assume un valore molto enfatico e drammatico il racconto di Pausania, secondo il quale alla vigilia della fondazione della *polis ton Messenion* gli antichi abitanti della regione sarebbero giunti in patria da ogni angolo del Mediterraneo (si è parlato infatti di diaspóra messenica prendendo a prestito un’espressione moderna).

Da Tirteo a Tucidide (poche e poco chiare le allusioni di Erodoto ai Messeni) cala il silenzio: a parlare, ma in modo ancora poco chiaro, sono le testimonianze della cultura materiale. Infatti nella regione proprio in questi secoli (VII-V a.C.) sorgono importanti luoghi di culto assiduamente frequentati e

pregevoli per le testimonianze artistiche che ci hanno restituito. Lo stile dei reperti giunti fino a noi mostra una chiara influenza artistica di Sparta, per cui non è possibile stabilire se i frequentatori delle aree sacre fossero di stirpe laconica o messenica. Tucidide sottolinea come non si potesse distinguere un Messenio da un Lacone, in quanto parlanti lo stesso dialetto: è quindi impossibile stabilire se tali testimonianze siano il segno di una frequentazione da parte degli originari abitanti della regione ridotti nella condizione di Iloti o piuttosto dei nuovi padroni. Gli elementi culturali infatti non sono sufficientemente dirimenti: un esempio significativo è rappresentato dal tempio costruito vicino alla *polis* di Asine e dedicato all'Apollo guerriero, *Kory(n)thos*, 'dall'elmo cornuto', molto simile all'Apollo *Karneios* spartano, che, stando a Pausania (IV 31, 1), era onorato anche nel Bosco Carnasio vicino la *polis* di Fere (od. Kalamata); lo stesso Poseidone, adorato in un antichissimo tempio sempre vicino Fere, conosceva un importante culto laconico presso il Capo Tenaro. Tuttavia, non sono pochi gli elementi di originalità rispetto al patrimonio culturale laconico-spartano: è noto un culto di Pan (anch'esso 'cornuto', ossia *Korthiatas*) praticato alla foci del fiume Nedon vicino a Fere (od. Kalamata); il dio fiume Pamiso era adorato per le sue doti guaritrici alle fonti dell'omonimo fiume, dove nel VI secolo a.C. fu edificato un tempio localizzato presso l'odierno villaggio di Aghios Phloros; Demetra, Zeus e delle personalità eroiche erano venerati presso il monte Itome, dove già nel VII secolo a.C. fu innalzato un tempio in cui venivano offerte statuette e tavolette raffiguranti cavalieri, opliti e teorie di giovani in atto di compiere libagioni; infine un'altra divinità (Poseidone o la personificazione del fiume Balira) erano adorati presso un tempio edificato a Dorion, nella Messenia settentrionale (Fig.2). La tentazione di vedere nei frequentatori di questi santuari i Messeni sottomessi e non gli Spartani è forte: tuttavia la scarsità di dati archeologici aggiornati ci impedisce di stabilire con certezza la loro identità.

È solo grazie ai meriti militari dei Messeni, distinti in eroiche imprese a fianco degli Ateniesi ai tempi della *Pentekontaetia* e della conseguente guerra del Peloponneso (431-404 a.C.), che riusciamo a delineare un'immagine un po' meno vaga di questo popolo: essi, sistemati dagli Ateniesi dopo il loro esodo nella *polis* di Naupatto, posta sulla sponda settentrionale del golfo di Patrai, cominciano una 'crociata' personale contro gli Spartani. Per questo diventeranno i più fedeli alleati degli Ateniesi e si distingueranno in numerose imprese, tra cui sicuramente spicca la battaglia di Sfacteria (425 a.C.). In quell'occasione i Messeni 'giocano in casa' e sfruttano le proprie conoscenze del territorio per sconfiggere le truppe spartane: è grazie al decisivo supporto degli opliti messeni che Atene infligge a Sparta una delle più cocenti sconfitte dell'intero conflitto. Questo aiuta a comprendere meglio perché i Messeni sentirono il bisogno di celebrare tale vittoria con l'erezione di una statua, una *Nike* alata opera del famoso scultore Peonio, nel santuario di Olimpia, da sempre posto sotto il 'protettorato'

spartano.

Ricaviamo quindi un'immagine di un popolo agguerrito, tenace, militarmente abile, nonostante le numerose e concenti sconfitte subite: tuttavia, si tratta di una rappresentazione i cui contorni sono ancora troppo evanidi, perché nulla o quasi sappiamo della storia messenica tra VIII e VI secolo a.C.

Pausania, la nostra fonte di riferimento, visse al tempo dell'imperatore Adriano: il suo interesse personale – in realtà dettato dalla sua spiccata antipatia per gli Spartani – lo spinse a ricostruire la storia dei Messeni dalle origini alla sua epoca, che tuttavia è solo in parte attendibile. Non si tratta infatti di un'opera storica, ma di una guida descrittiva di una regione greca, che nel caso specifico è arricchita da un ampio *excursus* storico: quando si affronta la sua lettura si deve tener presente che ben 10 secoli di storia lo dividevano dagli eventi descritti e che tale ricostruzione non poteva essere esente dalle stratificazioni aneddotiche operate in particolare in età ellenistica. Proprio a quell'epoca si erano diffuse molte delle tradizioni legate ai protagonisti (spesso non storici, ma leggendari) delle guerre con cui questo popolo sarebbe stato sottomesso dagli Spartani: proprio in quel periodo assunsero connotati eroici poco attendibili figure come quella di Aristomene, il principale protagonista della resistenza messenica del secondo conflitto. Un'opera come quella del poeta cretese Riano, autore dei *Messenika*, equiparò Aristomene ad Achille attribuendogli imprese inverosimili e fortemente romanzate.

I Messeni nuovamente liberi poterono dal 369 a.C. in poi dedicarsi alla scrittura del proprio passato: le loro peripezie fecero sì che, sullo sfondo di episodi effettivamente storici, essi arricchissero le imprese dei propri padri di sfumature leggendarie che spesso non ci permettono di isolare il nucleo di tradizioni effettivamente attendibili. Allo stato delle conoscenze dobbiamo accontentarci della loro rappresentazione omerica nell'*Odissea*: i *Messenioi andres* delle origini erano pirati e ladri di bestiame, capaci di spingersi fino ad Itaca per la brama di bottino.

**Tirteo**, poeta autore di elegie, forse nativo di Atene, attivo a Sparta al tempo della II guerra messenica (prima metà VII a.C.?): la sua opera ci è giunta in frammenti.

**Elegia**: componimento poetico che prende il nome da flauto (*élegos*), strumento che accompagnava la recitazione di componimenti dal tono fermo, alto, severo che venivano utilizzati come strumento di riflessione e di esortazione; le elegie incitavano i cittadini a difendere e ad amare la patria proponendo nuovi modelli di eroismo rispetto all'epica: alle gesta individuali venivano preferite le azioni di gruppo.

## Bibliografia di riferimento

### Fonti letterarie

I *Messenioi andres* in Omero: *Od.*, XXI, 11-21; la casata degli Alfeidi (signori dell'*oikos* Messene): *Il.*, V, 541-553; *Od.*, III 481-490; *Od.*, XV 182-188.

Le prime due guerre messeniche: Tirteo, Frammento 5 West (*Iambi et elegi Graeci ante Alexandrum cantati*. II. *Callinus. Mimnermus. Semonides. Solon. Tyrtaeus. Minora adespota*, ed. M. L. West, Oxford 1972, revised edition 1992); Pausania, *Guida della Grecia*, Libro IV, *La Messenia*, capp. 2-14, 3 (prima guerra); 14, 7-23, 4 (seconda guerra).

La sottomissione dei Messeni e la loro riduzione in schiavitù: Tirteo, Frammenti 6, 7 West (*Iambi et elegi Graeci ante Alexandrum cantati*. II. *Callinus. Mimnermus. Semonides. Solon. Tyrtaeus. Minora adespota*, ed. M. L. West, Oxford 1972, revised edition 1992).

La 'guerra di Platone' (ca. 490 a.C.): Platone, *Leggi*, III 698 e.

La rivolta del terremoto (ca. 464-454 a.C.?) e il successivo esilio messenico a Naupatto: Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, Libro I, capp. 101,3, 103, 1-2.

Pausania e la storia messenica: *Pausania, La Guida della Grecia, Libro IV, La Messenia*, a cura di D. MUSTI, M. TORELLI, Milano 1991

### Storia dei Messeni

C. GRANDJEAN, *La question de l'État messénien*, "Revue des Études grecques" 115, 2002, 538-560.

C. GRANDJEAN, *Les Messéniens de 370/369 au 1<sup>er</sup> siècle de notre ère. Monnayages et histoire* (Bulletin de correspondance hellénique, Supplément 44), Athènes 2003.

N. LURAGHI, *The Ancient Messenians: Constructions of Ethnicity and Memory*, Cambridge 2008.

La diaspora messenica: D. ASHERI, *La diaspora e il ritorno dei Messeni*, in *Tria corda. Scritti in onore di Arnaldo Momigliano*, a cura di E. GABBA, Como 1983, 27-42.

I culti della Messenia: M.L. ZUNINO, *Hiera Messeniaka*, Udine 1997

La mitistoria messenica: i poemi omerici, D. BALDASSARRA, *La saga degli Alfeidi nell'epos messenico*, in E. CINGANO (a c. di), *Tra panellenismo e tradizioni locali: generi poetici e storiografia*, Atti dell'incontro di studi (Università Ca' Foscari Venezia, 21/22-09-2006), Alessandria 2010, 91-114; la Messenia eraclide, C. BIAGETTI, *La Messenia e gli Eraclidi*, "Parola del Passato" 64, 2009, 411-451.



Fig.4, Messene, sito archeologico (Società di Studi Messenici di Atene)



***Famiglie aristocratiche messenie:  
potere e ricchezze fra la Grecia e Roma***  
**Damiana Baldassarra**

**Tabella cronologica**

**369 a.C.:** fondazione della *Polis ton Messenion*.

**346-338 a.C.:** invasione spartana della Messenia e dell'Arcadia: richiesta di aiuto all'Anfizionia delfica.

Filippo II di Macedonia invia mercenari in Messenia: i *Filiadai* (Neon e Thrasyluchos figli di Philiadas) sono tiranni della *polis ton Messenion*; arbitrato di Filippo II per la concessione dell'*Ager Denthaliathes* in favore dei Messeni (disputa Sparta-Messene).

**338 a.C.:** battaglia di Cheronea (Filippo II contro i Greci alleati); i Messeni non prendono parte alla battaglia per NON schierarsi contro Filippo II.

**336 a.C.:** morto Filippo II, sale al potere Alessandro Magno. A Messene scoppiano delle lotte intestine che costringono i *Filiadai* all'esilio, ma presto sono rimessi al potere da Alessandro stesso.

**323-281 a.C.:** nel corso delle lotte tra i diadochi successori di Alessandro Magno, Messene cerca di preservarsi cambiando spesso alleanza; sappiamo che stipula trattati di amicizia e fedeltà con Cassandro figlio di Antipatro, primo reggente dopo la morte di Alessandro (316 a.C.); con Poliperconte, secondo reggente nominato dopo la morte di Antipatro (316 a.C.); con Antigono Monoftalmo ed il figlio Demetrio Poliorcete, futuri re di Macedonia (306 a.C.); con Lisimaco (295 a.C.), futuro re di Tracia.

**214 a.C.** Attacco a Messene da parte di Demetrio di Faro. Strenua difesa dei Messeni guidati da (S)aithidas.

**214-205 a.C.:** durante la seconda guerra macedonica, Messene si allea con Roma contro la Macedonia.

**200-196 a.C.:** durante la terza guerra macedonica, Messene viene attaccata dal re Nabide di Sparta e liberata da Roma e dai suoi alleati.

**Dopo 148 a.C.:** nonostante la Grecia sia stata inglobata nella provincia romana di Macedonia, Messene gode dello *status di civitas libera et immunis* e non paga il tributo a Roma.

**83-81 a.C.** Messene dà il suo contributo alla campagna greca di Silla.

**31 a.C.** Battaglia di Azio. I Messeni combattono al fianco di Marco Antonio: per punirli Ottaviano Augusto toglierà a Messene il controllo delle città della costa (Turia, Fere, Abia) che verranno inserite nella lega degli Eleuterolaconi (Paus. IV 30, 2).

La fondazione della *Polis ton Messenion* (369 a.C.) comportò una nuova fase nella storia messenica, che da questo momento in poi possiamo seguire con una discreta chiarezza: in nostro aiuto vengono le importanti scoperte archeologiche ed epigrafiche avvenute grazie allo scavo sistematico del sito dell'antica Messene, esplorata a partire dalla fine del XIX secolo e praticamente senza interruzioni dal 1957 ad oggi (Fig.4). L'abbandono della città, posta ai piedi del monte Itome, fin già dal Medioevo ha permesso un'indagine estensiva del sito, che attualmente è stato portato quasi interamente alla luce: l'area pubblica, i principali complessi santuariali e le necropoli poste in prossimità della porta occi-

dentale, la monumentale Porta d'Arcadia, sono ora visibili e resi fruibili al pubblico dei visitatori grazie a sapienti opere di restauro finanziate dall'Unione Europea, dal Ministero Greco della Cultura e da fondazioni private.

La messe di iscrizioni portata finora alla luce ammonta ad un migliaio di frammenti, databili al periodo ellenistico e soprattutto imperiale. Grazie allo studio approfondito del *corpus* epigrafico dell'antica Messene possiamo ricostruire in modo molto più chiaro alcuni importanti eventi storici (ad esempio, la posizione della città nell'ambito delle lotte tra i Diadochi, successivamente alla morte di Alessandro Magno) e soprattutto le dinamiche sociali che caratterizzarono la storia di questa *polis* dalla fondazione all'avanzata età imperiale, fino agli albori dell'età cristiana. Un contributo speciale dato dall'avanzamento degli studi epigrafici è quello della storia della mobilità sociale della città di Messene. In questa sede voglio portare alcuni esempi significativi di quanto e come l'epigrafia possa contribuire alla ricostruzione delle genealogie delle famiglie notabili messenie tra età ellenistica ed imperiale.

Significativo è l'esempio dei tiranni che si garantirono il controllo sulla città appoggiando le operazioni militari anti-spartane guidate da Filippo II di Macedonia: infatti l'oratore Demostene afferma che, in occasione di un'invasione spartana della loro regione, i Messeni si erano rivolti per ottenere aiuto all'Anfizionia delfica\* (ca. 346 a.C.), che in quel momento era controllata dal re di Macedonia Filippo II, il quale accolse la richiesta inviando truppe di mercenari in Messenia; a quel tempo a capo della *polis ton Messenion* c'erano i tiranni Neon e Thrasylochos figli di Philiadas (I), i quali dovettero veder consolidato il proprio potere grazie all'appoggio dato al re macedone. Questo, oltre alla riconoscenza per la concessione di terre da parte di Filippo a scapito degli Spartani (*l'Ager Denthaliathes* posto al confine tra Messenia e Laconia e da sempre conteso), fu il motivo per cui i Messeni non parteciparono alla battaglia di Cheronea (338 a.C.), in cui le *poleis* greche si schierarono contro la Macedonia. Tuttavia l'ostilità greca verso Filippo II dovette farsi sentire: da un passo dell'orazione pseudo-demostenica *Sul trattato con Alessandro* deduciamo che tra 338 e 336 a.C. anche a Messene dovettero scoppiare delle lotte intestine anti-macedoni che costrinsero i *Philiadai* all'esilio; solo grazie all'intervento di Alessandro Magno, salito al trono nel 336 a.C., essi poterono tornare a governare sulla città. All'epoca alessandrina dovrebbe risalire una dedica ad Eracle di Philiadas (II) figlio di Neon: si tratta di un'erma\* rinvenuta nel ginnasio di Messene, che avvalorava l'esistenza di questa potente famiglia, qui raffigurata in un momento di devozione religiosa ad una delle divinità più legate alla vita del ginnasio; allo stesso modo, celebrando Eracle Philiadas (II) consolida il rapporto con la dinastia degli Argeadi, a cui appartenevano Filippo e Alessandro, casata che si diceva discendere direttamente dall'eroe figlio di Zeus. Infine, possiamo seguire il destino dei *Philiadai* grazie ad un'iscrizione rinve-

nuta nel santuario di Delfi, un decreto di *prossenia*\* concesso dall'Anfizionia a due fratelli di origine messenia, Aristeus e Philiadas (III) figli di Neokles abitanti ad Asine. Il testo è databile al III secolo a.C. per cui è successivo alla dedica dell'erma: è possibile che Neokles fosse fratello di quel Philiadas (II) che aveva fatto la dedica ad Eracle e che si fosse trasferito ad Asine forse per cause matrimoniali e lì avesse generato due figli, uno dei quali si sarebbe chiamato Philiadas (II) come il bisnonno. L'esempio della famiglia dei *Philiadai* è molto significativo: non solo grazie al contributo dell'epigrafia otteniamo la conferma dell'esistenza di individui storicamente rilevanti per le loro azioni politiche all'interno della città, ma otteniamo informazioni aggiuntive sulla composizione di questa dinastia, che altrimenti non avremmo mai scoperto.

Lo studio delle famiglie attraverso il confronto dei documenti epigrafici si dimostra particolarmente interessante per l'età imperiale: grazie ad esso è possibile comprendere le dinamiche di distribuzione del potere all'interno della città e quale fosse il rapporto che i notabili messeni furono capaci di instaurare con il potere centrale. Proprio l'epigrafia ci permette di mettere in luce il rapporto di assoluta fedeltà dimostrata dalla città di Messene nei confronti di Roma fin dalle origini: se Tito Livio ci informa di come i Messeni avessero offerto la *deditio*\* a Roma già ai tempi della seconda guerra macedonica, sappiamo che la *polis* non temette di dimostrare palesemente le sue simpatie verso il generale Silla e in seguito instaurò un legame speciale con i *principes Claudii*. Se è imponente il numero di *politai* resi dall'imperatore Claudio (41-54 a.C.) *cives romani* - per alcuni di questi la concessione della *civitas* significò un salto di qualità sociale e politica senza precedenti -, del tutto speciale si rivela il rapporto instaurato dalla città con Nerone (54-67 d.C.). Ben tre le basi di statua dedicate all'imperatore dai sacerdoti del culto imperiale: si tratta di un numero significativo, considerata la *damnatio memoriae* subita da questo *princeps*. Ciò significa che, anche in seguito all'uccisione di Nerone, Messene continuò a omaggiare la sua memoria dando maggior peso al suo benevolo filellenismo che agli scempi da lui compiuti in Occidente.

Due famiglie vengono alla ribalta in questi anni: gli *Aristomenai* e i *Saithidai*. La prima è contraddistinta dall'uso del nome molto evocativo di Aristomene, l'eroe messenio per eccellenza, che secondo la leggenda diffusa a partire dall'età ellenistica, avrebbe difeso fino alla morte la libertà del suo popolo durante il secondo conflitto spartano-messenico. Le testimonianze epigrafiche sono così numerose che riusciamo a ricostruire molte generazioni di questa famiglia a partire dal II a.C. fino al II secolo d.C.: gli ultimi rappresentanti a noi noti sono i tre fratelli *Tiberius Claudius Aristomenes* (III), *Tiberius Claudius Crispianus* (II) *Geminianus* e *Tiberius Claudius Niceratus*, figli di *Tiberius Claudius Crispianus* (I) e di *Aufidia Gemine* (ca. 139 d.C.). La presenza di un *Niceratus* ci permette di stabilire che questa famiglia si dovette imparentare con quella ancora più potente dei *Saithidai*, gli unici messeni a poter

vantare un console tra i propri membri. Tale dinastia – discendente dell’eroe (*Saithidas* che salvò la città dall’attacco di Demetrio di Faro (214 a.C.) - fece quindi il salto sociale trasferendosi in Italia nel II d.C. e acquistando dei terreni in Campania nei pressi di *Abellinum* (possediamo da questa località tre iscrizioni in lingua latina che menzionano i *Saithidai*), come confermato anche da uno dei *cognomina* (Καμπανός) assunti da uno dei suoi membri, *Tiberius Claudius Frontinus* (I) *Macer Campanus*. Proprio costui sposò probabilmente una rappresentante della famiglia degli *Aristomenai* e chiamò uno dei suoi due figli *Tiberius Claudius Frontinus* (II) *Niceratus*. I *Saithidai* sono dunque la famiglia più importante di Messene: a loro si devono importanti opere munifiche, come il restauro del teatro o delle terme; essi inoltre sono gli unici a offrire dediche sia in greco che in latino volendo sottolineare la loro doppia identità, proprio alla stregua del *cognomen Campanus* di *Frontinus* (I).

Tra i cittadini di Messene, resi *cives Romani* dagli imperatori delle dinastie successive, si segnalano i *Flavii Polybioi* e la famiglia di *Aelius Aristo*. I primi – che seguiamo per tre generazioni tra II e III d.C. - ottennero la *civitas* da uno dei tre imperatori *Flavii* (Vespasiano, Tito o Domiziano) e utilizzarono come *cognomen* il nome del famosissimo storico greco, Polibio. Significativo che nelle due iscrizioni rinvenute nel santuario di Olimpia dedicate a *Polybius* (I), oltre all’iscrizione onoraria per lui, venisse riportato un epigramma per il ben più noto storico, lo stesso dedicato a quest’ultimo in diverse *poleis* dell’Arcadia: in questo modo si voleva sottolineare un legame genealogico, ma anche ideale con Polibio, in quanto lo storico di Megalopoli incarnava un modello di riferimento, greco di origine e fiero di esserlo, ma consapevole della grandezza di Roma. I membri di questa famiglia si distinsero per gli incarichi militari e sacerdotali svolti all’interno della Lega Achea di età imperiale, di stanza ad Olimpia.

*Aelius Aristo* (I) ebbe due figli: l’omonimo *Aristo* (II) e *Aelius Armonicus*. Egli ottenne la cittadinanza dall’imperatore Adriano in virtù della sua attività di ierofante dei Misteri di Andania, il culto più antico esistente in Messenia: è noto l’interesse dimostrato da questo imperatore per i Misteri di Eleusi, a cui, secondo Pausania, quelli messenici somigliavano molto. I membri di questa famiglia ottennero grandi onori a Messene: ad *Armonicus* la città offrì un epigramma inciso su un’erma\*, dove lo celebrò per la sua discendenza eraclide e per la sua doppia stirpe, messenia e lacedemone. Una lode simile era stata fatta a *Titus Flavius Polybius* (III) acclamato con grandi onori per la sua doppia etnia. Appare singolare come in età imperiale gli aspri attriti tra Sparta e Messene diventino solo un lontano ricordo e sia perfino possibile celebrare gli individui più meritevoli acclamandoli per la doppia stirpe laco-nico-messenica.

Ma cosa accadde fuori Messene, nelle altre città della regione? Le notizie che possediamo sono assai limitate, in quanto condizionate dai pochi scavi condotti nelle altre *poleis* messeniche – spesso per un

semplice motivo, la città moderna sorge sopra quella antica!–, e lasciano molte zone d’ombra sia sul loro assetto architettonico (conosciamo un paio di ville romane, una vicino Corone, l’altra vicino Pilo; sono noti alcuni edifici ascrivibili alle terme di Corone e di Turia) che sulla loro dipendenza o meno da Messene. Un’eccezione è costituita dalla città di Corone (Fig.2), che si affacciava sul golfo messenico: è probabile che essa al tempo dell’imperatore Adriano fosse stata posta sotto il diretto controllo di Sparta e che ciò avesse contribuito alla sua rinascita sociale. Una lunga lista efebica databile al 246 d.C. ci informa che il ginnasiarco apparteneva alla famiglia degli *Iulii Theagenai*: da varie iscrizioni rinvenute ad Olimpia apprendiamo che altri membri di questa potente famiglia del luogo avevano ricoperto importanti cariche in seno alla Lega Achea e che probabilmente si erano imparentati con una famiglia della capitale, Messene. È interessante notare come si tratti di una famiglia che aveva ricevuto la *civitas* dall’imperatore Augusto – come dimostra il *nomen Iulius* che essi assunsero dal nome ufficiale del *princeps Caius Iulius Caesar* – e che probabilmente aveva rappresentato una delle famiglie più in vista della *polis* di Corone fin dalla prima età imperiale. I dati epigrafici in nostro possesso ci permettono però di far luce solo sull’ultimo periodo della sua ascesa sociale dimostrandoci in questo modo che tale famiglia restò in auge per almeno tre secoli.

\* **Anfizionia:** Alleanza sacrale fra popolazioni limitrofe dell’antica Grecia aventi in comune il culto di una divinità e la difesa del suo tempio. La più famosa è la pilaico-delfica sorta presso il santuario di Delfi: essa univa dodici popoli e con il tempo si trasformò in uno strumento politico-militare nelle mani dei membri più importanti, come nel caso di Filippo II di Macedonia, che sfruttò la propria egemonia nell’alleanza per dominare la politica greca.

\* **Deditio:** è un istituto del diritto internazionale romano che si configura come un rapporto contrattuale produttivo di un mutamento di stato. Tale atto poneva transitoriamente la comunità *dedita* nel potere dispositivo dei Romani, che decidevano in un secondo tempo sulla sua sorte definitiva, discrezionalmente. Successivamente il comandante romano, dopo essersi consultato con il suo *consilium*, decideva se restituire l’autonomia alla comunità *dedita*, scelta che doveva essere infine ratificata dagli organi di stato romani.

\* **Erma:** è un pilastro quadrangolare, sormontato da una testa scolpita, che raffigurava Ermete (da cui il nome).

\* **Prossenia:** in Grecia la *proxenia* era una convenzione per mezzo della quale un cittadino eminente della *polis* ospitava gli ambasciatori stranieri a proprie spese, in cambio di titoli onorari ricevuti dallo stato.

## Bibliografia di riferimento

- D. BALDASSARRA, *Famiglie aristocratiche a Messene nella prima età imperiale: il contributo dell'epigrafia*, in *Studi in ricordo di Fulvio Mario Broilo*, Atti del Convegno, Venezia, 14-15 ottobre 2005, a cura di G. CRESCI MARRONE e A. PISTELLATO, Padova 2007, 25-62.
- D. BALDASSARRA, *Il contributo dell'epigrafia allo studio delle famiglie notabili messenie (I-III secolo d.C.). I. Il caso dei Flavii Kleopha(n)toi e dei Flavii Polybioi*, "Epigraphica" 70, 2008, 119-141.
- D. BALDASSARRA, *Il contributo dell'epigrafia allo studio delle famiglie notabili messenie (II-III secolo d.C.). II. La famiglia di Aelius Aristo di Messene e gli Iulii Theaghenai di Corone*, "Epigraphica" 71, 2009, 203-221.
- D. BALDASSARRA, *Osservazioni prosopografiche sulle élites di Messene e della Messenia dalla dinastia Flavia al III secolo d.C.*, in L. CAPDETREY, Y. LAFOND (par), *La cité et ses élites. Pratiques et représentations des formes de domination et de contrôle social dans les cités grecques (VIII s. a.C. - Ier s. p.C)*, Actes du colloque de Poitiers 19-20 octobre 2006, Bordeaux 2010, 119-144.
- D. BALDASSARRA, *La famiglia di Damonikos di Messene*, in *Onomatologos. Studies in Greek Personal Names presented to Elaine Matthews*, edited by R. W. V. CATLING, F. MARCHAND (with the assistance of M. SASANOW), Oxford 2010, 174-182.

## ***Per una storia della Messenia veneziana (1207-1500 e 1685-1715)***

**Andrea Nanetti**

La Messenia meridionale è un osservatorio diacronico privilegiato dell'ampio quadro etnologico di evoluzione delle società umane e di diffusione di modelli culturali illustrato dai lavori di Luca Cavallini-Sforza (1994) e di Jared Diamond (1999). Il punto di riferimento costante per il nostro discorso – esclusivamente rivolto allo studio della fase veneziana (1207-1500 e 1685-1715) di questa regione ellenofona – è la continuità nell'uso delle vie di collegamento marittimo dal Neolitico in poi; sia da parte di quei popoli che da Oriente espansero via mare la loro influenza commerciale e culturale alle isole dell'Egeo e alle terre bagnate dallo Ionio e dall'Adriatico, sia da parte di quei popoli che dall'Adriatico e dallo Ionio se ne servirono per gli scambi commerciali e culturali con le regioni orientali del Mediterraneo e del Mar Nero, fino all'affermarsi delle talassocrazie mediterranee.

Il metodo di ricerca tiene conto dei lavori di Fernand Braudel (1986), di Claude Lévi-Strauss e del loro discepolo Georges Duby (1991), si vede strettamente legata alla geografia e all'antropologia per la storia delle società medievali.

La prospettiva storiografica è ispirata alla critica mossa da Antonio Carile alla *Storia Globale* di matrice biologistica a determinismo ambientale: “non spiega la sopravvivenza o addirittura il trionfo delle culture dei popoli vinti sui vincitori, come avvenne in Egitto nel passaggio dal regime faraonico alla conquista macedone, a Roma all'atto della conquista dei paesi ellenici, come avvenne all'atto della conquista araba del Crescente Fertile e della Persia, per tacere della conquista mongola della Cina; esempi tutti di antiche culture locali che s'imposero ai conquistatori e ne trasformarono mentalità e stili di vita, in un vero e proprio processo di assimilazione dei vincitori nelle culture dei vinti” (CARILE 2001, 88, nota 40).

I due porti greci di Modone e Corone (*Μεθώνη*/Methōnē e *Κορώνη*/Korōnē in greco, *Modon* e *Coron* in veneziano) sono siti all'estremo angolo sud-occidentale del Peloponneso, all'incontro dei mari Ionio ed Egeo (Fig.5).

Dalla fine del secolo XIX l'interesse per Modone e Corone nella storiografia, e di conseguenza nell'euristica e nell'esegesi delle fonti per la loro storia, è progressivamente cresciuto, riconoscendo loro un rilievo marittimo strategico di portata internazionale: tutte le opere a stampa concernenti il commercio nell'Oriente mediterraneo tardomedievale le citano.

Il motivo di tante e frequenti citazioni vuote di contenuti critici è da ricercarsi nel fatto che tra XIII e XV secolo Modone e Corone furono solidamente in mano veneta (cioè di una civiltà che era già stata

stemperata nell'Italia unita prima di poter avere una propria voce nelle storiografie nazionalistiche della seconda metà del XIX secolo e della prima del XX). Ci si aspetterebbe così migliore sorte negli studi veneti, in particolare quelli ispirati dall'avventura coloniale italiana (1882-1945). Così non è. Nelle opere sullo *Stato da mar* della Veneta Repubblica, Modone e Corone figurano spesso anche qui a caratteri stereotipati e mostrano un mancato approfondimento dello studio della vita civile che le animò. L'attitudine della storiografia verso lo *Stato da mar*, da Roberto Cessi (1885-1969, per cui si veda TINAZZO 1969) ai contributi pubblicati nella *Storia di Venezia* edita dall'Istituto della Enciclopedia Italiana (1991-1998), fino all'opera in greco moderno di Anastasia Papadia Lala (2008), è quella di rivolgersi alla scelta di un ampio arco cronologico che permetta di vedere in territori strategicamente molto importanti (Costantinopoli, Creta, Corfù, Negroponte, Modone e Corone) la diversa attitudine di Venezia nell'affrontare via via il problema di quanto inserirsi nelle vicende politiche e militari del Mediterraneo tramite l'acquisizione e la gestione di possedimenti territoriali. La tesi generalmente accolta è che la Veneta Repubblica lo fece solo e quando vide messi a rischio i suoi interessi commerciali globali nella macroeconomia mediterranea: le singole scelte furono sempre valutate in attenzione allo scacchiere politico internazionale.

Nella ripartizione delle terre dell'impero bizantino concordata tra i partecipanti alla Quarta Crociata nell'estate del 1204, la cosiddetta *Partitio Terrarum*, Venezia si era aggiudicata tutte quelle del Peloponneso. Però, tra 1205 e 1206 furono Geoffroy de Villehardouin e Guillaume de Champlitte – dopo aver giurato omaggio e fedeltà a Bonifacio di Monferrato in Napoli di Romania – a conquistare gran parte del Peloponneso occidentale giù fino a Modone, Corone e Calamata. Fu solo nel 1207 che Venezia s'impadronì con la forza delle città-porto fortificate di Modone e di Corone ancora in possesso dei due vassalli del marchese di Monferrato. La situazione, un potenziale conflitto franco-veneziano, fu risolta, probabilmente su impulso dell'imperatore latino di Costantinopoli Enrico di Hainaut (1206-1216), nel giugno 1209 davanti a Modone, sull'isola di Sapienza, quando Villehardouin era già succeduto a Champlitte alla guida del neonato principato d'Acaia. Nel patto di Sapienza, Geoffroy de Villehardouin riceve in feudo ereditario da Raffaele Goro, legato del doge di Venezia Pietro Ziani, le terre peloponnesiache del ducato di Venezia fatta eccezione per Modone e Corone con i relativi territori e vescovadi, che Venezia riserva per sé.

La riorganizzazione veneta degli insediamenti già bizantini non fu sistematica. A mano a mano che gli eventi manifestarono la necessità o la potenzialità di accettare, costituire o riplasmare specifiche strutture amministrative e istituzionali, per non parlare delle opere difensive, gli organi di governo ne valutarono i benefici preventivabili in rapporto agli sforzi materiali e umani che sarebbero stati necessari. Infatti, il fornire i servizi richiesti dalla navigazione, comportava la soluzione di tutte le pro-



blematiche connesse alla gestione degli approdi, delle fortezze, dell'arsenale, e dell'amministrazione dei territori immediatamente circostanti che fornivano i necessari prodotti per il sostentamento del nucleo urbano, per l'approvvigionamento delle navi di passaggio e per le fabbriche civili e militari.

Il ruolo altamente strategico ricoperto da Modone e Corone nella navigazione veneziana – oltre ai magazzini stracolmi di merci e ai porti affollati con gente proveniente da tutto il Mediterraneo – enfatizza le caratteristiche comuni alla vita di tutti i porti, come già aveva evidenziato Nicolas Iorga.

*Il y à une vie très intéressante, où se rencontrent toutes les races et se confondent toutes les influences ... on découvrira même une synthèse dans l'apparition d'un type humain qui tient en même temps de l'Occident et de tous les Orient.*

*C'è una vita molto interessante, dove si incontrano tutte le razze e si confondono tutte le influenze ... si scoprirà anche una sintesi nell'apparizione di un tipo umano che appartiene allo stesso tempo all'Occidente e a tutti gli Orient.*

Oltre agli amministratori veneziani e alla maggioranza indigena greca, Modone e Corone videro italiani di ogni sorta, slavi, albanesi, saraceni (cioè musulmani del sultanato mamelucco del Cairo), turchi, gitani, spagnoli (castigliani, catalani, andalusi, valenziani, navarresi e aragonesi), francesi, fiamminghi, tedeschi, portoghesi, e giovani schiavi, per lo più tartari, ma anche russi, circassi, armeni, greci, saraceni e neri. Modone era più cosmopolita di Corone, poiché era una delle principali stazioni veneziane per il viaggio dei pellegrini in Terrasanta, di cui Venezia aveva il monopolio nel tardo medioevo. *Last but not least*, nell'entroterra, la frammentazione politica del Peloponneso (domini veneziani, principato di Acaia, despotato di Mistras, territori ottomani) favorì il movimento di mercanti e popolazione.

Durante il primo quarto del secolo XV, per varie ma concorrenti ed evidenti ragioni, Venezia si disillude di poter essere alla guida di un piano di difesa pan-peloponnesiaco anti-ottomano, e passa alla decisione pragmatica di rafforzare le difese esclusivamente dei propri possedimenti in Messenia. Così, da quel momento in poi, Venezia metterà in campo un considerevole contributo finanziario (per lo più locale o proveniente da Creta) per dotare di nuove tecnologie fortificative e strategie di difesa di ciò che in un atto del Senato datato 30 marzo 1375 è definito *oculi capitales communis Venetiarum*, le città porto di Corone e Modone, con i loro castelli. I castelli, elencati in un documento dello stesso Senato datato 1439, sono l'anello di difesa nell'entroterra: quattro dipendono da Corone (*Grissum/Akritochori*, *Castrum Leonis*, *Castrum Francum* e *Lauraminum*) e tre da Modone (*Zonchii/Port-de-Jonc/Navarino*, *Temoline/Mo-lendines* e *S. Elie/Sant'Elia*) (Fig. 5).

Ma gli approdi non erano utilizzati solo dai veneziani; infatti, il 7 settembre 1500 il governo venezia-

no, notificando alle potenze amiche la perdita di Modone (10 agosto), la definì nel dispaccio *receptaculo et nido precipuo de tute galie, nave, et navilii nostri che andavano in Levante*.

La storia della Messenia veneziana ha anche un'avventura tutta moderna, il cosiddetto *Regno Veneto della Morea* (1684-1715), che presenta alcuni aspetti molto importanti legati all'età tardo-medievale: i monumenti e il dato archeologico.

La complessa articolazione sociale, unitamente al fatto che Modone e Corone furono i due maggiori insediamenti a carattere urbano completamente fortificati dalla Repubblica Veneta nel Mediterraneo prima del 1500, e la conseguente straordinaria ricchezza d'informazione – in documenti d'archivio, dati cronachistici, relazioni di viaggiatori, e materiale archeologico ancora per la maggior parte da investigare – ne fanno un'area chiave per lo studio delle scelte effettuate da Venezia nel perseguimento di un buon rapporto etico ed economico tra i suoi gruppi sociali interni (verticalmente e orizzontalmente) e con le società esterne; essendo il principale obiettivo di Venezia, costituzionalmente, la pace sociale interna e, geo-politicamente – come scrive il diarista veneto Antonio di Marco Morosini – *far la marchadantia pacifichamente*.

Pertanto, oggi l'Archeologia e la Storia hanno a disposizione le imponenti fortificazioni di Modone, Corone e Navarino, gli insediamenti sepolti nelle isole antistanti e i relitti vicino alle loro coste, da porre in relazione virtuosa con le altre ricchissime fonti storiche conservate in archivi e biblioteche in particolare italiane, ma anche di altri paesi europei e dell'America settentrionale. Si tratta di una congiuntura unica nel suo genere, per lo studio di tutti gli aspetti della società coloniale veneziana in area ellenofona, apprezzandone la continuità o meno tra l'età/dominazione romano-bizantina, la dominazione veneziana o *venetokratia* (1207-1500), la prima dominazione turca o *turkokratia* (1500-1685), il regno veneto della Morea (1685-1715), la seconda *turkokratia* (1715-1828), fino alla dominazione francese (1828-1831).

Ci sono molti elementi di eccellenza, che richiedono una tutela di assoluta eccellenza. Si spera di vedere presto questo paesaggio marino, costiero e insulare, i suoi castelli e aree archeologiche nella lista dei Siti Patrimonio dell'Umanità del programma Patrimonio Mondiale dell'Umanità amministrato dall'UNESCO.

## Bibliografia di riferimento

- D. ABULAFIA, *The Great Sea. A Human History of the Mediterranean*, Oxford 2011.
- F. BRAUDEL, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, I-II, Paris 1949 (nuove edizioni, 1966, 1986); le citazioni si riferiscono alla trad. it. *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, voll. 1-2 (Piccola Biblioteca Einaudi, 471), Torino 1986.
- A. CARILE, *Partitio Terrarum Imperii Romanie. Edizione e commento*, "Studi Veneziani" 7, 1965, 125-305.
- A. CARILE, *Gli Ordini mendicanti nell'Impero bizantino*, in *Alle frontiere della Cristianità. I frati mendicanti e l'evangelizzazione tra '200 e '300*, Atti del XXVIII Convegno internazionale della Società di Studi Francescani e del Centro Interuniversitario di Studi Francescani (Assisi, 12-14 ottobre 2000), Spoleto 2001, 61-88.
- L.L. CAVALLI-SFORZA, P. MENOZZI, A. PIAZZA, *The History and Geography of Human Genes*, Princeton 1994 (trad. it. *Storia e geografia dei geni umani*, Torino 2000).
- J.M. DIAMOND, *Guns, Germs, and Steel. The Fates of Human Societies*, New York, London 1997 (seconda edizione con una nuova prefazione, 1999) [trad. it. di L. CIVALLERI dall'edizione inglese del 1997 come *Armi, acciaio e malattie. Breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni*, con una *Introduzione* di Luca e Francesco CAVALLI-SFORZA, Torino 1998 (*Saggi*) e 2000 (*Tascabili 778*)].
- G. DUBY (ed.), *Los ideales del Mediterraneo*, Series of lectures given in Barcellona for the *Institut Catalá de la Mediterrània d'Estudis i Cooperació (ICM)* in 1991, ICM, Barcelona 1997; le citazioni si riferiscono alla trad. it. *Gli ideali del Mediterraneo. Storia, filosofia e letteratura nella cultura europea*, Messina 2000 (La Grande, 4).
- A. NANETTI, *Case di ordini mendicanti nella Messenia veneziana: testimonianze documentarie fino al 1500*, "Bizantinistica", Serie II, 3, 2001, 343-355.
- A. NANETTI, *Vigne, vitigni, uva, mosto e vini malvasia nei documenti notarili e negli statuti veneziani di Methone e Korone (secoli XIII-XV)*, in *Monemvasian wine – Monovas(i)a – Malvasia*, Acts of the Symposium (Athens, May 19-20, 2006), edited by I. ANAGNOSTAKIS, Institut for Byzantine Research of the National Hellenic Research Foundation (International Symposium, 17), Athens 2008, 259-278.
- A. NANETTI, *Il patto con Geoffroy de Villehardouin per il Peloponneso 1209*, con *Premessa* di G. ORTALLI (PactaVeneta, 13), Roma 2009.
- A. NANETTI, *Atlante della Messenia Veneziana. Corone, Modone, Pilos e le loro isole (1207-1500 & 1685-1715)*, Università di Bologna e Archivio di Stato di Venezia (*Onde di storia*, 1 - collana diretta da Antonio Carile), Imola 2011.
- A. NANETTI, *Modone e Corone nello Stato Veneto (1207-1500 e 1685-1715). Per un'esegesi esemplare delle fonti sulla Grecia veneziana*, "Studi Veneziani" 62, 2011, 15-112.
- A. PAPADIA LALA, *The civic communities in the Venetian-ruled Greek Lands (13th-18th centuries). A synthetic approach*, Hellenic Institute of Byzantine and Postbyzantine Studies, Venezia 2008 (Βιβλιοθήκη του Ελληνικού Ινστιτούτου Βυζαντινών και Μεταβυζαντινών Σπουδών Βενετίας - Ap. 24, in Greco moderno con riassunto in inglese). *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondato da Giovanni Treccani, I-VIII, Roma 1992-1998.
- G. TINAZZO, *Bibliografia di Roberto Cessi (1904-1969)*, "Archivio Veneto", Serie V, 86-87, 1969, 237-274.



## ***Il Peloponneso tra diaspora e rotte mediterranee***

***Verso l’Africa:  
tradizioni e percorsi da Sparta a Cirene  
Stefania De Vido***

Il Mediterraneo è un mare grande, percorso e conosciuto da tempi molto antichi. Nella piena età arcaica, tra VIII e VII secolo a.C., in questo mare un ruolo fondamentale è quello svolto dai Greci che hanno fondato colonie, stabilito empori, avviato un dialogo tra tante componenti diverse, mettendo le basi più solide per durevoli realtà. Sono molte le rotte, alcune notissime, altre apparentemente defilate, ma tutte necessarie a costruire un tessuto fitto, destinato a lasciare un segno lungo le coste del *mare nostrum*.

In questa storia quello di Cirene (Fig. 6) è un posto per molti versi speciale: fondata intorno al 630 a.C. sulla costa dell’Africa settentrionale (nella Libia attuale) la colonia si insedia su un territorio particolarmente ferace, capace di dare tre raccolti ogni anno. La città cresce in fretta, grande e ricca, a sua volta madrepatria di una serie di colonie minori nell’intera regione (la Cirenaica) e capace sin da subito di intrattenere rapporti proficui con i propri vicini, l’Egitto e le molte tribù locali, sedentarie e nomadi. Siamo ben informati sui Libi e sulla storia dei loro rapporti con i Greci: Erodoto, storico della seconda metà del V secolo, dedica tutta la seconda parte del IV libro delle *Storie* a Cirene e alla Libia, trattando sia gli aspetti squisitamente etnografici e geografici, sia la ricostruzione di origini e storia della grande colonia.

Le pagine erodotee sono per molti versi fondamentali e costituiscono l’imprescindibile riferimento per ricostruire a ritroso il filo che unisce Peloponneso e Africa. Il nodo geografico e storico sta nella piccola e bella isola di Tera (Fig. 7), un tempo detta *Kalliste* e oggi nota come Santorini. Bene, a Tera, stando a Erodoto (IV, 147, 1-3) si era insediato Theras: “Theras, di stirpe cadmea, era zio materno dei figli di Aristodemo, Euristene e Procle; finché essi erano ancora piccoli, Theras ebbe come tutore il regno di Sparta. Ma quando i nipoti crebbero e presero il governo, allora Theras (...) annunciò di non rimanere a Sparta”. Il passaggio erodoteo mette subito in luce il rapporto ‘originario’ tra Sparta e Tera, un dato essenziale anche nelle tradizioni sulla successiva fondazione di Cirene che lo storico riporta nelle diverse varianti a lui note a partire da una visita all’oracolo delfico. Sia che, come vuole il racconto dei Terei, il responso della Pizia sulla necessità di fondare una città sia stato dato al re di Tera

Grinno in modo quasi casuale (il che spiegherebbe l'iniziale incomprendimento dei Terei che, paurosi dell'ignoto, non vogliono capire la perentorietà della parola oracolare), sia che, come preferiscono credere a Cirene, la responsabilità prima sia di Batto andato a Delfi per avere un responso sulla sua balbuzie, ma lì investito della responsabilità di fondare una nuova colonia, resta che in tutte le tradizioni riportate spiccano alcuni elementi fondanti: il ruolo assunto dalla Pizia che con il responso indica contestualmente dove insediare la nuova città; l'importanza della figura di Batto; l'inevitabilità di una spedizione sancita dalla divinità come necessaria.

La centralità di questi aspetti nelle tradizioni cirenaiche sulle proprie origini è confermata da un documento epigrafico molto famoso e molto discusso, il cosiddetto 'Giuramento dei Fondatori': alla fine del IV secolo a.C. per ragioni legate probabilmente all'equilibrio interno alla *polis* soggetta a continui rincarzi coloniali, si decide di scrivere su pietra il testo del patto giurato stretto dai primi coloni terei all'atto della partenza. Questo documento pone domande molto serie sul senso dell'autenticità di un testo arcaico riscritto alle soglie dell'età ellenistica, ma anche volendo far propria una grande cautela esegetica, non si può non osservare l'importanza che a Cirene ancora si attribuisce al legame con Tera madrepatria, un legame che probabilmente poteva garantire certi privilegi, il che potrebbe spiegare l'urgenza della riscrittura pubblica del Giuramento originario. Non solo: il testo epigrafico descrive minutamente la procedura di selezione dei coloni che fa emergere l'esigenza di mantenere un equilibrio sia nella comunità di partenza che in quella che si andava a formare: "Fu deciso dall'assemblea. Poiché Apollo ha spontaneamente profetizzato a Batto e ai Terei di colonizzare Cirene, i Terei decidono che sia mandato Batto in Libia come fondatore e re; che i Terei salpino come suoi compagni; che essi salpino in base a una selezione egualitaria, secondo la famiglia".

E' un testo capitale nella storia della colonizzazione greca, uno dei pochi che dia conto in maniera circostanziata dei meccanismi che regolavano l'invio di una spedizione facendo intuire le molteplici ragioni che potevano portare a una soluzione tanto radicale: instabilità politica, pressione demografica, ricerca di risorse. Le indicazioni date della Pizia si rivelano comunque molto positive: per fondare la nuova colonia i Greci, anche grazie al consiglio decisivo dei Libi, scelgono un luogo particolarmente felice: "I Libi portarono i Greci presso una sorgente che si dice sia di Apollo e pronunciarono queste parole: Greci, è qui che vi conviene vivere, perché qui il cielo è bucato" (Erodoto, IV, 158, 3).

Nel dare conto sulle differenti versioni sui 'veri' protagonisti della storia e sui nodi (storici e narrativi) che condussero all'insediamento definitivo, Erodoto fa un'operazione per noi particolarmente importante, rivelandosi ancora una volta storico serio e imprescindibile quando si tratti di porzioni signifi-

cative di storia arcaica: egli ci testimonia infatti l'importanza che per questa comunità aveva il discorso sulle proprie origini, attraverso le quali essa poteva costruire il proprio profilo identitario valorizzando uno o un altro elemento. Non solo: per sempre e per tutti resta indiscutibile la assoluta centralità della figura di Batto, indicato unanimemente come fondatore. Egli riassume tutti i caratteri del perfetto ecista, figura quasi archetipica in un modello ideale di deduzione coloniarica: anche la sua balbuzie – il motivo per cui egli avrebbe consultato la Pizia – rientra nel disegno consueto dell'eroe la cui marcatura fisica manifesta la preferenza divina: “Quando infatti egli fu adulto, si recò a Delfi a proposito della sua voce; a lui che domandava, la Pizia dette questo responso: ‘Batto, sei venuto per la voce, ma il signore Febo Apollo ti manda a fondare una colonia in Libia, nutrice di armenti’, come se dicesse usando il greco ‘O re, sei venuto per la voce’ ” (Erodoto, IV, 155, 3).

Batto è una figura speciale per una colonia speciale: la tradizione, unanime (letteraria ed epigrafica), lo indica non solo come *archegetes* (fondatore) ma anche come *basileus* (re) della nuova colonia, dotato cioè di un potere di tipo monarchico, vitalizio ed ereditario. Erodoto (IV, 155, 2) puntualmente registra: “I Libi chiamano il re ‘batto’ e per questo motivo, credo, la Pizia vaticinando lo chiamò così in lingua libica, sapendo che in Libia sarebbe stato re”. La sua figura giganteggia nella tradizione mitica e nell'immaginario cittadino tanto che Pindaro chiamato a comporre epinici per il re di Cirene Arcesilao IV vincitore nei giochi pitici gli dedica versi memorabili: “Perdura pur sempre con alterna vicenda / l'antica fortuna di Batto, / torre della città, / pupilla agli stranieri lucentissima. / Anche i leoni dal cupo ruggito / volse alla fuga pieni di spavento / poi che ad essi recava / parole d'oltremare: / guida all'impresa, Apollo / paura terribile infuse alle fiere / perché non restassero vani i suoi responsi” (Pindaro, *Pitiche*, V, 55-61); e ancora: “Eresse ai numi santuari più grandi / e fece una via selciata, / piana e diritta / pei cortei d'Apollone / soccorrevoli ai mortali, / sonante al calpestio dei cavalli: / qui in fondo alla piazza / in disparte egli giace defunto. / Beato dimorava tra gli uomini / ed eroe fu poi venerato (Pindaro, *Pitiche*, V, 89-95). Sono, questi ultimi, versi particolarmente importanti, perché testimoniano che anche a Cirene, come in altre colonie greche, al fondatore viene riservato l'onore del tutto eccezionale della sepoltura all'interno delle mura nonché il privilegio di un culto eroico. Nel corso degli scavi nell'*agora* cirenaica è stato infatti individuato un tumulo lungo il lato orientale posto sopra una fossa contenente cenere e ossa, identificato proprio come la sepoltura riservata a Batto beato; e anche dopo la caduta della monarchia gli onori per il fondatore non vengono dismessi, perché comunque necessari all'assetto culturale della colonia. Batto lascia qualche traccia anche nell'onomastica cittadina di IV secolo a.C.

Una volta arrivato in Libia, dunque, Batto *basileus* diviene capostipite di una dinastia regale, quella

dei Battiadi destinati, come vaticinato di nuovo dall'oracolo delfico, a regnare per otto generazioni: "La Pizia dette questo responso al re Arcesilao: 'Per quattro Batti e quattro Arcesilai, per otto generazioni di uomini, Lossia vi concede di regnare su Cirene; più di questo consiglia di non tentare affatto'" (Erodoto, IV, 163, 2). Erodoto, in realtà, non arriva a tracciare pur sinteticamente la storia di tutti gli otto re di Cirene fino alla caduta (da datare al terzo quarto del V secolo a.C.), ma a colmare la lacuna ci sono utili i versi di Pindaro in cui infatti riecheggia il responso sulla durata della monarchia: "Dopo gran tempo ancora, come al culmine / di primavera dai fiori purpurei,/ tra questi figli l'ottavo virgulto germoglia,/ Arcesilao" (Pindaro, *Pitiche*, IV, 64-65). La sequenza è facile da dire e percorre la storia della città dal 630 al 440 a.C. circa: Batto, ecista e primo re - Arcesilao I - Batto II il Felice - Arcesilao II - Batto III lo Zoppo - Arcesilao III - Batto IV - Arcesilao IV. Il potere si succede secondo una norma monarchica che viene rigidamente rispettata fino all'esaurirsi della regalità e anche se - come di nuovo Erodoto racconta - la dinastia ha vissuto più di un momento di crisi, essa resta con quelle di Sparta e di Argo uno dei rari esempi in tutto il mondo greco di durevole *basileia* di età storica. Certo, anche Cirene come ogni altra città coloniale conosce la difficoltà di raggiungere un assetto definitivo e la sua vicenda è segnata dai non sempre facili rapporti con le tribù indigene, dalla gestione delle colonie secondarie fondate lungo la costa libica, dall'arrivo a varie riprese di rincalzi attirati dalla prosperità della regione, dalle pressioni dell'aristocrazia cittadina che chiede di condividere privilegi e potere del re. Esempio di queste dinamiche è l'azione di Demonatte di Mantinea, una sorta di mediatore che giunge in città poco dopo la metà del VI secolo a.C. per procedere a una riforma del corpo cittadino con una divisione in tribù che è specchio fedele dei rapporti di forza all'interno della comunità: "Demonatte giunto a Cirene, li divide in tre tribù, distribuendoli nel modo seguente: formò un gruppo di Terei e perieci, un altro di Peloponnesiaci e Cretesi, un terzo di tutti gli abitanti delle isole. Egli riservò al re Batto zone sacre e sacerdozi e tutto ciò che prima era riservato al re lo mise in comune per il popolo" (Erodoto, IV, 161, 3). Nel tentativo di riforma spiccano due elementi: la posizione particolare riservata ai Terei, probabilmente perché riconosciuti come fondatori della colonia, e il mantenimento di alcuni privilegi per il re in termini di possesso di terra e cariche sacerdotali.

Il quadro delle testimonianze pur frammentarie ci permette così di ricostruire i tratti di un potere regale che fino all'ultimo mantiene comunque saldi i propri privilegi pur all'interno di un quadro cittadino che prevede alcune istituzioni tipiche della *polis* (consiglio, assemblea, *gerousia*, eforato): quella di Cirene è una monarchia ereditaria di piena legittimità genealogica, forte di poteri supremi di carattere militare e sacerdotale e di speciali privilegi (*gereia*) e onori (*timai*) nonché di prerogative economiche. Una *basileia* che ne ricorda molto da vicino un'altra da cui essa in qualche modo di-



scende, quella spartana. Proprio il rapporto con Sparta sembra essere uno degli elementi più importanti nel processo di legittimazione della monarchia: non è un caso che nelle tradizioni sulla fondazione della città sia proprio di matrice cirenaica quella che minimizza l'apporto di Tera per risalire direttamente alla grande città peloponnesiaca che forniva da più punti di vista un eccellente e indiscutibile modello di 'buon governo'.

Nella regalità spartana i Battiadi trovavano certamente un illustre riferimento per dare forza e corpo a un'esperienza istituzionale di stampo monarchico che, come detto, costituiva un'eccezione nel panorama greco, trovando eco forse inquietante nelle realtà dell'Africa settentrionale delle tribù libiche e dell'Egitto. Il richiamo squisitamente istituzionale risuona però di tradizioni forse più antiche, che puntualmente sentiamo riecheggiare nelle *Pitiche* di Pindaro: "Fu qui piantata la stirpe d'Eufemo / E sempre nel tempo fioriva;/ poi com-misti alla vita spartana./ Migrarono, dopo, nell'isola / una volta chiamata Callista" (Pindaro, *Pitiche*, IV, 257-259). E' una storia complessa che troviamo anche nelle *Argonautiche* di Apollonio Rodio: l'argonauta Eufemo re della zona del Capo Tenaro (in Laconia nel Peloponneso) avrebbe ricevuto presso il lago Tritonio in Libia una zolla di terra, pegno del possesso dell'Africa; la zolla cade per sbaglio presso l'isola di Tera, donde, dopo diciassette generazioni, sarebbe partito il fondatore di Cirene per volontà del dio Apollo a stringere di nuovo e definitivamente un cerchio interrotto per errore. Il linguaggio del mito riscrive nei suoi modi un po' oscuri un percorso che parte dall'Africa e all'Africa ritorna passando attraverso la figura assolutamente legittimante di una figura regale peloponnesiaca.

Non possiamo ritenere che questi contatti tra le sponde settentrionale e meridionale del Mediterraneo siano solo immaginati ad uso e consumo di poeti e re: queste storie si nutrono di tradizioni tramandate, di racconti diffusi, di figure viste più volte e di esperienze reali. Dobbiamo però abbandonare il disegno di una Sparta solo militare e chiusa in se stessa: la Sparta arcaica è una città ancora aperta al mare, centro di produzione di una ceramica molto riconoscibile per motivi decorativi e argilla violacea, la cui diffusione - anche grazie alla mediazione di commercianti samii - detta una possibile mappa della presenza laconica nel Mediterraneo; in essa spiccano proprio gli approdi nord-africani, Naucrati e Cirene su tutti. In questa produzione vanno citate due coppe, entrambe assai famose, databili alla seconda metà del VI secolo a.C. Una rappresenta il re Arcesilao II in trono (Fig. 8), mentre sovrintende alla pesatura e all'immagazzinamento di un prodotto locale, forse il silfio (pianta dalle virtù medicamentose oggi estinta): l'immagine è molto preziosa sia perché per essa si è ipotizzato il possibile modello di una pittura parietale spartana, sia perché attesta l'importanza delle attività economiche praticate a Cirene, alcune evidentemente soggette a monopolio regale. L'altra coppa è di

provenienza tarantina e rappresenta una figura femminile in atto di strozzare il leone: si tratta proprio della Ninfa Cirene di cui è Pindaro a tracciare un bel ritratto poetico: “Un giorno la sorprese il dio dall’ampia faretra,/ Apollo che lungi saetta,/ mentre sola senz’armi lottava con un possente leone” (Pindaro, *Pitiche*, V, 26-27).

La caccia rappresenta un particolare stadio nella maturazione delle fanciulle adolescenti, il ratto da parte del dio Apollo è chiara mimesi del matrimonio: attraverso l’unione coniugale il dio e la Ninfa donano alla terra libica una nuova stagione di civiltà all’insegna, tra l’altro, del felice incontro tra le popolazioni indigene e i Greci venuti da lontano. Non a caso è ampiamente attestata per Cirene la celebrazione delle feste Carnee esemplate proprio su quelle spartane e sintesi eccellente di quelle ritualità guerresche, iniziatiche e nuziali che compendiano al meglio il profilo di una città coloniale.

Le testimonianze letterarie ed archeologiche (non solo la ceramica laconica, ma anche il ritrovamento su siti costieri cirenaici di tipici ornamenti muliebri di tradizione peloponnesiaca), dunque, ribadiscono il legame speciale che sussiste tra Sparta e Cirene, tra il Peloponneso e il Nord-Africa. Sin dalla fine del VII secolo a.C. e poi fino a tutto il VI a.C. genti laconiche hanno percorso una rotta che li portava verso la Libia e anche quando la colonia greca si è saldamente installata, questi rapporti diretti con il Peloponneso hanno continuato a essere coltivati, come dimostra la tradizione erodotea che nomina esplicitamente rincarzi coloniari peloponnesiaci a partire dalla prima generazione dopo la fondazione (Fig. 9). Dopo la caduta della monarchia, le fonti - pur sporadicamente - ripetono l’esistenza di una rotta speciale: si pensi a Tucidide (IV, 53, 2-3), che motiva l’interesse di Sparta per l’isola di Citera con l’opportunità di avere un approdo per le navi commerciali, provenienti dalla Libia e dall’Egitto, o a Diodoro Siculo (XIV, 36, 3-6) in cui si racconta di certi Messeni che sconfitti dagli Spartani nel 401 a.C. si aggregano ad un gruppo esiliato da Cirene e lo aiutano a tornare in patria. Così profondo, radicato e produttivo era questo antico rapporto.

## Bibliografia di riferimento

Fonti letterarie

*Erodoto. Le Storie. Libro IV, La Scizia e la Libia*, introduzione e commento di A. CORCELLA, Milano 1993.

*Pindaro, Le Pitiche*, introduzione, testo critico e traduzione di B. GENTILI; commento a cura di P. ANGELI BERNARDINI, E. CINGANO, B. GENTILI e P. GIANNINI, Milano 1995.

Storia di Cirene

L. CRISCUOLO, *Erodoto, Aristotele e la 'Stele dei Fondatori'*, "Simbolos" 3, 2001, 31-44.

R. NICOLAI, *La fondazione di Cirene e i Karneia cirenaici nell' 'Inno ad Apollo' di Callimaco*, "Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici", 28, 1992, 153-173.

G. OTTONE, *Libyka: testimonianze e frammenti*, Tivoli 2002.

P. VANNICELLI, *Erodoto e la storia dell'alto e del medio arcaismo (Sparta – Tessaglia – Cirene)*, Roma 1993.

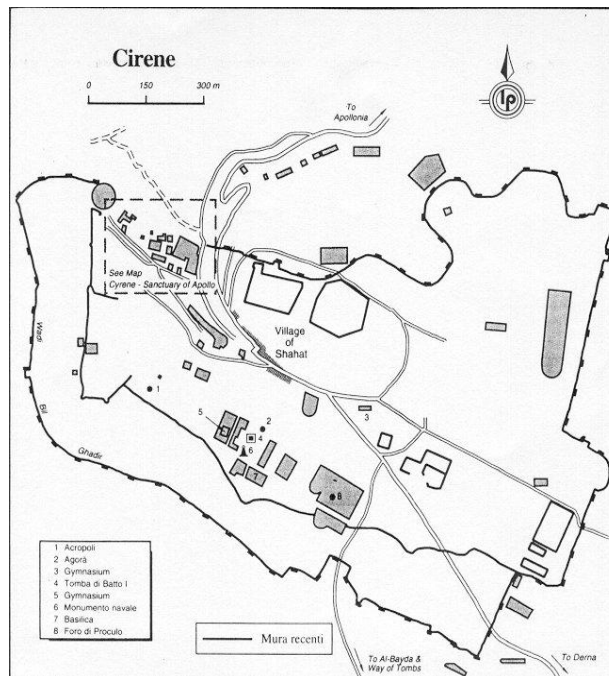


Fig.6, Cirene



Fig.7, Isole Cicladi

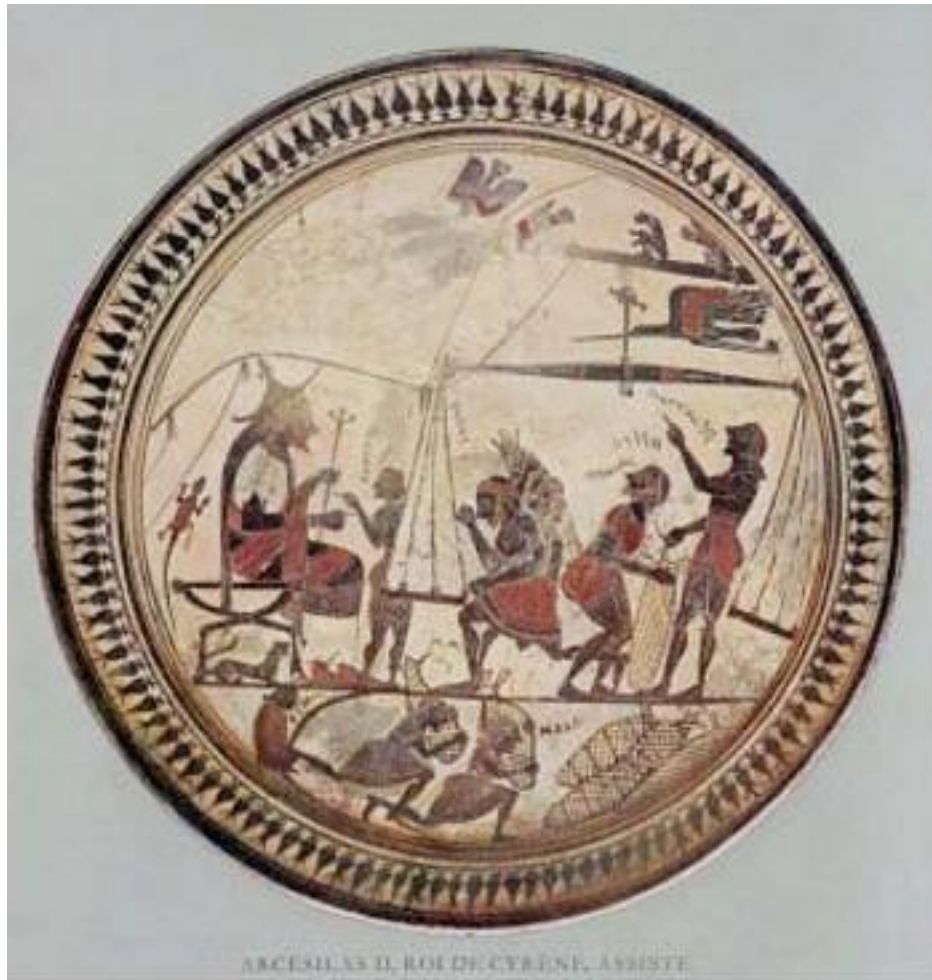


Fig.8, Coppa laconica, re Arcesilao



Fig. 9, Libia

***Il Peloponneso tra i Balcani e Roma***  
***Antivari: una città fantasma del Montenegro***  
**Sauro Gelichi**

Lungo le coste del Montenegro, a circa quattro chilometri all'interno dalla cittadina di Bar verso l'interno, si trovano i resti dell'antica Antivari (Fig. 10). La vecchia città, abbandonata nell'ultimo quarto del XIX secolo dopo i danneggiamenti avvenuti in occasione della guerra per la liberazione del Montenegro, è oggi uno spazio archeologico frequentato da migliaia di visitatori e turisti, affascinante e suggestivo come lo sono tutti i luoghi dove la memoria è stratificata e ancora ben leggibile nelle rovine dei suoi edifici (Fig. 11).

Dal 2004 è operante in Antivari (oggi Stari Bar = Antica Bar) una missione archeologica italo-montenegrina, frutto di una convenzione tra la Comunità locale e l'Università Ca' Foscari Venezia. Le attività che questa missione ha promosso sono diverse e vanno dalla classificazione e studio dei materiali provenienti dalle ricerche archeologiche, all'apertura di nuove aree di scavo all'interno della città, infine alla cooperazione nel recupero e nella valorizzazione del patrimonio architettonico ed artistico, veramente ingente e ancora preservato a diversi gradi di conservazione.

Poiché Antivari è stata una colonia veneziana per più di centocinquanta anni (dagli inizi del XV secolo al 1571), un altro degli obiettivi della missione era quello di utilizzare la fonte archeologica per comprendere meglio quali fossero state le ricadute che la presenza veneziana aveva avuto sul tessuto urbano e sociale della città: in poche parole impiegare l'archeologia per studiare Venezia fuori Venezia.

I segni della Serenissima sono imponenti e visibili, soprattutto nei grandi bastioni che cingono tutto l'abitato e nei leoni sopravvissuti che ne decorano gli spalti e la porta principale di accesso. Ma vi sono altri segni, meno stereotipati, che possono aiutarci a comprendere più a fondo l'impatto che la dominazione veneziana ha avuto su questi territori e sulle loro genti a livello di 'cultura materiale': i modelli architettonici nell'edilizia civile, il grado di sofisticazione documentabile nelle strutture del quotidiano, la presenza di oggetti che si potrebbero qualificare come identitari, in sostanza la possibilità di riconoscere nei caratteri materiali i segni dell'omologazione e della diversità.

Più di quanto possa sembrare, l'archeologia, se usata correttamente, è strumento idoneo per realizzare studi di questo genere. Anzi, si potrebbe aggiungere che proprio le condizioni di conservazione di Stari Bar sono quelle ideali per lavorare ad un'archeologia del sociale; sono cioè più congeniali per analizzare e ricostruire le complesse strutture della comunità che non individuare e descrivere episodi, fatti ed accadimenti.

In questa occasione vorrei tentare di raccontare molto brevemente la storia del sito, cercando di intrecciare la versione più convenzionale con quella che si è cominciato a comprendere attraverso la fonte archeologica.

Le prime tracce di occupazione del sito dove poi sorgerà Antivari risalgono alla tarda età del Bronzo (circa 1800-1600 a.C.). Sono riferibili a questo periodo un discreto numero di frammenti ceramici in giacitura secondaria, che ci attestano la presenza di comunità appartenenti alla c.d. cultura di Dinara, ma che tuttavia non sono in grado di indicare a quale tipo di contesto (insediativo? funerario?) questa presenza possa essere ricondotta.

Dopo uno iato di quasi duemila anni, sul sito di Antivari ricompaiono tracce di occupazione databili all'epoca tardo-antica (ceramiche ed anfore di importazione, lacerti di pavimenti a mosaico riutilizzati), per quanto ancora una volta non chiaramente associabili a nessuna specifica struttura insediativa. Si tratta di documenti materiali che sicuramente attestano una presenza stabile e di un certo livello socio-economico, ma è difficile dire se si tratti di contesti riferibili ad un insediamento di carattere civile o religioso.

La documentazione archeologica si fa più chiara solo verso il IX secolo, quando Antivari compare in maniera meno equivoca nelle fonti scritte, come parte del territorio di *Durrachium* (od. Durazzo) e come sede episcopale, sempre dipendente dall'arcivescovo di Durazzo. Appartengono a questo periodo una porta affiancata da due torri semicirculari e una terza torre, scoperta a settentrione all'interno delle imponenti strutture della rocca tardo-medievale. Inoltre, si possono riferire al medesimo arco cronologico una serie di frammenti scultorei riconducibili ad arredi di tipo liturgico e frammenti ceramici (contenitori da fuoco e da trasporto). Questi resti materiali confermano la presenza di un abitato relativamente ampio (anche se non è possibile stabilirne con precisione l'estensione), cinto da mura e frequentato da una comunità che aveva accesso a beni di provenienza marittima (le anfore da trasporto che costituiscono una cifra piuttosto consistente nelle restituzioni archeologiche). Inoltre, all'interno di questo recinto di mura doveva esistere una chiesa, a cui appartenevano i frammenti di recinzione presbiteriale scoperti nelle ricerche archeologiche.

Attraverso gli scavi condotti a partire dal 2004, anche in ragione del grado di conservazione dei depositi archeologici, è stato possibile mettere in evidenza soprattutto i depositi posteriori al XII secolo. Da questo punto di vista, hanno permesso di comprendere, e scandire meglio, i passaggi che trasformarono questo insediamento da un piccolo episcopio fortificato in una città, per quanto di dimensioni comunque sempre contenute. Questo passaggio, avvenuto tra XIII e XIV secolo quando Antivari era entrata a far parte di quei territori direttamente dipendenti dalle prime dinastie feudali locali, è chiaramente riconoscibile in un ampliamento del perimetro murario, in una diffusa edilizia civi-



le in pietra e nel proliferare di chiese e istituti religiosi. Altri segni di una comunità che stava sempre di più assumendo connotazioni cittadine sono la presenza di una moneta locale e alcuni prodotti che qui potremmo definire 'esotici' (comunque non locali), come le ceramiche rivestite di vetrina e smalto con decorazioni policrome, importate soprattutto dalla vicina Puglia. Più che attestare un maggiore ricchezza da parte delle *élites* cittadine e una facilità di accesso a beni allogeni grazie ai commerci marittimi, queste ceramiche indicano una omologazione di tali *élites* con gli standard comportamentali della società adriatica del tempo, sia nella vicina Dalmazia che nei territori oggi italiani.

La successiva occupazione veneziana documenta alcuni cambiamenti, ma non radicali, sul tessuto urbanistico. L'intervento più massiccio è rappresentato dalla costruzione di possenti bastioni che vanno a recingere buona parte dell'antico abitato. A questi interventi si aggiungono poi la realizzazione di una serie di edifici che, per caratteri costruttivi, ma soprattutto tipologico-architettonici, si presentano piuttosto omogenei, documentando una serie di elementi decorativo funzionali (cornici di finestre, cornicioni ecc.) che rimandano a prototipi tardo-gotici (ma anche primo-rinascimentali) dell'architettura veneziana. Si tratta di un'architettura che ha avuto una notevole diffusione nell'area dalmatina e albanese (in particolare nelle colonie), ma che aspetta di essere meglio relazionata e spiegata con le committenze che l'hanno prodotta. Il campione di Antivari è, da questo punto di vista, piuttosto interessante, perché dichiara una diffusione tutto sommato limitata nel tempo e nello spazio di queste architetture, che paiono peraltro essere anche circoscritte nella posizione topografica. Un altro aspetto interessante attraverso il quale si può cercare di comprendere l'impatto della cultura veneziana sulle strutture materiali dell'abitato è il grado di complessità e di sofisticazione delle infrastrutture pubbliche e private; e, infine, l'adozione di alcuni oggetti che potrebbero anche apparire espressione di *status*, come i vetri e le ceramiche prodotte a Venezia.

L'occupazione di Antivari da parte dei Turchi, nel 1571, porta con sé un cambiamento indiscutibilmente più radicale. Le chiese e i complessi ecclesiastici vengono confiscati e trasformati, in qualche caso in moschee, come la cattedrale di San Giorgio, in altri semplicemente in case. Nella città cominciano a comparire altre tipologie di spazi pubblici che prima non esistevano, come i bagni (*hamman*). Tuttavia il cambiamento forse più radicale avviene all'interno degli edifici abitativi, che rimangono in gran parte identici nelle volumetrie, ma che si dotano di spazi nuovi (come ad esempio le cantine) oppure di parti aggiuntive in legno. Il fenomeno più macroscopico è infine rappresentato dalla presenza, in molte casi, di strutture per la spremitura dell'olio (frantoi), che vanno ad occupare molti ambienti al piano terra degli edifici. Anche questa presenza fa assumere ad Antivari una fisionomia sempre più rurale, a cui fa da *pendant* la cessazione, o quasi, delle importazioni ceramiche dall'Adriatico (e dal Mediterraneo) in generale. Guardando le poche foto superstiti scattate prima

delle distruzioni belliche, Antivari ci appare come un normale villaggio balcanico, con i tipici ballatoi in legno aggettanti, i caratteristici camini e lo svettante minareto della moschea principale (Fig. 12).

Quali insegnamenti possiamo trarre da queste indagini e quale contributo queste indagini possono portare per il futuro di questo luogo?

Credo che si possa e si debba rispondere a queste domande in un'unica maniera. Antivari è oggi una grande area archeologica, solo in parte attrezzata, che molto ha da raccontarci della storia di queste popolazioni e di questi luoghi (una storia che, peraltro, si è nel tempo intrecciata a quella di altri popoli e di altri luoghi). Preservarla e non stravolgerla è innanzitutto un dovere delle comunità locali che noi possiamo solo aiutare in questo cammino. Perché un segno materiale del passato (e Antivari è un ricchissimo contenitore di segni) possa tuttavia svolgere la sua funzione di memoria e di testimonianza, è necessario che ad esso si applichino quegli strumenti che prima tutto ci consentano di comprenderlo e di valorizzarlo: l'archeologia (la buona archeologia) ha questa capacità. Dunque, la prima cosa che si deve fare in Antivari è quella di usare lo strumento archeologico con parsimonia ma anche con competenza. Esiste poi la necessità che quanto apprendiamo dallo studio delle murature, dall'analisi di un deposito di terreno, dalla schedatura di una ceramica diventi un racconto facile e comprensibile per tutti. E, inoltre, è fondamentale decidere come conservare quei segni e quelle testimonianze che, per quanto mutile e martoriata, sono ancora lì ad illustrare almeno una parte della storia di questo luogo. Se per la disseminazione e la divulgazione delle conoscenze storico-archeologiche è possibile trovare spazi e strumenti idonei (oggi con la multimedialità di possono fare grandi cose), l'altra finalità da perseguire è più difficile, perché si deve decidere cosa farsene di ruderi pericolanti, lacerti e segmenti di murature. Qui le scelte passano sicuramente attraverso un compromesso, e cioè tra un recupero, almeno parziale, delle loro funzioni (questi spazi non possono essere solo un campo di ruderi) che eviti tuttavia, nello stesso tempo, ricostruzioni arbitrarie, utilizzi non compatibili, scenografie da 'medioevo romantico'. Si tratta di un percorso non facile, cosparso di insidie, perché il confine tra l'imbalsamazione di uno spazio (si lascia tutto come è) e la sua ricostruzione (si ritirano su i muri per ricavare spazi abitabili) è veramente labile. Forse una delle nostre funzioni, forse la più importante, è proprio questa: portare l'esperienza di un paese che ha già vissuto (e ancora vive?) le stagioni di uno sciagurato scempio dei nostri beni culturali e ambientali per evitare che paesi più giovani (e il Montenegro indubbiamente lo è) commettano gli stessi errori.

## **Bibliografia di riferimento**

- Stari Bar. The Archaeological Project 2004. Preliminary Report*, S. GELICHI, M. GUSTIN (a c. di), Firenze 2005.
- S. GELICHI, *Ritorno a Stari Bar. Nel Montenegro millenario*, "Archeologia Viva", anno XXV, 116, 2006.
- The Archaeology of an Abandoned Town. The 2005 Project in Stari Bar*, S. GELICHI (a c. di), Firenze 2006.
- A town through the ages. The 2006-2007 Archaeological Project in Stari Bar*, S. GELICHI (a c. di), Firenze 2008.
- Analizzare lo spazio, analizzare il tempo. Storia di un isolato di Stari Bar*, S. GELICHI (a c. di), Firenze 2011.



Fig.10, Stari Bar



Fig.11, Stari Bar- scavo archeologico



Fig. 12, Stari Bar - foto d'epoca

## ***Introduzione alla lingua e alla cultura greca moderna***

### ***Studiare il greco, in Veneto, oggi?***

**Caterina Carpinato**

I rapporti con la Grecia, con il greco e con i greci, sono recentemente cambiati, da quando – nei primi mesi del 2012 – sono arrivate sugli schermi televisivi delle case italiane le immagini di Atene invasa di migliaia di manifestanti che si opponevano alle misure economiche imposte alla Grecia per far fronte al suo debito pubblico. Improvvisamente ci siamo accorti che c'è anche un'altra Grecia, ben diversa da quella dei libri di scuola o delle spiagge delle nostre vacanze. Improvvisamente ci siamo impauriti e sentiti minacciati da una crisi economica nel cuore stesso dell'Unione Europea. Tra i feriti di una delle giornate più turbolente un vecchio signore, Manolis Glezos, che da ragazzo, a 18 anni, era riuscito ad eludere la sorveglianza dei nazisti e a togliere la bandiera uncinata tristemente sventolante sull'Acropoli occupata dai tedeschi durante la seconda Guerra Mondiale. Glezos, ottantenne, insieme ad un altro suo coetaneo, Mikis Theodorakis (il compositore del sirtaki di *Zorba*) era in piazza con le migliaia di uomini, donne, giovani e vecchi, che si opponevano alle misure restrittive che il Parlamento greco si accingeva a votare.

La Grecia è entrata così inaspettatamente a far parte delle immagini quotidiane dei telegiornali, ed è improvvisamente diventata oggetto di discussione (“si finirà come in Grecia”, “qui non siamo in Grecia”....); i caratteri dell'alfabeto greco sono diventati più familiari non solo perché sono riprodotti sulle banconote dell'euro, ma perché riprodotti in dimensioni cubitali sugli striscioni ripresi dalle televisioni di tutto il mondo: la crisi dell'eurozona ha colpito essenzialmente l'area europea di lingua greca, la repubblica di Grecia e la repubblica di Cipro e ci ha fatto ricordare dell'esistenza della Grecia moderna. L'attuale crisi economica che fa traballare le Borse e che assilla le famiglie europee, ha anche un altro effetto collaterale: sta sgretolando definitivamente l'immagine “neoclassica” della Grecia, pazientemente e devotamente ricostruita da decenni nella scuola italiana.

Il nostro sistema scolastico ed universitario ha fortunatamente ancora (e mi auguro, avrà anche nei prossimi decenni) una Scuola ed un'Università che hanno continuato a salvaguardare il patrimonio straordinario della classicità greca anche nell'ultimo mezzo secolo, durante il quale abbiamo assistito alla rivoluzione informatica e a grandi cambiamenti culturali e di costume. L'immane sforzo per la salvaguardia dello straordinario patrimonio della Grecia antica è stato condotto in molti modi ed ha prodotto risultati diversi: alcuni positivi, altri deleteri. Si è cercato di attualizzare l'eredità classica e di



fare conoscere il valore della tradizione attraverso iniziative culturali di varia natura; ma nello stesso tempo si sono fatti sforzi sovrumani per tentare di proteggere la cultura classica dalle “aggressioni” dell’età moderna.

Negli ultimi trent’anni, nonostante tutte le novità della scuola italiana, un numero molto alto di docenti e studenti del Liceo Classico italiano hanno continuato ad essere attivi e propositivi, svolgendo correttamente e scrupolosamente il compito di trasmettere un sapere linguistico, letterario e culturale molto diverso rispetto ai codici della contemporaneità. Lavorando ogni giorno, con impegno e competenza, per formare uomini e donne capaci di investire su una delle più preziose materie prime del nostro Paese: la cultura. Tale impresa ha visto purtroppo molti insuccessi, talvolta docenti e studenti di greco si sono sentiti valorosi Don Chisciotte impegnati contro i mulini a vento che ostacolano la diffusione e la promozione della cultura classica...

Ogni giorno nelle scuole italiane, e nel Veneto, migliaia di docenti e studenti sfidano il greco, i greci e la cultura della Grecia antica e ogni giorno accanto ad alcuni “disperati”, altri continuano a insistere, ad appassionarsi (addirittura ad esaltarsi).

Il lavoro strenuo e coraggioso di migliaia di docenti di greco nel Liceo Classico italiano ha come scopo la formazione di uomini e donne pronti ad affrontare qualsiasi tipo di studio universitario, capaci di analizzare problemi di varia natura: cinque anni di esercizi di traduzione testuale e di analisi linguistiche, cinque anni di confronto con Omero e i tragici, con la poesia lirica, la storia e la retorica dell’Atene democratica, sono una formidabile arena.

I docenti di greco del Liceo Classico, spesso in silenzio e senza clamore, costituiscono una colonna portante della nostra storia culturale recente; sono “portatori sani” di un patrimonio culturale unico al mondo come è quello del nostro Paese, dove storia e arte dovrebbero essere le principali risorse della nostra economia (e non certo perché si investa nel binomio spesso deleterio: cultura-turismo).

Venezia e il Veneto hanno, come è noto, una storia economica, commerciale, culturale ma anche linguistica strettamente connessa con quella della Grecia, ed in modo particolare della Grecia moderna, cioè con quella parte della storia greca meno conosciuta e studiata in Italia.

Quando, nel XVI secolo, Venezia diventò la capitale del libro e la sua industria culturale era uno dei principali motori dell’economia della Serenissima, i greci che vivevano in laguna erano forse ventimila. Attivi in vari settori, essi svolsero un ruolo di primaria importanza per la diffusione della conoscenza della loro lingua, non solo di quella antica, ma anche di quella nella quale si esprimevano in quell’epoca. A Messina (dove studiò greco il giovane Pietro Bembo), a Firenze, a Venezia, a Padova, e poi a Bologna, a Ferrara, a Mantova, la “scoperta” di Omero e del greco antico diventava nei primi



decenni del Cinquecento una realtà culturale e imprenditoriale. Nello stesso tempo si avvertiva l'esigenza di imparare la lingua greca volgare, soprattutto per motivi commerciali. Pertanto, accanto alle preziose edizioni dei classici (si pensi soltanto alla magnifica *editio princeps* di Omero del 1488 oppure alle edizioni dei classici a cura di Aldo Manuzio), accanto ai monumenti della cultura antica venivano stampati anche i primi testi in greco volgare (romanzi in versi come l'*Apollonio re di Tiro*, traduzioni in volgare dell'*Iliade* e della *Batrachomyomachia* pseudomerica...), e il primo dizionario tascabile greco volgare, greco antico, italiano e latino: la cosiddetta *Corona Preciosa*, pubblicata da Stefano Nicolini da Sabbio a Venezia nel 1527. Il greco serviva a chi doveva intrattenere rapporti commerciali, politici, imprenditoriali, militari con le terre dove ancora si usava questa lingua. La 'riscoperta del greco' in Occidente ebbe non solo una notevole importanza per la storia della cultura e dei commerci, ma anche una grande funzione per la storia della religione: Lutero, consapevole della difficoltà nel comprendere il latino ecclesiastico dei testi sacri del Cristianesimo, tradusse in tedesco la Bibbia e i Vangeli, ma volle tradurre dal greco, senza passare dal filtro latino di san Girolamo. Grazie alla sua competenze linguistiche le traduzioni dal greco dei testi sacri del Cristianesimo contribuirono in modo decisivo alla nuova sensibilità religiosa che si diffuse nelle aree linguistiche germaniche.

I legami tra il Veneto e la Grecia moderna si devono non solo alla connessione tra la nascita di Venezia e la storia di Bisanzio, né sono semplicemente ricollegabili con il dato storico dello stendardo della Serenissime sulle isole dell'Egeo, sulle coste del Peloponneso e sulle isole greche dello Ionio. Essi sono dovuti essenzialmente alla forza vitale delle commistioni culturali che tale condizione storica e politica ha prodotto e favorito: la tradizione letteraria veneziana costituisce, infatti, uno dei nuclei più importanti per lo sviluppo della letteratura greca moderna e l'espressione linguistica italiana (tramite il filtro veneziano) ha lasciato tracce consistenti nella lingua greca sin dalla formazione della sua forma volgare. Molti sono a tutt'oggi i termini italiani entrati a far parte del lessico comune nella lingua greca di oggi attraverso il filtro del dialetto veneto. Numerose testimonianze architettoniche, archivistiche e storiche sia sul territorio greco che in quello del Veneto attestano chiaramente strette e continue relazioni. Da più di cinquecento anni la comunità greca a Venezia e nel Veneto costituisce una realtà integrata nel contesto sociale, culturale e economico della regione, una realtà integrata la quale ha comunque mantenuto le sue specificità. La presenza dei greci nel territorio veneto è un fatto concreto, sebbene negli ultimi due secoli siano cambiate le posizioni di Venezia nel Mediterraneo (e nella storia). Anche se, nel corso dell'ultimo secolo, si è notevolmente ridotta la consistenza numerica dei greci sul territorio e i motivi della loro permanenza in esso siano cambiati rispetto al passato,

l'area del Veneto rimane caratterizzata dalla consistente testimonianza di un'ininterrotta relazione storico-culturale con le terre nelle quali si continua a parlare greco. Il patrimonio comune di esperienze storiche e la reciproca influenza culturale sono anelli di connessione tra questa regione italiana e la Grecia.

La presenza attuale dei greci sul territorio veneto, e nazionale più in generale, è una realtà diversa da quella che si può osservare in altre nazioni europee, in America e in Australia: nel nostro paese non abbiamo avuto il fenomeno della emigrazione dei greci, non abbiamo avuto le fabbriche che nel secondo dopoguerra hanno accolto lavoratori stranieri emigrati, non abbiamo avuto greci che si sono faticosamente ritagliati uno spazio nella nostra realtà commerciale e imprenditoriale. Negli ultimi quarant'anni i greci stabilitisi in Italia sono, nella maggior parte dei casi, professionisti integrati in famiglie miste: si tratta quasi sempre degli studenti che negli anni Settanta e Ottanta del Novecento sono venuti a conseguire una laurea nel nostro paese e poi vi sono rimasti per motivi di famiglia e professionali. I figli di questi greci, oggi adolescenti o ventenni, si sentono italiani, non solo perché sono cresciuti nel nostro paese, ma anche perché uno dei loro genitori è di madrelingua italiana: in molti casi la loro conoscenza del greco moderno è una conoscenza di base, colloquiale e di comunicazione, in altri è limitata solo a qualche espressione familiare. Nel nostro paese quindi si assiste ad una diversa realtà sociologica greca. Si pensi ad alcune differenze di base tra una qualsiasi città tedesca o francese o inglese nella quale si trovano punti di incontro e di ristoro gestiti da greci, che hanno reso familiare il cibo, la musica e il senso dell'ospitalità greca; nelle città italiane mancano quasi sempre centri di questo tipo. I greci che hanno scelto di vivere nel nostro paese appartengono ad un altro contesto sociale, economico e culturale.

Tale diversità comporta anche una diversa visione della questione relativa alla diffusione della lingua e della cultura neogreca in Italia e nel Veneto nel caso specifico. Sin dagli inizi del Duemila, sono state avviate varie iniziative per la promozione della conoscenza della lingua, letteratura e cultura greca moderna nel Veneto sostenute da varie istituzioni: dalle cattedre di Lingua e Letteratura neogreca delle Università del Veneto, che hanno ricevuto finanziamenti da parte Ministero della Cultura di Grecia e del Ministero dell'Istruzione e degli Affari Religiosi di Grecia e del Ministero della Cultura e dell'Educazione della Repubblica di Cipro; dalla Comunità dei Greci Ortodossi di Venezia; dall'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia (che promuove essenzialmente la ricerca scientifica post-universitaria e specialistica); dal Consolato di Grecia a Venezia (unico consolato di carriera in città, gli altri sono consolati onorari); da varie associazioni culturali.

In una prima fase sperimentale, avviata in occasione dell'anno europeo delle lingue (2001), promossa in alcune realtà scolastiche della regione, si è cercato di creare un interesse nei confronti dello studio

della lingua greca intesa non semplicemente come una materia scolastica prevista nel *curriculum* del liceo classico, ma come testimonianza di una lingua e di una cultura ancora oggi vive in un'area dell'Unione Europea; inoltre sono stati operati sforzi per trasformare l'apprendimento del neogreco in uno strumento utile per un approccio meno "estraniante" con il greco antico, consentendo agli studenti di verificare la continuità linguistica, di memorizzare lessico e strutture morfosintattiche, di individuare elementi di continuità e discontinuità culturale; inoltre si è tentato di offrire tramite lo studio della lingua e della cultura greca moderna una chiave necessaria per decodificare in maniera più concreta ~~sia~~ l'ambiente circostante degli studenti liceali del territorio. Le città del Veneto hanno numerose tracce della presenza greca sul territorio italiano dal Rinascimento in poi e molti cognomi ricordano un percorso storico e linguistico comune, pertanto una migliore conoscenza della presenza greca nella regione può essere utile per una valorizzazione della dimensione multi-etnica e multiculturali che Venezia e il suo territorio ha avuto nei secoli che ci hanno preceduto. Lo studio della Grecia moderna consente, inoltre, di inquadrare meglio aspetti della storia dell'Europa orientale e balcanica, oltre che alcune dimensioni culturali del vicino Medio Oriente. A tal fine, nel 2005, è stato avviato anche un progetto di "promozione e diffusione della lingua greca nel Veneto: il neogreco nella scuola italiana" (comunemente denominato "Greco Continuo"), grazie ad un protocollo d'intesa, coordinato dall'Istituto Regionale di Ricerca Educativa del Veneto (I.R.R.E, poi A.N.S.A.S.), dalla Comunità dei Greci Ortodossi di Venezia e dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente dell'Università Ca' Foscari, il cui scopo principale era la promozione di iniziative destinate ad un diverso e più ampio approccio alla lingua ed alla cultura greca in Veneto.

Nel 2007 per la prima volta il IX ciclo della SSIS del Veneto aveva previsto la possibilità di inserire fra le lingue speciali il neogreco: anche se il corso non ha potuto essere attivato per la soppressione delle SSIS, la circostanza ha segnato comunque un primo passo in avanti. L'intento ultimo è creare in un futuro non troppo lontano nuovi nuclei di diffusione della lingua e della cultura neogreca nel nostro paese; mantenere viva la tradizione di studi letterari e linguistici del greco antico affiancandola con lo studio della lingua viva; offrire uno sbocco lavorativo ai giovani italiani e stranieri che hanno studiato la lingua neogreca a livello universitario. Per una migliore gestione logistica del progetto i licei coinvolti nelle iniziative didattiche si sono riuniti in una rete di 13 unità.

Dal 2010 il progetto ha assunto una fisionomia più marcatamente connessa con la storia della lingua greca, ha avviato una nuova fase denominata "Il greco nella scuola del Veneto fra antico e futuro", e ha avuto un finanziamento quinquennale dalla Fondazione Cassamarca di Treviso (attualmente sospeso a causa della crisi economica che ha colpito l'istituzione: il taglio del finanziamento ha penalizzato notevolmente il progetto nel suo insieme, senza però recidere del tutto le iniziative didattiche

intraprese).

Il progetto, insignito del “Label Europeo delle Lingue 2011”, ha costituito la base di partenza per la richiesta al MIUR di 15 posti per i Tirocini Formativi Attivi (TFA) che mirano alla formazione dei futuri docenti della scuola italiana. Dall’a.a. 2012-2013 l’Università Ca’ Foscari è impegnata dunque nella preparazione scientifica e didattica di coloro che presteranno servizio come insegnanti di lingua neogreca nei licei italiani. Perché tale formazione possa effettivamente passare dalla fase sperimentale e pionieristica alla fase di concreta attuazione è necessaria la creazione di una classe di concorso per la lingua e letteratura neogreca.

Appare quindi urgente che il MIUR emani quanto prima un decreto che consenta uno sbocco professionale nella scuola italiana non solo ai tirocinanti di lingua neogreca (ma anche delle lingue orientali, come cinese, giapponese, arabo). Peculiarità specifica della lingua neogreca, e del progetto per il suo inserimento a livello curricolare nella scuola italiana, è la dimensione umanistico-linguistica di questo insegnamento. La formazione dei futuri docenti di neogreco nella scuola italiana ha un senso particolarmente importante alla luce di quanto avviene ancora oggi nei nostri licei classici, dove migliaia di studenti giornalmente continuano a studiare il greco (antico). Vi è un potenziale straordinario in queste classi, dove sarebbe possibile – con lezioni curricolari di neogreco –, far ottenere ai nostri studenti il livello C2 alla fine del corso di studio. Tutti i docenti di greco antico della scuola italiana hanno almeno un “B2 nascosto” di greco moderno: basterebbero poche lezioni specifiche perché tutti loro possano leggere Kavafis in originale senza alcuna difficoltà.

L’insegnamento del neogreco nella scuola italiana, soprattutto nei licei classici, potrebbe altresì creare un vivaio di studi interdisciplinari utili per decodificare le specifiche dimensioni culturali, religiose, economiche dell’Europa dell’Est, che con il mondo di lingua greca ha condiviso per secoli non solo la storia politica ma anche il credo ortodosso.

Perché dunque non offrire agli studenti dei licei italiani l’opportunità di imparare attivamente una lingua europea moderna, che non solo è intimamente connessa con la cultura classica, ma è anche uno strumento utile per conoscere in maniera più ravvicinata la storia culturale dell’Europa Orientale e quella del Vicino Medio Oriente? Con i turchi, i siriani, i libanesi, gli arabi i greci hanno mantenuto nei secoli più stretti e diretti contatti che non gli esponenti delle grandi potenze occidentali...

Nella prospettiva del futuro inserimento della didattica del neogreco nella scuola italiana, l’Università Ca’ Foscari (unica sede italiana ad aver attivato corsi di TFA in neogreco) ha organizzato le lezioni curricolari di greco, inserendo un 30% di didattica della lingua e letteratura greca (antica) e bizantina, accanto alle lezioni specificatamente di lingua e letteratura neogreca. In questo modo si è voluto delineare il profilo ideale del docente di lingua neogreca nella scuola italiana: un docente con compe-

tenze solide dal punto di vista linguistico, letterario e storico, capace di orientarsi nell'intero percorso millenario della civiltà greca. Il docente "ideale" di greco (e neogreco) nella scuola italiana deve avere competenze specifiche e non settoriali e parziali: non può misconoscere la tradizione bizantina e gli sviluppi successive della storia linguistica e culturale della lingua greca.

Il Veneto è la regione italiana nella quale l'insegnamento universitario del greco moderno è stato maggiormente rappresentato: presso l'Università di Verona ha insegnato (fino a pochi anni fa) la prof.ssa Cristina Stevanoni; all'Università di Padova l'insegnamento è tenuto dal prof. Massimo Peri (che nell'ultimo decennio si è avvalso della collaborazione della dott.ssa Federica Ferrieri – che ha inopinatamente lasciato il suo percorso professionale in ambito neogreco –, del collaboratore ed esperto linguistico, dott.ssa Flora Molcho, della prof.ssa Anna Gentilini, e del dott. Dimitrios Mammis, docente di ruolo nelle scuole superiori di Grecia, incaricato in Italia); mentre a Venezia l'insegnamento è tenuto da chi scrive, che ha avuto la fortuna (fino all'a.a. 2010-2011) di avere la valida collaborazione di Stamatina Sarandopulu, docente di ruolo nei licei di Grecia che ha svolto la sua attività professionale da noi grazie ad uno speciale mandato del Ministero dell'Istruzione e degli Affari Religiosi di Grecia. All'Università Ca' Foscari attualmente tre dottorandi stanno elaborando tesi di dottorato in neogreco, mentre due hanno conseguito il loro titolo nel mese di aprile 2013.

Nelle altre regioni italiane non sono così numerosi gli insegnamenti universitari di greco moderno: dopo il Veneto, solo in Sicilia vi sono due università (Catania e Palermo) dove l'insegnamento è tenuto da docenti di ruolo. Una docente di ruolo è attiva anche presso l'Università La Sapienza di Roma: Paola Maria Minucci opera con grande impegno non solo nella didattica della lingua e della letteratura, ma anche nella promozione della cultura greca moderna. Attualmente, nell'organico del MIUR, sono soltanto 8 i docenti di lingua e letteratura neogreca in servizio nelle Università italiane (3 a Palermo, 2 a Catania, 1 a Roma, 1 a Padova, 1 a Venezia).

In alcune sedi universitarie vi è la possibilità di studiare la lingua neogreca grazie a contratti che le Facoltà stipulano con personale esterno e/o interno al mondo accademico, ma i tagli alle risorse per la ricerca e la didattica hanno ridotto di molto tali insegnamenti.

Il progetto avviato in Veneto per la didattica del neogreco a livello scolastico si è esteso nella regione Friuli Venezia Giulia, dove è attiva la Fondazione Ellenica di Cultura, che è partner di un progetto COMENIUS multilaterale che, nel febbraio 2012, il Liceo Marco Foscarini di Venezia (in collaborazione con l'Università Ca' Foscari, l'Università di Cipro, il Centro Nazionale della Lingua Greca, l'Università di Alicante e un liceo spagnolo) ha presentato, come capofila, alla Unione Europea, al fine di creare nuove strategie comunicative per la didattica del greco. Sfortunatamente il progetto, nonostante abbia ricevuto una buona valutazione, non è stato finanziato.

La regione Veneto può disporre di una 'forza ideale' che può diventare una 'forza reale', dal momento che nelle nostre Università si sono laureati nell'ultimo decennio il maggior numero di studenti con conoscenza a livello universitario e scientifico della lingua e della letteratura neogreca.

Esistono già le potenzialità a livello universitario per la diffusione di una più ampia conoscenza della lingua, letteratura e cultura neogreca, che potrà servirsi inoltre del supporto costituito dalle scuole, dalla presenza della comunità greca, dagli interessi commerciali, turistici ed economici delle imprese venete e greche.

Dal sito del MIUR (<http://www.trampi.istruzione.it/ricScu/>) risulta che nell'anno 2010-2011 in Veneto i licei classici statali sono 29. Sempre dal sito ufficiale del Ministero risulta che i docenti universitari in servizio presso le Università italiane nel settore di Lingua e letteratura neogreca sono 8 (3 a Palermo, 2 a Catania, 1 a Roma, 1 a Padova, 1 a Venezia) (marzo 2013); mentre i docenti di Letteratura greca 148, e quelli di Civiltà bizantina 32. Complessivamente dunque a livello universitario i docenti di 'greco' sono poco meno di 200: a costoro però si devono aggiungere anche i docenti di materie affini, come la filologia classica, la storia greca, l'archeologia classica... Pertanto il numero di coloro che insegnano a livello universitario materie attinenti il mondo greco raggiunge, in Italia, un livello ragguardevole.

Ancora oggi, però, quando si parla dello studio del greco, in Italia (ma anche nel Veneto), si intende lo studio del 'greco antico'. Gli insegnamenti universitari di Letteratura greca hanno una tradizione più antica e consolidata rispetto a quelli di greco moderno. Gli studi di lingua e letteratura neogreca hanno conosciuto nelle Università italiane una stagione piuttosto vivace negli anni Settanta e Ottanta del Novecento, poi, a poco a poco, con il pensionamento dei docenti non si è provveduto ad un ricambio generazionale. Fino a pochi anni fa era possibile studiare neogreco nelle tre università venete: oggi è possibile solo a Padova e a Venezia. A Padova, dove c'è una tradizione ben radicata e una biblioteca molto ricca, è rimasto un unico docente prossimo al pensionamento; a Verona, in seguito al pensionamento della Prof.ssa Stevanoni l'insegnamento è stato tenuto per un anno ancora per supplenza dalla Dott.ssa Ferrieri e poi è stato soppresso; a Venezia l'insegnamento è confluito nel Dipartimento di Studi Umanistici anche se l'offerta formativa è rivolta anche a studenti di altri Dipartimenti.

A Venezia l'insegnamento del neogreco nasce con Ca' Foscari, nel 1868; ma fu poi sospeso per quasi un secolo fino all'anno accademico 1994/1995, quando, grazie all'interessamento del compianto Nikolaos M. Panagiotakis, allora direttore dell'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia, alla generosa disponibilità di Lucia Marcheselli Loukas, già docente di lingua e letteratura neo-

greca all'Università di Trieste, e al protocollo d'intesa firmato con il Ministero della Cultura di Grecia (con l'allora ministro E. Venizelos) si ripristinò l'insegnamento della lingua e letteratura neogreca a Venezia a livello universitario.

Il progetto per la promozione dello studio del greco nella scuola italiana intende avvalersi dell'idea di 'continuità' del greco e proporre una prospettiva di studio e di ricerca della lingua greca, sia nelle sue manifestazioni antiche che in quelle moderne. Il greco moderno può costituire un supporto per la didattica del greco antico, che ha una tradizione solida nella formazione umanistica nel nostro Paese. Offrire agli studenti l'occasione di scoprire quanto sia vivo il greco consente di far sentire il mondo della cultura classica meno distante ed avulso dal contemporaneo. Se si vogliono mantenere le radici culturali comuni dell'Europa l'insegnamento diacronico della lingua greca può offrire un valido supporto.

La lingua greca merita di essere analizzata e diffusa attraverso una migliore conoscenza del suo percorso storico-linguistico, con particolare attenzione al suo sviluppo e alla sua espressione attuale. La storia politica, economica, culturale e sociale del Veneto è strettamente connessa con quella delle terre in cui si parlava e si parla ancor oggi greco: le tracce di questo lungo percorso comune sono presenti sia nell'architettura, nell'onomastica e toponomastica, nelle tradizioni culinarie ma anche nell'uso quotidiano e domestico della lingua. Il veneziano è stato il filtro attraverso il quale sono penetrate nel greco molte parole di uso quotidiano che hanno soppiantato quelle del greco antico: *porta, karekla, piruni, camaroto, arburo, maistro, gata...*

La lingua greca, anche a causa della sua peculiarità storico-evolutiva, deve esser studiata in modo 'continuo', senza fratture, senza trascurare le evoluzioni subite da questa lingua parlata da millenni in questo lembo orientale del Mediterraneo. Alcune importanti evoluzioni-innovazioni lessicali nel greco si devono proprio ai rapporti che i parlanti greco hanno avuto con popolazioni provenienti dal Veneto.

Per questo nel Veneto diverse scuole, docenti e studenti sono stati impegnati nel progetto che originariamente si chiamava "Greco continuo": il nome era stato scelto proprio perché venisse evidenziata la stretta correlazione con le radici storiche della Grecia e con i suoi sviluppi attuali.

Per continuare ad operare in tale direzione, e non disperdere i risultati già conseguiti, è necessario scendere in campo stringendo alleanze tra Università, istituzioni regionali, scuole di ogni livello e grado, associazioni, comunità, imprese. È necessario 'armarsi' insieme contro l'indifferenza e la diffidenza che i giovani (ed anche i meno giovani) manifestano negli ultimi anni nei confronti di ciò che a prima vista presenta soltanto oggettive difficoltà e nessun evidente immediato guadagno economico. Lo studio della lingua e della cultura greca nel loro percorso diacronico può rappresentare una fonte

di arricchimento non indifferente. Qui la parola 'arricchimento' non è ovviamente sinonimo immediato di "sgheri": sappiamo infatti bene che il denaro, senza una adeguata cultura, non contribuisce alla libertà del cittadino.

La cultura è un investimento a lunghissimo termine: per questo è necessario che si provveda sin dall'età scolare, altrimenti è difficile poter godere degli utili.

Siamo tutti d'accordo, credo, che la cultura è il supporto necessario anche per la ricchezza materiale perché aiuta l'uomo a pensare e a riflettere in modo più consapevole. Il senso profondo di parole di uso quotidiano, come 'democrazia e politica', parole importanti quanto l'aria e l'acqua, parole e concetti indispensabili per la vita civile e pacifica della nostra società, può essere compreso in maniera più profonda se si sottolinea la storia etimologica di questi termini, se si considera che queste parole hanno una storia millenaria e che queste parole, pur facendo parte del nostro linguaggio quotidiano, sono una evidente presenza del greco e della civiltà greca nella nostra vita di tutti i giorni.

In tale prospettiva sono stati avviati corsi di lingua neogreca in alcuni licei della regione, al fine di diffondere una lingua europea di straordinaria tradizione e a promuovere la sua conoscenza in Veneto: qui, lo studio di questa lingua e di questa cultura non significa soltanto ricostruire meglio la storia che lega Venezia ed il Veneto con le terre in cui da millenni si parla il greco, ma intende anche investire nel futuro, creando persone in grado di entrare nuovamente in stretto contatto con la Grecia e i greci e con il comune patrimonio storico-culturale ed economico.

I veneziani vedono quotidianamente traghetti greci solcare il canale della Giudecca continuando una secolare tradizione di scambi commerciali; gli studenti delle scuole elementari, medie e superiori entrano molto presto in contatto con lo studio della civiltà greca e sarebbe opportuno che avessero la possibilità di conoscere anche alcuni elementi relativi alla storia greca moderna e contemporanea.

Fino a poco tempo fa anche gli imprenditori veneti contavano sul mercato in ascesa in area greca; la Grecia era una delle mete più ambite per i vacanzieri, e Venezia e il Veneto erano tra i primi posti che desiderava visitare un greco all'estero. Oggi questo quadro è molto cambiato a causa della grave situazione economica della Grecia e dell'Europa.

Eppure nonostante la crisi io credo che investire in "greco" possa rivelarsi vantaggioso: ma per raggiungere questi obiettivi è necessario utilizzare metodi didattici 'diversi' e 'divertenti'. I metodi tradizionali della didattica del greco nelle scuole italiane non sono più efficaci come lo erano un tempo, dal momento che almeno nell'ultimo ventennio, la rivoluzione informatica è diventata una realtà quotidiana e la scuola tradizionale (ed ancor più le materie 'tradizionali') non sempre sono state al passo con i tempi. Bisogna pertanto trovare dei canali di comunicazione diversi e più diretti rivolti a suscitare l'interesse delle nuove generazioni.



Per valorizzare la conoscenza della lingua greca nel suo 'unico' e 'continuo' svolgimento linguistico, attraverso un approccio attivo con le sue diverse forme espressive, il progetto è stato sperimentato in alcuni licei classici del Veneto (e alcuni studenti liceali che hanno avuto modo di studiare il neogreco a scuola si sono poi iscritti a Ca' Foscari, e non solo per continuare a studiare la lingua di Omero e di Kavafis, ma anche per seguire altri corsi di laurea).

In Veneto promuovere lo studio del greco e della cultura greca, inteso attraverso la conoscenza di tutte le fasi storiche di questa lingua e di questa civiltà, può essere considerato un investimento sicuro a lunga scadenza.

1) In un momento in cui l'insegnamento delle scuole superiori sta cambiando e mentre è in atto la riforma Universitaria, che sta trasformando anche la qualità dei nostri studi oltre che gli ordinamenti, si intende coordinare forze del mondo della scuola, del mondo accademico, dell'editoria, dell'impresa per affrontare insieme un progetto per la promozione del greco. La consapevolezza che la cittadinanza europea è una realtà di fatto, quando si considera la storia comune di tradizioni e di esperienze politiche, economiche, commerciali e culturali: tra il Veneto e la Grecia tale base comune esiste, pertanto bisogna trovare il modo più efficace per renderla effettiva base di partenza per creare una comune consapevolezza di continuità culturale.

2) La didattica del greco moderno presso le scuole del Veneto fornisce un sostegno in Italia di una lingua non veicolare dell'UE; aiuta ad insegnare ed apprendere il greco antico e moderno in una nuova prospettiva; e mira a coinvolgere il mondo della scuola, dell'Università, dell'impresa e della stampa in un comune progetto per intendere creare una nuova generazione di italiani in grado di capire ed usare la lingua greca, non solo per custodire il patrimonio antico, ma anche per promuovere migliori rapporti di scambio culturale ed economico.

3) In alcune aree dell'Italia meridionale sono stati avviati progetti per la salvaguardia del 'greco' come lingua minoritaria (sulla base della legge 482/99), specificità che in Italia non dovrebbe essere connessa esclusivamente con lo studio e la protezione di alcune forme dialettali presenti nel Salento e in Calabria, bensì con lo straordinario ed unico patrimonio di conoscenze linguistiche in ambito 'greco', che il liceo classico italiano ha coltivato nel corso del Novecento. L'Italia è l'unico paese al mondo con una popolazione scolastica (ed universitaria) così ampia dedicata all'apprendimento della lingua greca (antica). Lo studio del greco antico potrebbe essere integrato, in maniera sistematica anche se non capillare, con lo studio diacronico della lingua fino alle sue accezioni moderne.

L'esperienza di quest'area dell'Italia settentrionale, insieme con le altre iniziative simili che vengono prese in diverse altre parti d'Italia, meriterebbero maggiore attenzione da parte dei Ministeri dell'Università e della Ricerca e dell'Istruzione, al fine di coordinare le forze e non disperdere le ener-

gie in molte iniziative preziose e interessanti, non efficaci però per la realizzazione di una classe di concorso che possa consentire ai giovani laureati di insegnare anche nelle scuole la lingua, la letteratura e la cultura greca da Omero sino a nostri giorni.

Per capire le ragioni della crisi economica che ha colpito la Grecia e l'eurozona, per individuare le cause che hanno cambiato, negli ultimi due anni, il volto della Grecia, e per tentare di trovare una soluzione che permetta all'Europa di non soccombere in una recessione pericolosissima (non solo per le conseguenze nei nostri portafogli e nelle nostre abitudini) è necessario conoscere meglio la storia della cultura e della lingua greca moderna. Per decodificare i motivi del pauroso fenomeno del razzismo che si sta evolvendo in Grecia bisogna andare a rivedere quali sono stati i rapporti fra i greci e gli altri stati almeno dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi: una tale esigenza non è semplicemente una questione di politica estera, bensì una precisa necessità del cittadino europeo che vive all'interno di una realtà che da più di vent'anni ormai ha modificato i confini geografici e linguistici nazionali e le barriere post-belliche dell'Europa dell'est e dell'Europa occidentale. Solo conoscendo meglio quali sono stati i rapporti fra Germania e Grecia, fra Russia e Grecia, fra Turchia e Grecia, fra Stati Uniti e Grecia almeno dal 1943 in poi si possono capire alcune delle cause del "collasso" greco. E forse, grazie a questa "anamnesi medica", si possono studiare eventuali rimedi per curare la crisi. Rimedi efficaci e duraturi e non soluzioni-tampone (che possono essere prese anche da incompetenti).

Conoscere meglio la Grecia, senza gli stucchi neoclassici e i pregiudizi dei "classicisti puri", permette di capire la nuova Europa: conoscere meglio la Grecia non è un investimento a rischio, né un bene rifugio, bensì un investimento sicuro, che alla lunga dà esiti migliori rispetto ad un investimento "prudente". Bisogna investire concretamente, senza "braccino corto" e senza paura, affinché, nel mondo della scuola e dell'università italiana sia dato ancora ampio spazio allo studio del greco.

Chi conosce il greco è capace di rispettare parole come "economia" e "democrazia", apprezzando la loro nascosta radice greca che le ricollega con "l'amministrazione della propria casa" e "il potere del popolo organizzato". Quando le radici sono integre e protette, una pianta – anche se malridotta – ha la speranza di poter nuovamente germogliare con l'arrivo della prossima primavera.

## ***Moderno il greco, e non solo antico***

**Cristina Stevanoni**

Il neogreco, sia per chi debba impararlo, sia per chi debba insegnarlo, non è una lingua facile.

Ma poi, esistono davvero le lingue facili? Per evitare di cadere nel luogo comune, diciamo allora che il neogreco non è neppure una di quelle lingue che creano l'illusione ottica e acustica della facilità. L'alfabeto, vagamente simile a quello latino, quando lo si usi per comporre parole (e non formule algebriche o matematiche) subito si frappone come un inciampo. Da tale fastidio parrebbero esentati coloro che hanno fatto studi classici; se non che, coloro che hanno fatto studi classici, prevalentemente nutriti dalla certezza che quello imparato a scuola sia l'unico greco possibile, si trovano disarmati di fronte alla varietà e alla vastità dei cambiamenti. Aggiungiamo poi le declinazioni (molte quelle superstiti: dell'articolo, dei sostantivi, degli aggettivi, dei numerali, dei pronomi), oltre che la grammatica del verbo punteggiata da asperità, senza contare la ricchezza del lessico, reso permeabile da molte contaminazioni, a causa delle complesse vicende storiche. Per dirla con termini botanici, il neogreco, corpo vivo come tutte le lingue, è paragonabile a un albero plurisecolare, sul quale siano stati praticati molti innesti, e al quale siano stati recisi altrettanti rami. E di fatto, si suole dire con qualche ragione che il greco è la sola lingua al mondo parlata ininterrottamente da almeno duemilacinquecento anni. Ma diciamo pure che duemila e più anni, per una lingua che, diversamente dal latino, non ha subito collassi, contano come le ere geologiche, che hanno provocato i mutamenti del pianeta terra.

Consideriamo, in aggiunta alle molte cause che rendono il neogreco una lingua poco praticabile e poco appetibile, anche lo stato di minorità economica in cui è vissuto il piccolo paese chiamato Grecia, rimasto per secoli e secoli ai margini di quell'Occidente, con il quale pure era entrato in contatto e in conflitto. Una sorta di nemesi, per chi creda in questo genere di cose, ha fatto sì che il piccolo paese, una volta entrato in Europa, si sia trovato ben presto ricacciato nei margini estremi.

L'insegnamento, affrontato con almeno un'ottantina di ragazze e ragazzi delle diverse scuole, nell'aula magna del Liceo Fracastoro di via Ca' di Cozzi, nel giugno del 2010, è stato complessivamente proficuo, anche se dal quotidiano confronto risultavano avvantaggiati i ragazzi e le ragazze che stavano compiendo il *curriculum* di studi classici. In ogni caso, l'apprendimento, reso problematico dagli ostacoli che ho assai sinteticamente riassunto in apertura, era in qualche misura insidiato dal pregiudizio: intendo dire che anche in quel folto gruppo di ragazze e di ragazzi ho potuto constatare quanto fosse pervicace la certezza che vige all'interno della società italiana, e cioè che l'inglese sia l'unico veicolo linguistico credibile, credibile perché trasversale e universale, oltre che tendenzial-

mente onnipotente. Insomma, quasi tutte e quasi tutti erano persuasi che l'inglese basti e avanzi per capire e farsi capire sotto ogni cielo e a qualsiasi latitudine. Di conseguenza, lo sforzo prodotto durante le due settimane di corso, è stato anche uno sforzo di persuasione, talvolta occulta, volendo io spiegare alle ragazze e ai ragazzi che la cultura d'un popolo ha il suo veicolo primario nella lingua, ma che proprio da essa lingua la cultura è plasmata, grazie a un processo di reciprocità che, di fatto, non è possibile né tradurre né emulare. Propongo anche qui un esempio tra i più semplici, quantunque poi la sua applicazione, nella pratica linguistica, non sia affatto semplice: il neogreco dispone di tempi e di modi del verbo, ma anche della funzione cosiddetta aspettuale, che è, per dirla alla buona, una risorsa aggiunta, un modo per esprimere, con la sola coniugazione del verbo, un'intenzione che altrimenti, nella maggior parte delle lingue, e di certo in italiano, dovrebbe essere accompagnata da una perifrasi esplicativa. E dunque, se in neogreco dico *thèlo na pìno*, "voglio bere", intendo affermare che voglio bere da qui in poi, per un certo tempo, e magari anche per sempre; se invece dico *thèlo na piò*, usando l'aoristo di quello stesso verbo (*pìno*), intendo dire che voglio bere ora; anzi, di più, che considero in certo qual modo compiuta l'azione del bere. Estendendo gli esempi al modo imperativo, posso usare il presente *mi thimònis*, "non arrabbiarti", quando sono consapevole che la persona destinataria del messaggio è già arrabbiata, o che, in ogni caso, è al corrente del motivo per cui le ingiungo di non andare in collera. Invece, se dico *mi thimòssis*, con l'aoristo, in qualche misura lanciao un avvertimento, perché sto per dire qualcosa che il mio interlocutore ancora non sa, e che potrebbe suscitare la sua collera. Quanto sia arduo rendere tutte queste implicazioni in italiano, lo sanno bene tutti coloro che si cimentano con le due lingue.

In tanto varia applicazione di tempi, presenti e aoristi, c'è un'altrettanta varia presenza di visioni oggettive e soggettive dei parlanti greco, oltre che una presa in carico, diciamo così, della realtà. Ed è proprio questo ampio spettro, codificato dalla lingua lungo i secoli, che ci fa capire quali molteplici caratteristiche abbia la cultura che in quella lingua si esprime.

L'inscindibile legame fra lingua e cultura, cementato dalla storia, proprio questo mi sono sforzata di spiegare agli studenti, spingendoli ad apprezzare il fatto che la lingua – nella fattispecie il neogreco, che a noi toccava di solo pregustare, in vista dell'approdo a Messene – non è solo il principale veicolo della comunicazione, ma è anche il modo in cui coloro che la parlano concepiscono e descrivono il mondo.

## ***I laboratori e gli stages del Progetto “Antica Messene”***

### **Le attività svolte presso Musei e laboratori universitari a cura di D. Baldassarra**

A partire dall'edizione 2009 del progetto, le attività semiariali di orientamento sono state arricchite da un fitto programma di esercitazioni di epigrafia e archeologia presso i Laboratori dell'Università Ca' Foscari, presso i più importanti Musei epigrafici della regione veneta (Venezia e Verona) e dalla visita al Laboratorio Analisi dei Marmi Antichi diretto dal prof. Lorenzo Lazzarini (si veda intervista). In questo modo gli studenti hanno potuto fare un'esperienza pratica funzionale, in preparazione alle attività che avrebbero svolto nel corso dello *stage* presso l'antica Messene.

Presso il vecchio Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente (ora confluito nel Dipartimento di Studi Umanistici) dell'Università Ca' Foscari nel 2009 e nel 2010 è stata organizzata un'esercitazione degli studenti coordinata dai responsabili delle diverse sezioni – dottorandi, dottori e assegnisti di ricerca che hanno conseguito una specializzazione nelle discipline epigrafiche – del Laboratorio Epigrafico ([http://www.unive.it/nqcontent.cfm?a\\_id=83593](http://www.unive.it/nqcontent.cfm?a_id=83593)). Nel 2009 l'attività ha coinvolto tutte le sezioni del Laboratorio, mediante una presentazione degli ambiti e delle attività di ricerca ed un'esercitazione pratica, in cui gli studenti hanno potuto 'fare gli epigrafisti', provando a trascrivere le tavolette cuneiformi o a decifrare i calchi e le foto delle iscrizioni greche e latine. L'attività è stata coordinata dai dottori Alberto Ellero (epigrafia latina), Massimo Maiocchi (epigrafia sumero-accadica), Laura Montagnaro (epigrafia dell'Italia antica) e da chi scrive (epigrafia greca). Nel 2010 si è invece proposto uno specifico percorso tematico, intitolato “Dall'Egeo minoico all'Egeo greco”, in cui tutti gli studenti hanno potuto fare, sempre presso il Laboratorio Epigrafico dipartimentale, un'esercitazione di epigrafia sumero-accadica, micenea e greca; l'attività è stata a cura dei dottori Massimo Maiocchi (epigrafia sumero-accadica), Alessandro Greco (epigrafia micenea), Edoardo Cavalli, Francesca Crema e chi scrive (epigrafia greca).

L'introduzione alla lettura della documentazione epigrafica greca e latina, con cui gli studenti si sarebbero dovuti confrontare nell'ambito dello *stage* presso il sito dell'antica Messene, è continuata grazie ad uno *stage* epigrafico condotto presso il Museo Lapidario Maffeiano di Verona: l'iniziativa è stata organizzata da chi scrive in collaborazione con la dott.ssa Francesca Crema e il prof. Alfredo Buonopane (Università degli Studi di Verona), che ha curato la parte dedicata all'epigrafia latina. In quell'occasione gli studenti sono stati guidati nella lettura di un'iscrizione greca e di una latina e nella

redazione di una scheda epigrafica. L'esperienza è stata molto positiva, tanto che è stata riproposta con la stessa équipe anche per l'edizione 2011 del progetto, mentre per quella del 2012 si è deciso di cambiare sede facendo un'esercitazione simile (*Un giorno da epigrafista*) presso il Museo Archeologico Nazionale di Venezia gestita dalla dott.ssa Crema e da chi scrive.

Un'esperienza simile è stata fatta dagli studenti presso i Laboratori di Archeologia dell'allora Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente dell'Università Ca' Foscari. Nel 2009 è stata effettuata una visita al Laboratorio di Archeologia Medievale, sotto la guida dei responsabili e specialisti, i dottori Diego Calaon, Elena Grandi, Margherita Ferri e Sebastiano Lora, che non solo hanno offerto una panoramica dei principali scavi gestiti dal Laboratorio diretto dal prof. Sauro Gelichi, ma hanno anche presentato e fatto analizzare agli studenti alcuni reperti sia ceramici che ossei (laboratorio di antropologia fisica). Nel 2010 è stata la volta del Laboratorio di Archeologia Classica gestito dalla dott.ssa Daniela Cottica, la quale assieme ai suoi collaboratori ha guidato gli studenti in un'esercitazione di pulitura e analisi dei materiali ceramici provenienti dallo scavo di Pompei, in cui l'Ateneo cafoscarino è coinvolto da molti anni.

***Lo stage di epigrafia latina  
presso il Museo Lapidario Maffeiano di Verona  
Alfredo Buonopane***

Le iscrizioni provenienti da una città e dal suo territorio rappresentano una fonte imprescindibile per la conoscenza sia della ‘grande’ storia, sia, soprattutto della ‘microstoria’, ovvero della storia locale, nei suoi aspetti istituzionali, religiosi, sociali ed economici. Lo studio delle epigrafi, inoltre, non si limita solo all’analisi del messaggio iscritto, ma si estende anche all’esame del tipo di supporto, ovvero del monumento su cui il testo è stato inciso, e del suo apparato iconografico, quando presente, stimolando così importanti riflessioni sulle espressioni artistiche (dal ritratto alle decorazioni ornamentali), sul rapporto fra artigiani e committenza, sul valore simbolico delle immagini.

La lettura delle iscrizioni, tuttavia, presenta qualche oggettiva difficoltà, legata in particolare alla presenza di formulari specifici e di sigle non immediatamente perspicue, difficoltà che possono scoraggiare eventuali approcci. Per tale motivo si è ritenuto opportuno inserire nell’ambito del progetto “Antica Messene” uno stage dedicato all’epigrafia latina in modo che i partecipanti acquisissero, tramite un contatto diretto, concreto e tattile con il monumento iscritto, alcune competenze di base che servissero loro per sfruttare il potenziale informativo di tale tipo di documentazione.

Lo stage si è articolato in due fasi, distinte ma complementari, riservate rispettivamente alla teoria la prima con una lezione in aula e al lavoro ‘sul campo’ la seconda. La parte teorica, è stata dedicata alla propedeutica epigrafica, in cui si sono affrontati i seguenti argomenti:

- 1) la scrittura latina e la sua evoluzione, la lingua e la struttura dei testi epigrafici;
- 2) le fasi della produzione epigrafica, dalla cava al monumento finito; la tipologia dei monumenti; le classi delle iscrizioni;
- 3) l’avviamento alla lettura delle iscrizioni: onomastica, sigle, formulari;
- 4) le iscrizioni come fonte storica; epigrafia e società; epigrafia e storia delle persone;
- 5) l’epigrafia sui manufatti di uso quotidiano: epigrafia della produzione e della distribuzione;
- 6) le principali banche elettroniche di epigrafia.

La seconda si è tenuta presso il Museo Lapidario Maffeiano ed è stata così articolata:

- 1) il rilievo di un monumento epigrafico;
- 2) le tecniche di fotografia digitale applicate a un monumento epigrafico;
- 3) la compilazione di una scheda del monumento epigrafico: monumento e documento;
- 2) le iscrizioni da Verona e dal suo territorio; il loro uso come fonte per la storia locale; analisi di alcu-

ni testi;

3) le iscrizioni da Roma e dal Lazio; la *domus* imperiale e gli appartenenti alla *familia Caesaris*; analisi di alcuni testi.

La compilazione della scheda, redatta in forma di modulo prestampato, si è realizzata in due fasi: nella prima a piccoli gruppi di studenti è stata affidata la schedatura di un'iscrizione, della quale si doveva fornire una sintetica descrizione del monumento e del suo apparato iconografico e un'accurata trascrizione del testo in caratteri maiuscoli, col corredo di una fotografia digitale. Nella seconda fase gli studenti dovevano confrontare, sotto la mia guida, le loro trascrizioni con quelle edite nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* (fornite in fotocopia), motivando le eventuali varianti di lettura, fornendo una traduzione del testo e, individuando, se possibile, le eventuali informazioni di carattere storico e istituzionale.

A detta degli studenti il bilancio è stato estremamente positivo, poiché la prospettiva con cui solitamente si affronta la visita al Museo Maffeiano era totalmente mutata: da passiva e spesso frettolosa visione dei pezzi esposti si era trasformata in un'esperienza stimolante e attiva, in cui essi si sentivano protagonisti.

Fra i risultati ottenuti, ne voglio segnalare uno in particolare, interessante per i suoi non irrilevanti risvolti scientifici: alcuni studenti nell'elaborare le loro schede hanno rilevato alcuni errori di lettura presenti nell'edizione del *Corpus*, come, per citare alcuni casi specifici, in *CIL*, V, 3487, un numerale trascritto erroneamente (XXXVIII, ma sulla lapide c'è XXVIII), o in *CIL*, VI, 20042 un cognome errato (*Helen*, ma in realtà è *Hellenus*) o, infine in *CIL*, VI, 3908 la grafia di un vocabolo (*cubuculari*, ma sulla lapide c'è *cubiculari*), segno questo dell'impegno e dell'attenzione con cui i ragazzi hanno affrontato il loro lavoro di ricerca.

#### **Bibliografia di riferimento**

A. BUONOPANE, *Manuale di epigrafia latina*, Roma 2009.

A. LIGNANI, *Lettura di epigrafi latine e di documenti medievali per una didattica del latino legata alla conoscenza del territorio*, in *Discipline classiche e nuova secondaria*. III. *Lettura e comprensione dei testi classici*, a cura di V.F. Cicerone, Foggia 1986, 373-391.

F. MAINARDIS, *Giovani epigrafisti: leggere e interpretare le iscrizioni dell'Orto Lapidario di Trieste* (Quaderni didattici dei Civici Musei di Storia ed Arte, 8), Trieste 2000.



***Intervista al Prof. Lorenzo Lazzarini***  
**Direttore del Laboratorio Analisi dei Marmi Antichi, LAMA, IUAV**

La visita al Laboratorio Analisi dei Marmi Antichi dell'Università IUAV di Venezia diretto dal prof. Lorenzo Lazzarini è fin dal 2009 (terza edizione del progetto) un appuntamento fisso e fondamentale nel corso del training degli studenti partecipanti al progetto "Antica Messene".

Ecco le impressioni del professore sulla sua esperienza nel progetto.

[D.B.]

D. Può illustrarci brevemente la storia del LAMA? Di cosa si occupa?

R. Il LAMA è stato fondato da me nel 1993 per servire come appoggio alla didattica del mio corso di Petrografia Applicata per gli studenti dell'allora corso di Laurea in Storia e Conservazione dei Beni Architettonici e Ambientali, e per consentirmi di continuare la ricerca nel campo dell'archeometria e della conservazione dei materiali da costruzione antichi, nonché dei dipinti e delle ceramiche. È stato finanziato inizialmente dallo IUAV e poi dal CNR, in qualità di progetto strategico finalizzato per i Beni Culturali. Per autofinanziarsi ha svolto da subito attività di servizio per conto di terzi (Soprintendenze, Musei, restauratori privati, ecc.). Riguardo all'attività di ricerca, ha prodotto in circa vent'anni oltre 200 pubblicazioni su riviste, atti di congressi, ecc., per cui si rimanda alla pagina web del LAMA (URL: <http://www.iuav.it/SISTEMA-DE/Laboratori3/>).

D. Perché crede che sia importante per uno studente delle scuole superiori visitare il suo Laboratorio e prendere parte ad un seminario sui marmi antichi?

R. Per uno studente interessato all'architettura e archeologia antiche è importante sapere che una conoscenza dei materiali costituenti le opere d'arte e le fabbriche è fondamentale quanto quella storica. Credo, e spero, che gli studenti che hanno seguito il seminario e visitato il laboratorio abbiano avuto una chiara percezione di ciò, e che abbiano avuto informazioni su alcune delle metodologie analitiche che si applicano correntemente per arrivare almeno a una conoscenza di base dei materiali lapidei usati in antico.

D. Può illustrare come si svolge il seminario per gli studenti?

R. Il seminario si è sempre svolto in due tempi: una prima lezione in classe di circa 90 minuti (comprese le domande) dedicata agli aspetti generali dell'uso dei marmi e delle pietre in antico, all'importanza di una loro identificazione sicura, con relative implicazioni archeologiche, storiche, ecc.; infine sono state presentate le metodologie di studio in laboratorio. In un secondo tempo è stata effettuata una visita in laboratorio della durata di circa due ore, dove gli studenti hanno ricevuto

informazioni generali sul LAMA, la sua storia, il personale, l'attività didattica, di ricerca e il conto terzi; poi gli studenti sono stati divisi in gruppetti ed hanno potuto vedere all'opera alcuni strumenti con microscopi ottici ed elettronici a scansioni, spettrometro e diffrattometro a raggi X, porosimetro a mercurio, ecc. e avere informazioni sul loro utilizzo e funzione.

D. È soddisfatto del suo coinvolgimento nel progetto "Antica Messene"?

R. Sono stato sempre contento di illustrare un campo di ricerca applicata poco conosciuto e frequentato a livello nazionale, con la speranza di poter appassionare ad esso qualche studente in visita. Un maggiore coinvolgimento da parte mia nel progetto "Antica Messene", come ho detto più volte al Prof. Sergio, potrebbe prevedere un mio accompagnamento del gruppo finalizzato allo svolgimento di un po' di didattica *in loco*, comprese escursioni alla ricerca/visita delle antiche cave di calcare locale e di altre pietre del complesso del Monte Taigeto.

**II PARTE**  
**LO STAGE ARCHEOLOGICO ED EPIGRAFICO IN GRECIA**  
**A CURA DI DAMIANA BALDASSARRA**

***Intervista al Prof. Petros Themelis***  
**Direttore degli scavi dell'antica Messene**

L'esperienza di scavo e di rilievo archeologico presso il sito dell'antica Messene ha interessato il progetto fin dalla sua prima edizione (2007) e costituisce il suo fiore all'occhiello. Infatti, nello scenario delle rovine della città di Messene – che possiamo considerare la più importante scoperta archeologica del XX secolo per dimensioni del sito e per quantità di materiale portato alla luce – gli studenti hanno potuto fare un'esperienza molto qualificante ed istruttiva, ma soprattutto diversificata potendo partecipare ad operazioni di scavo, di pulizia dei mosaici pavimentali (villa romana), di rilievo archeologico, di lettura epigrafica. L'esperienza effettiva di scavo archeologico è stata condotta in diverse aree del sito: si segnalano in particolar modo le tombe bizantine individuate nell'area settentrionale dell'*agora*, quelle del medesimo periodo rinvenute a ridosso della scena del teatro e della basilica paleocristiana e il monumento sepolcrale di età tardo-ellenistica posto a sud-est dello stadio. La differenziazione delle mansioni ha permesso di impegnare gli studenti nella maniera più adeguata, tenendo conto della loro formazione e delle loro particolari inclinazioni: in quest'ottica gli studenti del liceo scientifico e del linguistico e socio-psico-pedagogico sono stati maggiormente coinvolti nelle operazioni di disegno e rilievo, seguiti e guidati dal professor Giandomenico Sergio (docente di Disegno e Storia dell'Arte presso il Liceo "G. Fracastoro"), mentre quelli del classico hanno sperimentato la lettura epigrafica, a cui erano stati introdotti durante gli open-day effettuati presso il Laboratorio di Epigrafia Greca dell'Università Ca' Foscari. A questo si aggiunge l'esperienza di schedatura dei reperti rinvenuti, che sono stati descritti e contestualizzati dagli studenti, in modo da poter sperimentare tutti gli aspetti dell'attività di scavo, dalla ricerca alla sistemazione ed archiviazione dei ritrovamenti.

Il primo anno (2007) il numero degli studenti ammessi allo stage archeologico è stato molto limitato (12), ma in quelli successivi, grazie all'inserimento di nuove scuole nell'accordo liceale di rete e con l'ausilio di un'efficace campagna informativa all'interno dei singoli istituti, la quantità è aumentata esponenzialmente arrivando a raccogliere 40 studenti nelle edizioni 2010-2013.

A partire dal 2008 lo stage è stato preceduto da una visita alla Società di Studi Messenici di Atene. Gli scavi del sito sono gestiti fin dall'Ottocento dal Società Archeologica Greca, che a partire dal 1986 ha affidato la direzione delle indagini al professor Petros Themelis, il quale è anche presidente della Società fin dalla sua creazione (1994): essa raccoglie tutta la documentazione (foto, schede, disegni, rilievi) riguardante gli scavi condotti dalla Società Archeologica Greca presso il sito dal 1895 ad oggi.

Il professor Petros Themelis ha accolto tutti gli anni gli studenti con grande benevolenza e disponibili-

tà: il suo primo coinvolgimento nel progetto risale alla primavera del 2007 (prima edizione) quando il professore ha tenuto a Verona due conferenze sull'*agora* di Messene, che hanno destato moltissimo entusiasmo tra gli studenti. Ogni anno, quando i gruppi di studenti giungevano allo scavo per lo stage il professore e il suo staff li hanno guidati illustrando le principali scoperte che rendono Messene così interessante e unica nel suo genere. Gli archeologi che assieme al professore hanno seguito le attività degli studenti sono: Evi Lampropoulou, Kleantis Sideropoulos, Magda Basileiadou. Ecco le impressioni del professore sulla sua esperienza nel progetto.

[D.B.]

Messene is an exceptional case of an ancient Greek city, not just a sanctuary; it is excavated and restored according to management methods based on international regulations involving discovery, conservation, restoration and development of the material remains of the past. The site of Messene offers opportunities for the development of cultural tourism, stimulation of local communities' interest in their cultural heritage and a guarantee that this heritage will be preserved intact for coming generations. These ideas are also in the spirit of so-called "sustainable" development, which does not exhaust natural resources nor consume an area's cultural wealth, which is moreover not considered a renewable source of energy because it is irreplaceable. According to the Greek Archaeological Law (3028/2002, article 3), "the protection of the country's cultural heritage consists", among others, "in the facilitation of the public's access to it, its development and integration into contemporary social life, education and aesthetic enjoyment". Collaboration and mutual understanding of archaeologists and various scientists working on the site with the local communities is gathering speed with constant efforts and activities such as simplifying and communicating the "cultural good" with lectures, tours, documentaries, articles in the daily local and Athens newspapers, town and community meetings, and presentation of the site to schools and local organisations, printing and distribution information leaflets and guide books and publication of monographs; participation of volunteers and students from Greek and foreign schools and universities in excavations and other kind of works related to the enhancement of the site.

It was with great pleasure that I took active part in the "Progetto Antica Messene" and collaborated with professor Giandomenico Sergio of the technical school "Liceo G. Fracastoro" and the University Ca' Foscari of Venice. It is important for students attending high school to acquire experience not only in excavations but also in works of conservation, restoration and drawing the architectural remains of ancient sites like Messene in order to start to understand and become strongly interested in their cultural heritage.

Among our strategies in the Messene Project is also the establishment of a programme of quality cultural events compatible with the ancient places for performing arts. The Stadium and the theatrical building of the sanctuary of Asclepius, also known as Ekklesiasterion, are now capable of receiving not simply visitors but numerous spectators. In 2009 and 2010 two monuments were used for musical and theatrical performances, attracting more than 800 spectators the Ekklesiasterion and 10.000 the Stadium (Fig.4).

***Intervista al Prof. Agamemnon Tselikas***  
**Direttore dell'Archivio Storico e Paleografico della Fondazione Culturale della Banca Nazionale di Grecia**

La visita all'Archivio Storico e Paleografico della Fondazione Culturale della Banca Nazionale diretto dal Prof. Agamemnon Tselikas è diventata fin dal 2008 (seconda edizione del progetto) un appuntamento fisso e fondamentale nel corso del viaggio in Grecia che conclude ogni anno il progetto "Antica Messene". Il professore è stato protagonista del ciclo di seminari dell'edizione 2008 ("La Morea tra Oriente e Occidente: la testimonianza dei manoscritti" e "Il meccanismo di Anticitera: un calcolatore antico emerge da un relitto marino", in collaborazione con il Dr. Yannis Pitsakis) in occasione dei quali ha dato la sua disponibilità per aprire l'Archivio della Fondazione da lui diretta agli studenti del progetto. [D.B.]

Ecco le impressioni del professore sulla sua esperienza nel progetto.

D. Può illustrarci la storia della sua Fondazione? Quali materiali sono raccolti in essa? Di cosa si occupa?

R. Il Centro di Storia e Paleografia della Fondazione Culturale della Banca Nazionale di Grecia è una sezione della Fondazione fondata nel 1974. Il suo scopo era la creazione e l'organizzazione di un archivio di microfilm, di manoscritti e di documenti storici del territorio greco, comprese le aree dei paesi Balcani e del Medio Oriente dove la cultura greca era vivamente presente già dall'età bizantina; inoltre, esso si prefiggeva di fornire consigli e informazioni sullo studio dei manoscritti greci e di avviare una cooperazione scientifica con altri enti di ricerca del paese e stranieri con la finalità di promuovere lo studio della paleografia greca. Dalla sua fondazione ad oggi, i collaboratori del Centro hanno effettuato più di 300 spedizioni scientifiche, durante le quali sono stati fotografati circa 7.500 manoscritti e 20 collezioni di archivi storici. Oltre che in Grecia, il Centro esercita una vivace attività di ricerca anche all'estero, specialmente presso i Patriarcati dei Greci Ortodossi siti in Gerusalemme e ad Alessandria d'Egitto. Il Centro possiede inoltre una collezione di 120 manoscritti originali in lingua greca, araba e in alcune lingue slave (Figg.13-14). Tutto questo materiale scientifico è a disposizione dei ricercatori ed è consultabile presso la sede di Atene, dove sono a disposizione gli appositi strumenti di lettura di microfilm, nonché grazie alla spedizione di copie fotografiche o digitali dei materiali.

Il Centro ha partecipato spesso ai convegni di settore ed è stato coinvolto in maniera significativa in

progetti scientifici greci ed europei, in virtù della propria esperienza e dei risultati delle sue indagini. In particolare, ha effettuato ricerche all'avanguardia sullo studio dei palinsesti, sulla tecnica di rilegatura dei codici bizantini e post-bizantini, sull'identificazione dei copisti e dei possessori di manoscritti, sulla storia delle diverse biblioteche e delle loro collezioni e sulla catalogazione di archivi e manoscritti.

Per promuovere lo studio della paleografia, il Centro già dal 1984 ha istituito un seminario triennale di paleografia e diplomatica greca, a cui possono partecipare studenti universitari, ma anche chiunque sia interessato alle problematiche della ricerca storica in questo ambito.

Nell'era digitale il Centro ha iniziato, mediante l'acquisto di mezzi tecnici specifici, a trasformare su supporto informatico i microfilm, intraprendendo inoltre la digitalizzazione di nuove collezioni di manoscritti e archivi. Per ulteriori informazioni sulle attività del Centro e per consultare il catalogo dei manoscritti digitalizzati si rimanda al sito (URL: [www.ipamiet.gr](http://www.ipamiet.gr)).

D. Può illustrare come si svolge il seminario per gli studenti?

R. Con grandissimo piacere in questi anni ho ricevuto nel Centro da me diretto gli studenti dei Licei di Verona coinvolti nel progetto "Antica Messene". Oltre a presentare l'attività scientifica del Centro, ho cercato di trasmettere loro anche il senso della ricerca filologica e storica riguardante il mondo della cultura greco-romana e la sua relazione con la cultura europea contemporanea.

D. Perché crede che sia importante per uno studente delle scuole superiori visitare la sua Fondazione e prendere parte attiva ad un seminario di papirologia?

R. In questo modo gli studenti hanno avuto l'occasione di conoscere gli obiettivi specifici della scienza paleografica e di capire il suo significato per studi di diversi ambiti. Essi hanno potuto prendere in mano e sfogliare manoscritti in lingua greca, databili ad un arco cronologico compreso tra il XII e il XVIII secolo, venendo in contatto con il loro contenuto filologico, storico, legale e teologico. In particolare modo, sono stati messi nelle condizioni di capire come la cultura greca si sia mantenuta dall'età classica attraverso l'età bizantina arrivando a far parte integrante del mondo greco moderno. Hanno inoltre sfogliato i testi scolastici del XVI-XVIII secolo contenenti opere dei tragici greci, dei commentatori di Aristotele, testi matematici e liturgici. Infine, hanno constatato come la scrittura greca si sia sviluppata ed evoluta dall'antichità ad oggi, tentando di leggere alcuni passi di testi greci (fig.15).

D. Crede che il progetto "Antica Messene" sia un programma utile agli studenti delle scuole superiori per essere introdotti allo studio delle scienze dell'antichità ed è soddisfatto del suo personale coinvolgimento?

R. Personalmente vorrei esprimere i miei complimenti a tutti i professori coinvolti nell'organizzazione del progetto "Antica Messene" per l'iniziativa di portare gli studenti a visitare il Centro, mettendoli



così in diretto contatto con la nostra esperienza scientifica e didattica. Spero sinceramente di continuare tale collaborazione anche in futuro.

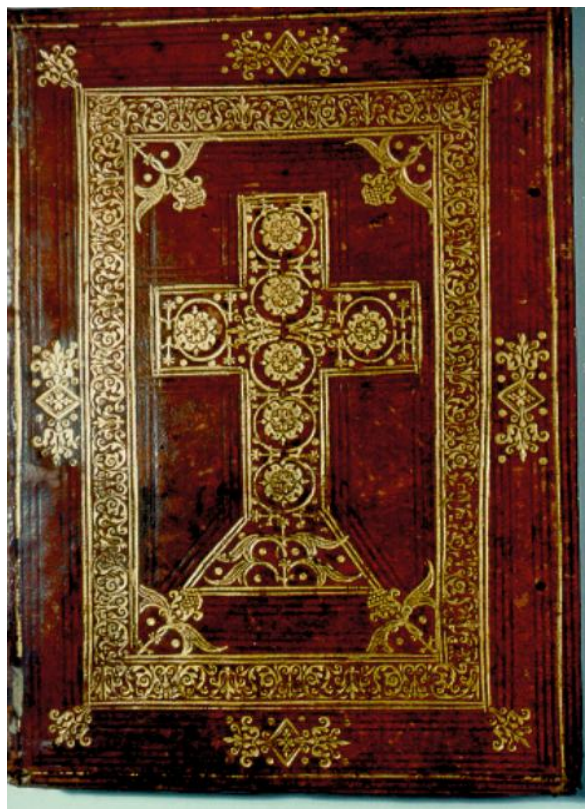


Fig.13, Rilegatura di un manoscritto liturgico. 18mo sec.

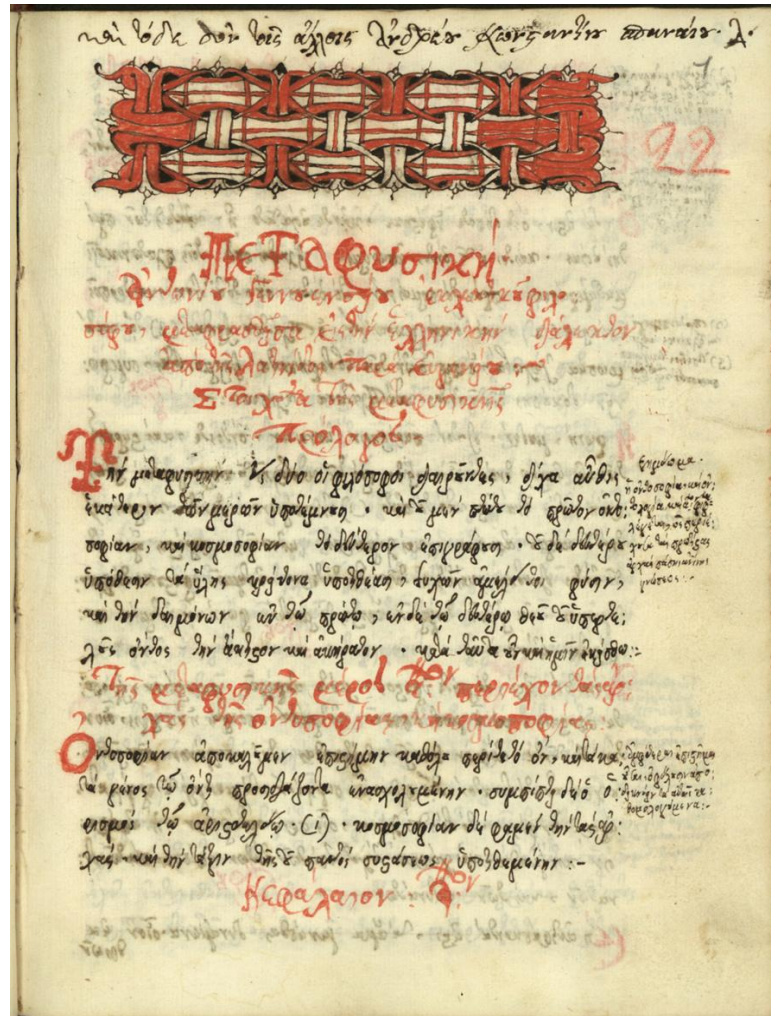


Fig.14, FCBN/CIP, Codice 22. Traduzione in greco della Metafisica di Antonio Genuense. 18mo sec.

Μεμονωμένα γράμματα	Συμπλέγματα
A α λ	αγ αι αι αυ αυ ραχ
B β	βαβι ββι βοβο
Γ γ Γ	γο γο γγ γυ
Δ δ	δι δι δο δο
E ε ε	εγ ει ε εν εξ επ εσ εστ ετ ευ ευρ εχ
Z ζ	
H η	ηη ην
Θ θ	
I ι	
K κ κ λ	κι κλ κλ
Λ λ λ	λι λλ λλο λλο(ς)
M μ μ μ	μι
N ν ν ν	
Ξ ξ	
O ο	ο ος
Π π π	πι πι ππ
P ρ ρ	
Σ σ σ	σι σι σσ σσ σσ σσ σσ
T τ τ	τι τι ττ
Υ υ υ	υετ υυ υυ υυ υυ υυ
Φ φ	
X χ	
Ψ ψ	ψι
Ω ω	

Guida per la lettura con analisi delle lettere e le congiunzioni delle lettere. Fig.15

**III PARTE**  
**IL PROGETTO PER IMMAGINI**

## PROGETTO “ANTICA MESSENE”

I EDIZIONE 2006-2007 Liceo Statale “Girolamo Fracastoro” Verona (scuola capofila)

Prof. Giandomenico Sergio

Liceo Statale “Giovanni Cotta” Legnago (VR)

Prof.ssa Chiara Giacometti

Tutor Dott.ssa Damiana Baldassarra, Università Ca’ Foscari Venezia

II EDIZIONE 2007-2008 Liceo Statale “Girolamo Fracastoro” Verona (scuola capofila)

Prof. Giandomenico Sergio

Educandato Statale “Agli Angeli” Verona

Prof. Stefano Verzè

Liceo Ginnasio di Stato “Scipione Maffei” Verona

Prof.ssa Manuela Tommasi

Liceo Statale “Carlo Montanari” Verona

Prof.ssa Simonetta Perlato

Tutor on-line Dott.ssa Damiana Baldassarra, Università Ca’ Foscari Venezia

III EDIZIONE 2008-2009 Liceo Statale “Girolamo Fracastoro” Verona (scuola capofila)

**Prof. Giandomenico Sergio**

Educandato Statale “Agli Angeli” Verona

**Prof. Giorgio Castagna**

Liceo Ginnasio di Stato “Scipione Maffei” Verona

**Prof.ssa Manuela Tommasi**

Liceo Statale “Carlo Montanari” Verona

**Prof.ssa Simonetta Perlato**

Tutor on-line Dott.ssa Damiana Baldassarra, Università Ca’ Foscari Venezia

IV EDIZIONE 2009-2010 Liceo Statale “Girolamo Fracastoro” Verona (scuola capofila)

**Prof. Giandomenico Sergio**

Educandato Statale “Agli Angeli” Verona

**Prof. Giovanna De Finis**

Liceo Ginnasio di Stato “Scipione Maffei” Verona

**Prof.ssa Cinzia Ratti**

Liceo Statale "Carlo Montanari" Verona

**Prof.ssa Cecilia Iannaccone**

Tutor on-line Dott.ssa Damiana Baldassarra, Università Ca' Foscari Venezia

V EDIZIONE 2010-2011 Liceo Statale "Girolamo Fracastoro" Verona (scuola capofila)

Prof. Giandomenico Sergio

Educandato Statale "Agli Angeli" Verona

Prof. Giovanna De Finis

Liceo Ginnasio di Stato "Scipione Maffei" Verona

Prof.ssa Orietta Salemi

Liceo Statale "Carlo Montanari" Verona

Prof.ssa Cecilia Iannaccone

Tutor on-line Dott.ssa Damiana Baldassarra, Università Ca' Foscari Venezia

VI EDIZIONE 2011-2012 Liceo Statale "Girolamo Fracastoro" Verona (scuola capofila)

Prof. Giandomenico Sergio

Educandato Statale "Agli Angeli" Verona

Prof. Lucia Coghi

Liceo Ginnasio di Stato "Scipione Maffei" Verona

Liceo Statale "Carlo Montanari" Verona

Prof.ssa Marilena Righetti

Tutor on-line Dott.ssa Damiana Baldassarra, Università Ca' Foscari Venezia

VII EDIZIONE 2012-2013 Liceo Statale "Girolamo Fracastoro" Verona (scuola capofila)

Prof. Giandomenico Sergio

Educandato Statale "Agli Angeli" Verona

Prof. Simonetta Perlato

Liceo Statale "Carlo Montanari" Verona

Prof.ssa Daniela Baldo

Tutor on-line Dott.ssa Damiana Baldassarra, Università Ca' Foscari Venezia

## **LE CONFERENZE E I SEMINARI**



La Professoressa Claudia Antonetti  
(Verona, Aprile 2007)



La Dott.ssa Damiana Baldassarra e la  
Professoressa Claudia Antonetti  
(Verona, Aprile 2007)



Il Prof. Themelis al primo seminario sull'Agorà di  
Messene e la Dott.ssa Baldassarra  
(Verona, Maggio 2007)



Gli studenti liceali al secondo seminario su  
Messene del Prof. Themelis  
(Verona, Maggio 2007)





Studenti alla conferenza della Dott.ssa S. De Vido, Sala Montanari, Società Letteraria (Verona, Febbraio 2009)



Le Dott.sse Stefania De Vido e Damiana Baldassarra, Sala Montanari Società Letteraria (Verona, Febbraio 2009)



Il pubblico del seminario della Dott.ssa Damiana Baldassarra, Sala Dei Cavalieri Palazzo Ridolfi Da Lisca (Verona, Marzo 2009)



Dott.ssa Damiana Baldassarra, Sala Dei Cavalieri Palazzo Ridolfi Da Lisca (Verona, Marzo 2009)



La Prof.ssa Caterina Carpinato Seminario di Cultura greca Università, Ca' Foscari (Venezia, Maggio 2009)



Studenti al Seminario di Cultura greca della Prof.ssa Caterina Carpinato, Università Ca' Foscari (Venezia, Maggio 2009)



Studenti alla scoperta della grecità di Venezia con la Prof.ssa Caterina Carpinato (Venezia, Maggio 2009)



Il Prof. Andrea Nanetti, Sala dei Cavalieri Palazzo Ridolfi Da Lisca (Verona, Marzo 2010)



Il Prof. Andrea Nanetti, Sala dei Cavalieri Palazzo  
Ridolfi Da Lisca  
(Verona, Marzo 2010)



Il Prof. Filippo M. Carinci, Sala dei Cavalieri  
Palazzo Ridolfi Da Lisca  
(Verona, Aprile 2010)



Il Prof. Sauro Gelichi, Sala Conferenze,  
Educandato Agli Angeli  
(Verona, Aprile 2010)



Il Prof. Lorenzo Lazzarini, IUAV  
(Venezia, Giugno 2010)

## **ATTIVITA' MUSEALI E LABORATORI UNIVERSITARI**

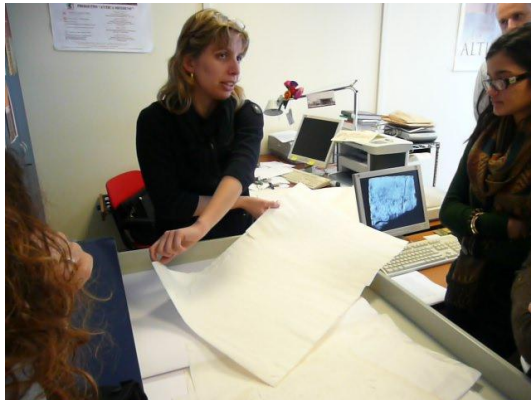




Dott. Alberto Ellero Laboratorio di epigrafia latina (Università Ca' Foscari Venezia 2009)



Dott.ssa Damiana Baldassarra Laboratorio di epigrafia greca (Università Ca' Foscari Venezia 2009)



La Dott.ssa Francesca Crema presenta i calchi delle iscrizioni del Laboratorio di Epigrafia Greca (Università Ca' Foscari Venezia 2010)



Lezione di epigrafia greca e latina da sinistra il Prof. Buonopane, le Dott.sse Baldassarra e Crema (Verona, Maggio 2010)



Gli studenti e la schedatura di un'epigrafe greca al Museo Lapidario Maffeiano di Verona con la Dott.ssa Baldassarra (Verona, Maggio 2010)



Gli studenti la schedatura di un'epigrafe greca al Museo Lapidario Maffeiano di Verona con la Dott.ssa Crema (Verona, Maggio 2010)



Prove pratiche di epigrafia con il Prof. Buonopane al Museo Lapidario Maffeiano di Verona (Verona, Maggio 2010)



Schedatura di una iscrizione latina con il Prof. Buonopane al Museo Lapidario Maffeiano di Verona (Verona, Maggio 2010)



Il Dott. Massimo Maiocchi guida gli studenti alla trascrizione di testi sumero-accadici (Università Ca' Foscari Venezia 2009)



Studenti trascrivono il testo di una tavoletta a scrittura (Università Ca' Foscari Venezia 2009)



Dott. Diego Calaon e la Dott.ssa Elena Grandi tengono il laboratorio di archeologia medievale (Università Ca' Foscari Venezia 2009)



Il Dott. Sebastiano Lora presenta uno scheletro (Università Ca' Foscari Venezia 2009)





La Dott.ssa Margherita Ferri tiene il laboratorio di ceramica medioevale (Università Ca' Foscari Venezia 2009)



Laboratorio di ceramica romana da Pompei: gli studenti classificano e schedano i frammenti (Università Ca'Foscari Venezia 2010)



La Dott.ssa Elisa Tomasella guida gli studenti alla classificazione della ceramica romana di Pompei (Università Ca' Foscari Venezia 2010)



Il laboratorio di ceramica classica tenuto dalla Prof.ssa Daniela Cottica (Università Ca' Foscari Venezia 2010)

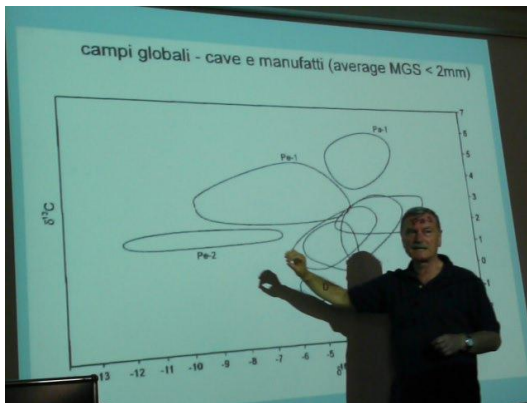




Gli studenti al L.A.M.A. dell'Università IUAV di Venezia (Giugno 2009)



Il Prof. Lazzarini con gli studenti al L.A.M.A. dell'Università IUAV di Venezia (Giugno 2009)



Lezione sui marmi antichi cristallini con il Prof. Lazzarini prima di visitare il laboratorio di materiali antichi dell'Università IUAV di Venezia (Giugno 2010)



Gli studenti nel laboratorio L.A.M.A. dell'Università IUAV di Venezia (Giugno 2010)

## **LO STAGE ARCHEOLOGICO ED EPIGRAFICO IN GRECIA**



Da sinistra il Preside Marcello Schiavo, i Prof. P.Themelis, la Dott.ssa Damiana Baldassarra (Messene 2007)



Da sinistra il Prof. Giandomenico Sergio, il Preside Marcello Schiavo (Messene 2007)



Prima edizione 2007: il Preside e il suo mezzo (Messene 2007)



Prima edizione 2007: l'arrivo a Patrasso (Messene 2007)



Gli studenti guidati dal Prof. Themelis nell'Agorà di Messene davanti al tesoro dei Messeni (Messene 2007)



Il Prof. Themelis e la Dott.ssa Damiana Baldassarra con gli studenti nell'Agorà di Messene (Messene 2007))



La Dott.ssa Baldassarra, il Prof. Themelis e una studentessa presso una delle Stoà dell'Agorà (Messene 2007)



Lezione di restauro del mosaico presso la villa romana nei pressi dell'Asklepieion (Messene 2007)





Da sinistra la Dott.ssa Baldassarra, il Prof. Themelis e il Prof. Sergio presso lo stadio (Messene 2007)



Studenti allo scavo di una tomba di età bizantina (Messene 2007)



Una studentessa riporta alla luce uno scheletro di una tomba di età bizantina presso la basilica nell'Agorà di Messene (Messene 2007)



Il gruppo alla spiaggia di Voidokilià, Pylos (Messene 2009)



Rilievo archeologico al teatro: strato di epoca bizantina  
(Messene 2009)



Due studentesse del Liceo Fracastoro addette al rilievo archeologico  
(Messene 2009)



Il gruppo di epigrafisti del Liceo Maffei al lavoro presso il Ginnasio (Messene 2009)



Oinokoe da una tomba di età bizantina  
(Messene 2009)



Scavo presso il teatro  
(Messene 2009)



Il gruppo docente e il Prof. Themelis in chiusura  
dello stage a Messene (Messene 2009)



Il Prof. Themelis tiene il seminario su Messene  
alla Società di Studi Messenici di Atene  
(Messene 2009)



Il Prof. Themelis nel suo studio ad Atene  
presenta documenti di archivio a insegnanti e  
studenti (Messene 2009)





I docenti referenti delle scuole alla Società di Studi Messenici di Atene con il Prof. Themelis. Da sinistra: Proff.ri Sergio, Perlato, Castagna e Tommasi (Messene 2009)



Il Prof. Agamemnon Tselikas mostra una pergamena del XI secolo al seminario di paleografia (Messene 2009)



Il Prof. Tselikas e uno studente liceale (Messene 2009)



Gli studenti al Museo Archeologico Nazionale di Atene (Messene 2009)





Visita delle rovine della antica capitale bizantina di Mistràs (Messene 2009)



Il gruppo a Sparta sotto il monumento di Leonida (Messene 2009)



Al museo di Olimpia davanti alla Nike di Peonio dei Messeni e l'elmo di Milziade (Messene 2009)



Ingresso allo stadio di Olimpia (Messene 2009)



Visita alla fortezza veneziana di Methoni  
(Messene 2009)



Fortezza di Methoni, Piazza delle Erbe  
(Messene 2009)



Si parte da Venezia verso l'oriente  
(Messene 2010)



Lezione sull'Acropoli (Messene 2010)



Lezione al Museo Archeologico Nazionale  
(Messene 2010)



Seminario presso la Società di Studi Messenci di  
Atene ospiti del Prof. Themelis  
(Messene 2010)



Il Prof. Agamemnon Tselikas e il Prof. Sergio  
all'Archivio Storico e Paleografico della  
Fondazione Culturale della Banca Nazionale di  
Grecia (Messene 2010)



Visita dell'agorà di Atene di notte  
(Messene 2010)





Lezione nell'ekklesiasterion  
(Messene 2010)



La visita continua nel teatro di Messene, il Prof.  
Sergio nella scena (Messene 2010)



Sopralluogo alla *tholos* prima di intraprendere il  
rilievo (Messene 2010)



Rilievo della *tholos* (Messene 2010)



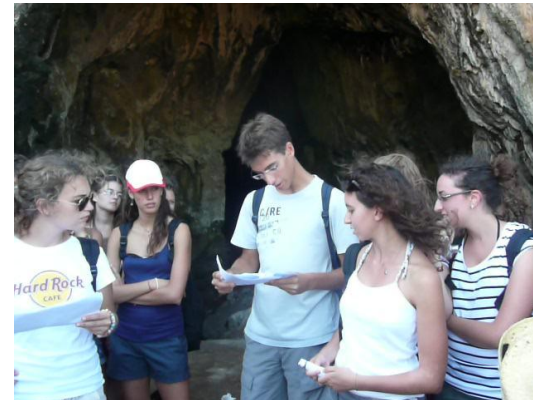
Rilievo dell'epistilio occidentale del ginnasio  
(Messene 2010)



Rilievo di un sekoma, unità do misura di peso  
(Messene 2010)



Salita alla grotta di Neleo  
(Messene 2010)



Si declama in greco il III libro dell'Odissea a  
Voidokilià presso la grotta di Nestore  
(Messene 2010)





Gruppo Messene 2007



Gruppo Messene 2008



Gruppo Messene 2009



Gruppo Messene 2010



Gruppo Messene 2011



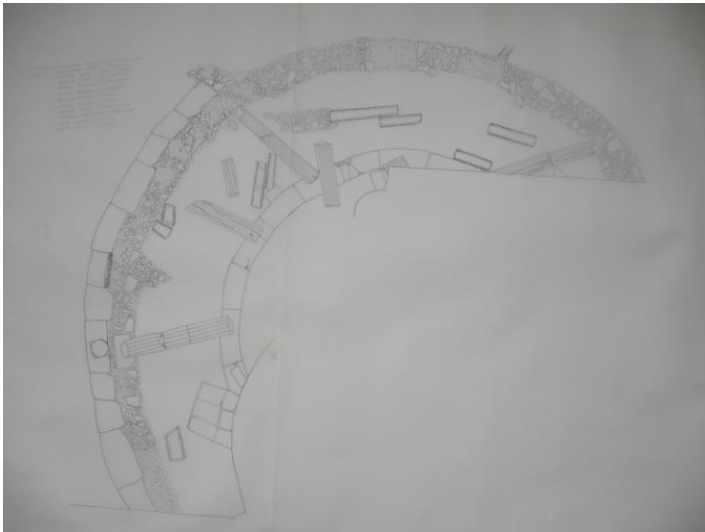
Gruppo Messene 2012



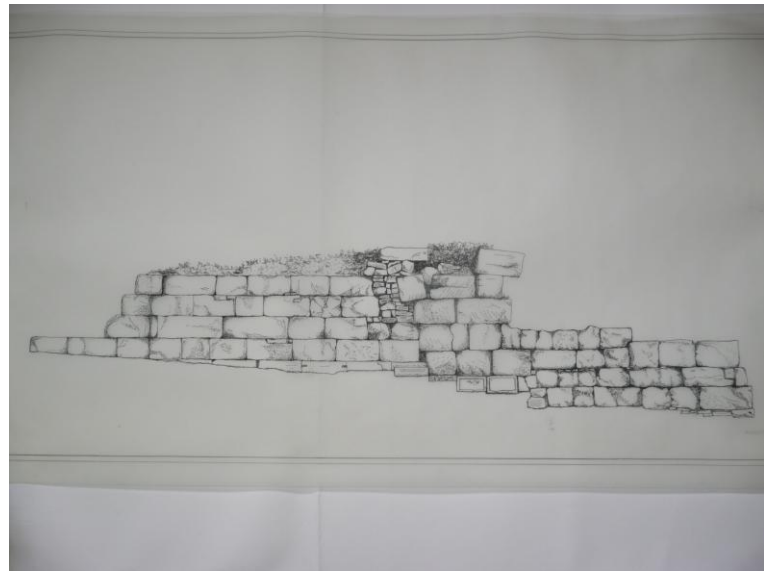
Gruppo Messene 2013

## **ELABORATI GRAFICI**

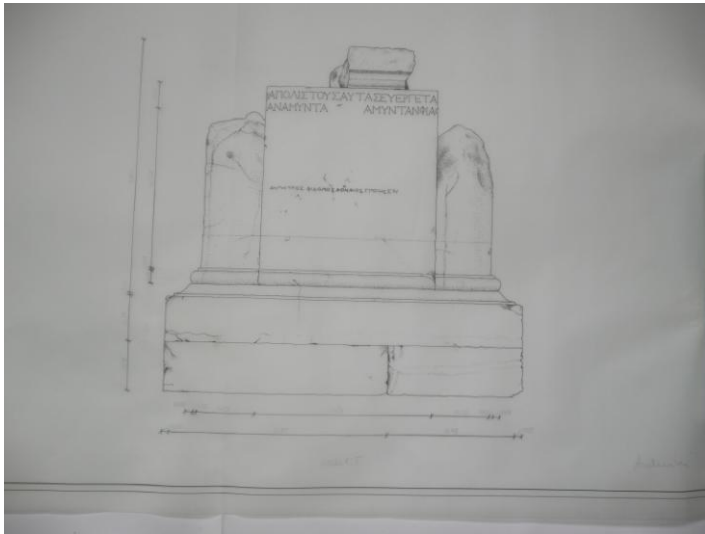




Basilica paleocristiana, planimetria della *tholos* (Mesene 2007)

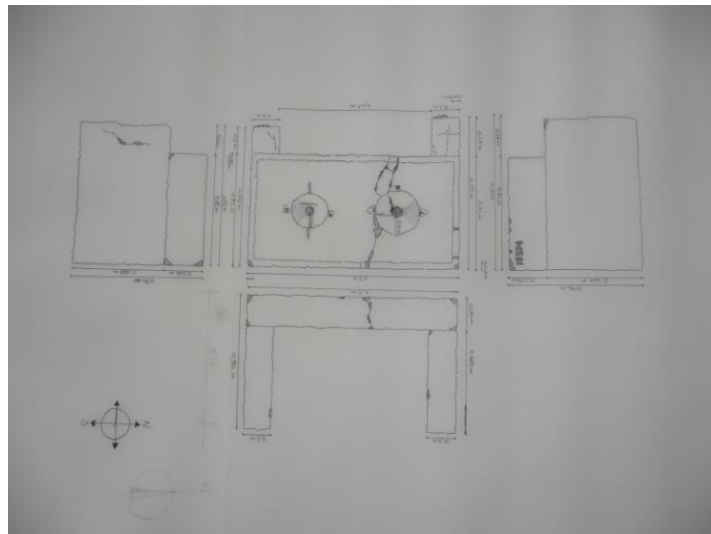


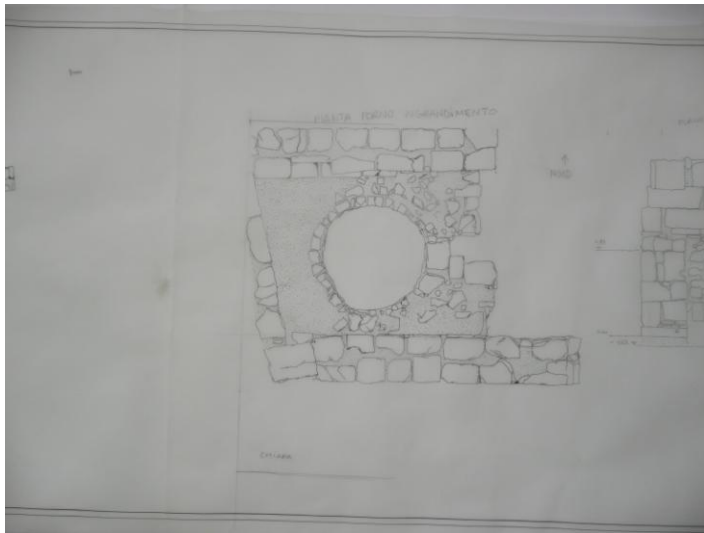
Muro sud del teatro, lato est, ingresso (Messene 2009)



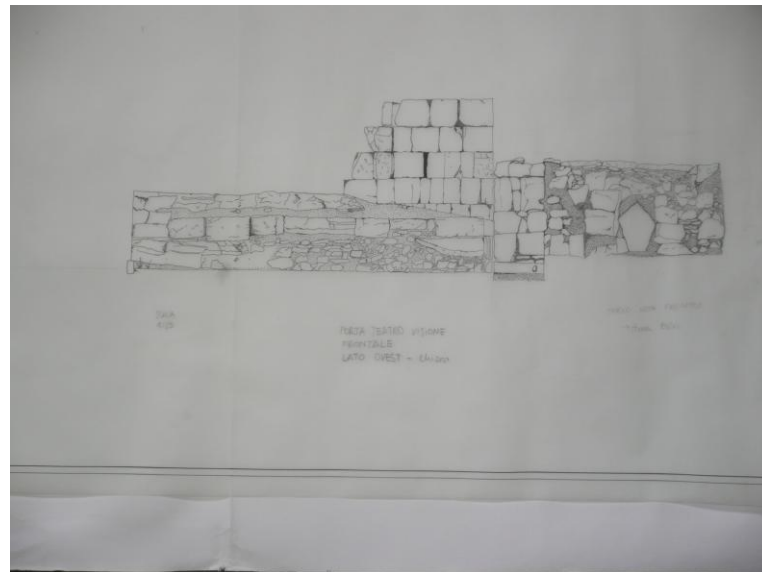
Ginnasio, rilievo di un'iscrizione greca (Messene 2009)

Agorà, Stoà settentrionale,  
lato est rilievo di sekoma,  
unità di misura di peso  
(Messene,2009)





Teatro, planimetria della fornace,  
lato est  
(Messene,2009)



Prospetto dell'ingresso  
orientale del teatro e della  
fornace (Messene, 2009)

Finito di stampare  
nel mese di dicembre 2013  
da Cierre Grafica  
Caselle di Sommacampagna (Verona)  
[www. Cierrenet.it](http://www.Cierrenet.it)